

L'Unità

1,20€ | Mercoledì 14 Aprile 2010 | www.unita.it | Anno 87 n.102

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



Abbiamo perso il significato della Legge, con la maiuscola. Le leggi sono state piegate a interessi partigiani perché chi dispone della forza dei numeri ritiene di poter piegare a fini propri anche il più pubblico di tutti gli atti: la legge, appunto. Gustavo Zagrebelsky

OGGI CON NOI... Igiaba Scego, Filippo Di Giacomo, Gian Carlo Ferretti, Giovanni Nucci, Gianni Borgna

Foto di Elio Colavolpe/Emblema



Missione compiuta

Tutti gli operatori internazionali trasferiti da Lashkar-Gah a Kabul
L'ospedale in mano agli afghani

L'«impegno» di Frattini

Il ministro si limita a spedire una lettera a Karzai. Cecilia Strada: noi, testimoni troppo scomodi

Rabbia in Rete

Novemila adesioni all'appello dell'Unità a sostegno della Ong
Sabato presidio a Roma

→ ALLE PAGINE 4-7

Bersani al Pd: dobbiamo cambiare «Bocciato» Prodi

Il segretario indica una «road map». I leader regionali contrari alla proposta dell'ex premier
La minoranza attacca → **ALLE PAGINE 8-13**



La Lega di Udine: via la tomba della neonata musulmana

A Paderno protesta infame
Il gelo di Adro sul benefattore
della mensa → **ALLE PAGINE 14-16**

IN LIBRERIA

Alberto Marcheselli

MAGISTRATI DIETRO LE SBARRE

Farsa e tragedia
nella giustizia penale italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Doveri elementari

La lettera dell'imprenditore anonimo («sono figlio di un mezzadro che non aveva soldi ma un infinito patrimonio di dignità») che ha pagato la retta dei 40 bambini di Adro a cui il comune aveva sospeso la mensa è talmente bella che meriterebbe di essere l'editoriale di oggi, una lettera da mandare come rullo in tv, da appendere negli uffici pubblici. Dice, a un certo punto: «Quei 40 bambini fra 20/30 anni vivranno nel nostro paese. Saranno quelli che ci verranno a cambiare il pannolone alla casa di riposo. Ma quel giorno siamo sicuri che si saranno dimenticati di oggi? Non ditemi che verranno i nostri figli perché il senso di solidarietà glielo stiamo insegnando noi adesso». Bene, c'è un seguito. Il giorno dopo, davanti alla scuola, si sono formati capannelli di persone stizzite: i genitori dei bambini che, invece, hanno i soldi per pagare. «Facile sperare che ci sia sempre un benefattore, dicevano, chi non ha i soldi non prenda la carità. Si tengano i figli a casa». Ecco, questo. Ne abbiamo già parlato qui. Mi preme solo ricordare che il sindaco leghista di Adro Oscar Lancini si definisce un «sindaco da Oscar», è al secondo mandato, sul suo profilo di Facebook indicò tra i suoi interessi la «caccia all'immigrato» e per questo venne cancellato, decise inoltre di concedere un premio di 500 euro a ogni vigile urbano del suo comune che avesse individuato un immigrato clandestino. Nella sua lettera l'imprendi-

tore si chiede cosa siano diventati i suoi concittadini, perché non ci siano preti che urlano in chiesa l'ingiustizia. La Lega vince, vince il senso comune divenuto morale corrente: a ciascuno il suo, gli altri si arrangino. I preti non urlano in chiesa, le gerarchie si dedicano ad altro: il cardinale Bertone ha ieri spiegato come la pedofilia sia conseguenza, più o meno, dell'omosessualità. I partiti di opposizione non hanno da proporre un progetto alternativo abbastanza convincente, evidentemente. Nemmeno a partire dal diritto di tutti i bimbi ad essere trattati allo stesso modo si riesce a ricostruire un senso di civiltà che ci accomuni. Bisogna chiamare all'appello, anche a Adro, la voce di chi tace. Chiamarle alla rivolta. Se non ora quando?

Il penoso tentennare del governo italiano di fronte alle accuse ai tre operatori di Emergency - ora Frattini promette che scriverà a Karzai, immaginiamo il presidente in trepida attesa della missiva - parla di un'altra forma di indifferenza (o di prudenza opportunistica, che è anche peggio). Quella di chi approfitta di un avvenimento di cui non si conoscono ancora le dinamiche e gli obiettivi per cavalcare una battaglia politica. Emergency è per questo governo un corpo estraneo, ha radici in un mondo che considera avversario e che neppure si sforza di comprendere. È il mondo della solidarietà con gli ultimi chiunque essi siano, come spiega bene oggi Cecilia Strada. In quell'ospedale i pazienti sono per tre quarti bambini. Erano, dobbiamo dire, perché da ieri l'unico ospedale dell'area non è più sotto il controllo di Emergency. È un buon risultato? È il risultato che si voleva ottenere? Vedremo. Intanto partecipiamo alla manifestazione di sabato. Migliaia di persone hanno aderito in poche ore al nostro appello su Facebook. Certo, la rete. In tv ne sentirete parlare pochissimo, bisogna correre dove c'è un sentiero.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

**L'equazione del cardinal Bertone
Pedofilia legata all'omosessualità**



PAG. 26-27 ■ MONDO

**Un sito on line vince il Pulitzer
per il giornalismo investigativo**



PAG. 38-39 ■ L'INCHIESTA

**Il download uccide il cinema?
No, se a pagamento e di qualità**



PAG. 24 ■ ITALIA

Gelmini: un quiz a caccia di migranti

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Italia, più debito e meno entrate

PAG. 34 ■ ECONOMIA

Ddl lavoro, in testo di nuovo in Parlamento

PAG. 40-41 ■ INTERVISTA A GIANNI BORGNA

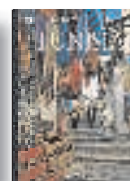
Il miracolo del Parco della Musica

PAG. 44-45 ■ SPORT

Calciopoli: Moggi accusa Facchetti

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio Gino Strada

Lidia Ravera

Gino Strada ha la faccia di uno che non ha tempo da perdere. Disordinato nei capelli, casuale nel vestire e preciso nel parlare. Non cede mai, per nessun motivo, alle formule del discorso televisivo: niente frasi inutili, nessuna cautela bipartisan, nessuna tentazione tenorile per cavare l'applauso. Se lo applaudono, e lo applaudono sempre, è per quello che dice e per quello che fa. Fra le due azioni, il dire e il fare, nel suo caso, non c'è di mezzo il mare dell'ipocrisia e della retorica elettorale. Gino Strada dice quello che fa e fa quello che crede giusto: salvare vite umane dal crimine mai punito della guerra. Se è vero che, dopo la facile avvenenza della giovinezza, ti ritrovi a portare sul collo la faccia che ti meriti, la sua è una medaglia al valore. Costa decenni di coraggio e abnegazione, ore e ore in mezzo al sangue degli innocenti, quell'allegria severa, quella battagliera tristezza.



Gino Strada

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Se la Chiesa mette al bando il risotto ai frutti di mare



Il cardinal Bertone, Segretario Generale della Santa Sede (cosa fa esattamente il Segretario Generale della Santa Sede? È quello che telefona a Gianni Letta) ha spiegato che c'è una relazione tra omosessualità e pedofilia. Una dichiarazione destinata a creare scandalo tra i potenti di una certa età che frequentano minorenni e che non accettano di essere additati come omosessuali («Meglio fascista che frocio», disse Mussolini. Alessandra. È il titolo della sua raccolta di aforismi. Le chiesero di smentire ma era troppo tardi perché Gasparri aveva già fatto stampare le magliette. Non si può fermare il progresso). Bertone ha specificato che glielo han-

no spiegato «molti sociologi». Se lo dice Bertone, io ci credo. Non serve che faccia i nomi. I sociologi (e gli omosessuali) sono i primi che Hitler ha spedito nei lager. Credevo ci fossero fratture insanabili nel Pd, ma è evidente che tra i sociologi se la passano peggio. Del resto, che l'omosessualità sia peccaminosa lo dice la Bibbia: «Non giacere con un maschio così come si giace con una donna, è un abominio». Levitico, 19,22. Ma nella Bibbia (oltre duemila pagine) ci sono in tutto una decina di righe sull'omosessualità, e mai viene associata con la pedofilia. A parte la Genesi, 19,7, Quando Lot, per impedire ai sodomiti di accoppiarsi, propone loro di violentare le

sue figliolette. Si scoprono cose interessanti leggendo la Bibbia ma nessuno lo fa. Per invogliare i giovani Ratzinger ha dovuto dire che la Bibbia è il primo libro di una trilogia e che ha venduto alla Fox i diritti cinematografici. Il secondo volume si annuncia ricco di sorprese. Basti pensare che Gesù sarà interpretato da Halle Berry. A proposito, è peccaminoso anche mangiare calamari e gamberi. Sempre Levitico: 11, 9-12: «Potete mangiare tutto ciò che ha pinne o squame, ma è un abominio mangiare tutto ciò che non ha pinne o squame». Non ditelo a Cota e Zaia - i più solerti nel cedere alle pressioni del Vaticano - o addio al risotto ai frutti di mare. ❖



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana



Il chirurgo Marco Garatti, uno dei tre operatori di Emergency arrestati sabato, nell'ospedale di Lashkar-gah, Afghanistan

→ **Gli operatori internazionali** sono ora a Kabul, l'ospedale è totalmente in mano agli afghani
 → **Frattini a Karzai:** «indagini accelerate». Il popolo della pace chiede il rilascio degli arrestati

Via Emergency da Lashkar-Gah La missione ora è compiuta

Missione compiuta. Obiettivo centrato. I testimoni scomodi sono stati fatti sparire. Arrestati. «Evacuati». L'ospedale di Lashkar-Gah è in mano afghana. Lo è da ieri mattina: il personale internazionale è a Kabul.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Ieri mattina il personale internazionale dell'ospedale che ancora si trovava a Lashkar-Gah - dopo l'arresto di Marco Garatti, Matteo Dell'Aira e Matteo Pagani - ha preso un volo per Kabul diretto alle strutture di Emergency della capi-

tale afghana. Si tratta di cinque operatori; una anestesista e tre infermiere italiane e un fisioterapista indiano. Dall'arresto dei tre italiani, i cinque operatori sono rimasti nelle loro case e non erano più rientrati in ospedale. Ora sono nella guest house di Emergency a Kabul. L'ingresso della casa - una porta di metallo rossa in Shahr-e-Now Road - è sbarrato da due persone che in dari, la lingua locale, spiegano di non poter permettere l'accesso agli sconosciuti.

MISSIONE COMPIUTA

«Se volevano non farci più operare a Lashkar-Gan, l'obiettivo è stato raggiunto. Non abbiamo più notizie

dell'ospedale. Siamo fermi alla presa in possesso delle autorità afghane di sabato scorso» dice Alessandro Bertani, vicepresidente di Emergency. «Per Emergency - prosegue Bertani - ciò vuol dire che nella zona non ci sarà più un ospedale che accoglie le vittime. Ricordo che lunedì ci sono state altre vittime a Kandahar. Partiti noi, in questo momento in quell'area non c'è più un presidio ospedaliero». «Da sabato - aggiunge - al nostro personale è stato impedito di entrare e quindi di fare il proprio lavoro». Nell'ospedale lavora personale afghano ma - osserva il vicepresidente della ong - «non sappiamo cosa succede lì». Il silenzio

continua ad avvolgere la detenzione dei tre medici di Emergency. Un silenzio inquietante, minaccioso. Rotto in serata da Gino Strada: «Tutti i nostri operatori internazionali, sia i tre fermati che tutti gli altri, si trovano a Kabul», annuncia il fondatore di Emergency.

DIPLOMAZIA IN AZIONE

Qualcosa si sta muovendo. Una conferma viene dalla Farnesina e dall'ambasciata italiana a Kabul. Una lettera del ministro degli Esteri Franco Frattini verrà recapitata oggi al presidente afghano Hamid Karzai sulla vicenda dei tre operatori di Emergency nelle mani dei servizi afgha-

I Verdi: connazionali in pericolo

ANGELO BONELLI ■ «Invece di impegnarsi al rilascio dei volontari italiani il governo fa polemica. E non solo li mette in pericolo ma delegittima Emergency che da anni cura le vittime di guerra».

Boniver: facciamo tutto il possibile

DEPUTATA PDL ■ «Il Governo italiano sta facendo il possibile per tutelare l'integrità ed i diritti dei nostri tre connazionali. Bisogna tenere i nervi saldi e cooperare in modo bipartisan».

Il presidente dell'Arci

PAOLO BENI ■ «Vergognoso l'atteggiamento del governo italiano. Dimostra quanto poco importi ai protagonisti della "missione di pace" dei civili, a cui si nega il diritto alle cure mediche».

ni. A darne notizia da Sarajevo è lo stesso Frattini. «L'ambasciatore a Kabul Claudio Glaentzer - dice il titolare della Farnesina - ha incontrato il ministro degli Esteri afgano Rassoul a Kabul e gli ha preannunciato una mia lettera personale al presidente Karzai». Il ministro ha spiegato che la lettera «verrà recapitata oggi dall'ambasciatore Attilio Massimo Iannucci, mio inviato speciale, partito per l'Afghanistan insieme al magistrato italiano consigliere giuridico al ministero degli Esteri che assisterà l'ambasciata italiana nel seguire l'evoluzione dell'inchiesta che riguarda i nostri connazionali».

Le indagini per capire se ed eventualmente come i tre operatori di Emergency siano rimasti coinvolti nel presunto complotto per uccidere il governatore di Helmand sono ancora in una fase iniziale. Secondo fonti bene informate, non dovrebbero andare troppo per le lunghe. L'auspicio del ministro Frattini è che «si abbia una definitiva valutazione da parte delle autorità inquirenti con la presenza e con l'assistenza del nostro personale». «Seguiamo questa fase delle investigazioni e certamente lo facciamo con il desiderio che si accelerino il più possibile le indagini», ribadisce il titolare della Farnesina.

Ma il popolo della pace chiede al

Inquietante silenzio Sono a Kabul anche i tre arrestati Non se ne sa null'altro

governo italiano di stringere i tempi ed esigere dalle autorità afgane l'immediato rilascio dei tre operatori di Emergency. È una solidarietà che viaggia su internet. E che cresce di ora in ora. Sono già oltre 200mila le adesioni raccolte in 48 ore dall'appello di Emergency a sostegno dell'attività della ong in Afghanistan. Nell'appello «Io sto con Emergency», lanciato domenica sera, si ricorda la vicenda dei nove operatori fermati a Lashkar-Gah il 10 aprile, e che Emergency è un'organizzazione «indipendente e neutrale. Dal 1999 ha curato gratuitamente oltre 2.500.000 cittadini afgani e costruito tre ospedali, un centro di maternità e una rete di 28 posti di primo soccorso». ♦

Intervista a Cecilia Strada

«Noi, testimoni di una brutta guerra»

Presidente di Emergency: «Perché quelle accuse assurde? L'arresto dei nostri tre colleghi è un gravissimo precedente per tutti gli operatori che lavorano nelle zone a rischio»

U. D. G.

umbertodegiovannangeli@unita.it

Faremmo volentieri il nostro lavoro senza essere costretti a raccontare ciò che raccontiamo: le storie dei nostri pazienti. Il problema è che se non le raccontiamo noi, nessun altro lo fa». A parlare è Cecilia Strada, presidente di Emergency.

Dopo gli arresti, l'evacuazione di altri operatori italiani da Lashkar-Gah. C'è chi parla di una "eliminazione" di testimoni scomodi..

«Siamo nel campo delle ipotesi... Ma sono talmente irrealistiche le accuse che ci sono state rivolte che viene naturale chiedersi il perché...».

In questa ricerca di uno o più perché quali ipotesi è possibile realisticamente avanzare?

«Si sa che in una guerra la prima vittima è l'informazione. E quindi una delle ipotesi è che dia fastidio il nostro parlare. Noi di Emergency faremmo volentieri il nostro lavoro senza essere costretti a raccontare le storie dei nostri pazienti. Il problema è che se non le raccontiamo noi, non lo fa nessuno. E invece è fondamentale mostrare il vero volto della guerra. I volto della guerra in Afghanistan è quello di una bimba di 5 anni colpita in un attentato dei talebani e quello di un bambino di 9 anni colpito da un proiettile delle forze internazionali. Sono solo due esempi che racchiudono in sé le storie di centinaia di persone che abbiamo in cura nei nostri ospedali. Una cosa è certa: dopo ciò che è avvenuto sabato, l'ospedale di Lashkar-Gah non è più sotto la re-

Chi è

La presidente dell'associazione



CECILIA STRADA

PRESIDENTE DI EMERGENCY

NATA A MILANO NEL MARZO DEL 1979

Figlia dei due fondatori, Gino Strada e Teresa Sarti, Cecilia ha preso il posto della madre dopo la sua morte. Laureata in Sociologia con una tesi sulle donne afgane, è volontaria dalla fondazione di Emergency; negli ultimi due anni ha lavorato per l'Ufficio umanitario in Afghanistan, Cambogia, Iraq, Sudan, Sierra Leone e Palestina.

sponsabilità di Emergency. E questo contro la nostra volontà. Come è altrettanto certo che l'arresto dei nostri tre colleghi è un gravissimo precedente per tutti gli operatori umanitari italiani in Afghanistan e in altre parti del mondo».

Ieri cinque operatori di Emergency hanno dovuto lasciare Lashkar-Gah per Kabul.

«È stata una decisione sofferta ma obbligata. In questi giorni i sei colleghi,

cinque italiani e un indiano, non hanno lavorato nell'ospedale e gli è stato impedito di muoversi da casa dalla polizia. Ci siamo mossi con il ministero degli Esteri e con l'ambasciata a Kabul per capire se fossero accusati di qualcosa, ma non lo erano e allora perché non potevano lasciare le proprie case? In questa drammatica storia sono troppi i perché che reclamano una risposta».

Tre operatori di Emergency sono ancora nelle mani dei servizi di sicurezza afgani. Qual è la cosa più grave da denunciare oggi?

«La cosa più grave è che ci sono 9 persone del nostro staff, tre italiani e sei afgani, di cui da più di tre giorni non si sa dove si trovino, quale sia la loro posizione giuridica, se

La faccia della guerra

È nei tanti volti di bimbi colpiti dall'una e dall'altra parte

hanno diritto alla tutela legale e se ci sono delle accuse a loro carico e quali siano».

Il ministro degli Esteri Frattini ha più volte sottolineato che l'Italia è in Afghanistan anche per aiutare il governo di Kabul a realizzare, nel campo della giustizia, uno stato di diritto..

«Uno stato di diritto? Se così è, questo è il momento per loro di dimostrare di esserlo».

La solidarietà verso Emergency cresce di ora in ora. In internet, nelle centinaia di migliaia di adesioni all'appello «Io sto con Emergency». E sull'iniziativa dell'Unità «Giù le mani da Emergency».

«L'affetto che circonda Emergency è tanto, non lo scopriamo solo oggi. Certo è che la mobilitazione di questi giorni è stata, è straordinaria e ci ha commosso».

L'appuntamento in piazza è a Roma sabato prossimo.

«Sì, in Piazza Navona dalle 14.30. Speriamo tanto che questa manifestazione possa trasformarsi in una festa per il ritorno in libertà dei nostri colleghi, anche se mettiamo in conto che i tempi possano essere ancora lunghi. Senza dimenticare neanche per un attimo che siano i nostri colleghi liberi o meno, la situazione in Afghanistan non cambierebbe. Resterebbe un Paese in guerra con una popolazione che non ne può più». ♦

Mostra all'Europarlamento

BRUXELLES ■ Le foto di Marcello Bonfanti sull'attività di Emergency in Sudan. La mostra è stata inaugurata ieri dai parlamentari Pd Debora Serracchiani, David Sassoli e Rosario Crocetta.

L'adesione di Bassolino

DAL BLOG ■ «Emergency è da 10 anni in Afghanistan, dove ha realizzato il miglior servizio medico di tutto il Paese. Questo ulteriore e duro colpo il martoriato Afghanistan non se lo può permettere».

Idv: da Berlusconi non una parola

STEFANO PEDICA ■ «Attaccano Emergency perché critica la guerra ed è un testimone scomodo. Neanche una parola da Berlusconi che dovrebbe difendere l'Italia e i nostri concittadini».

→ **L'appello dell'Unità** su Facebook tra indignazione e solidarietà→ **«Salvano** migliaia di vite, orgogliosi di essere dalla loro parte»

Diecimila gridano: «Giù le mani da Emergency»

Bastano poche ore per raccogliere diecimila adesioni all'appello «Giù le mani da Emergency», lanciato dall'Unità parallelamente a quello dell'associazione. Indignazione e solidarietà con gli arrestati.

GIUSEPPE RIZZO

girizzo@hotmail.it

Giù le mani da Emergency. Cinque parole che racchiudono tante cose. Intanto, la storia di Matteo Dell'Aira, Marco Garatti e Matteo Pagani, i tre cooperanti dell'ong che sabato 10 aprile sono stati arrestati dalle autorità afgane nell'ospedale di Lashkar Gah. Poi i primi attacchi del ministro degli Esteri Franco Frattini e Maurizio Gasparri contro Gino Strada. Infine, la rabbia di migliaia di internauti che hanno aderito subito alla mobilitazione lanciata dall'Unità su Facebook e che si sono dati appuntamento per sabato 17 aprile in piazza Navona, a Roma. Creato l'evento, «Giù le mani da Emergency», appunto, il loro numero è iniziato a lievitare, tanto da raggiungere 10 mila sostenitori nel giro di 24 ore. Tutti pronti a manifestare indignazione per quanto accaduto e sostenere Emergency.

Maria Renzi, da subito, non ha usato mezze misure: «È semplicemente vergognoso lo sciaccallaggio di questi due politici. Come fanno a schierarsi così aspramente, e con quali prove, poi, contro gente che ogni giorno rischia la vita per alleviare le sofferenze dei popoli in guerra, mettendone in dubbio

NAPOLI

Iervolino con Strada Uno striscione a Palazzo S.Giacomo

NAPOLI «Pieno sostegno a Gino Strada e fiducia incondizionata in Emergency» dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, che ha sottoscritto l'appello «Io sto con Emergency» in favore dei tre operatori italiani arrestati a Lashkar Gah. Dopo l'incontro con i rappresentanti napoletani dell'ong, Iervolino ha espresso forte preoccupazione per quanto sta accadendo in Afghanistan. «Napoli è al fianco degli operatori nazionali e internazionali di pace e chiede l'immediata liberazione dei nostri connazionali e piena chiarezza su una vicenda assurda con troppo punti oscuri». Tra qualche ora uno striscione per Emergency sarà sulla facciata di Palazzo San Giacomo e sarà allestita una postazione permanente degli operatori in via Ponte di Tappia. Sabato a Roma, una delegazione napoletana sarà al fianco di Gino Strada in piazza Navona per chiedere la liberazione degli arrestati.

IL SINDACO SI SCHIERA

Ravenna

«Mi fido della storia di Emergency. Credo a Gino Strada che dice: «Siamo medici e infermieri. Non siamo dalla parte di nessuno»»

l'onestà e la professionalità: vergogna!».

Roberto Lanni, invece, si rivolge al ministro degli Esteri: «Questi ministri, piuttosto che occuparsi di capire cosa sta succedendo ai tre operatori di Emergency, fanno a gara a chi fa più dichiarazioni senza senso. Quando si tratta di avvisi di garanzia al loro capo, allora i giudici sono dei comunisti, eversivi. Quando si tratta di associazioni laiche che non sono vicini ai loro interessi, allora sono dei terroristi. Ma insomma caro ministro degli esteri: attiviamo o no la Farnesina per capire cosa è successo?».

I DUE PESI, LE DUE MISURE

Giacomo Bolli invita tutti a riflettere: «Mettiamoci nei panni dei nostri politici: se un loro compagno di merende (vedi Bertolaso e tanti altri) commette un reato, non è colpevole fino all'ultimo grado di giudizio, e semmai gli capita la sfortuna di essere condannato, la responsabilità è sua e solo sua, non di tutta una classe politica; se invece un medico, o un infermiere o un semplice volontario che appartiene a Emergency è sospettato di aver commesso qualcosa, nasce subito la condanna e il rinnegamento di tutto il gruppo. Sono straconvinto che chi salva la vita di decine di persone ogni giorno, in territori massacrati da guerre ingiuste, e senza mai guardare il colore della pelle o la fede religiosa, non può essere un assassino».

Ne è così convinta anche Elena Mazzarano che scrive: «Parteciperò con tutto quello che ho, con tutto quello che sono, in tutti i modi che mi sono possibili, a qualsiasi iniziativa a



GIÙ LE MANI DA EMERGENCY

Sabato 17 aprile a Roma

per la liberazione dei tre medici
arrestati in Afghanistan

IU

L'appello in Rete

Dal sito dell'Unità
a Facebook
la mobilitazione
per Emergency

favore di Emergency». Chiara Chirò non potrà essere a Roma, sabato prossimo, ma non rinuncerebbe «mai a dimostrare tutta la mia vicinanza ai tre medici ingiustamente arrestati, perciò mi sono iscritta immediatamente a questo evento e lo sto suggerendo a tutti i miei amici».

Luigi Romano, invece, lancia una proposta alternativa a chi si chiede come aiutare Gino Strada e il suo gruppo: «Le bomboniere del nostro matrimonio saranno di Emergency. Una piccola goccia per dare sostegno». E Marco Trona subito gli risponde: «Bravo, a suo tempo io ho preso sia le bomboniere che le partecipazioni e sono stati tutti felicissimi e, lasciamelo dire, orgogliosi di riceverle».

Orgoglio è la parola che usa anche Giuseppe Tivori nel suo intervento: «In Italia non è facile usare questo termine, anzi. In Italia ogni giorno dobbiamo fare attenzione a chi lo usa. Frattini e Gasparri si commentano da soli. Emergency si commenta coi fatti. E io sono orgoglioso di essere italiano quando penso a Gino Strada e ai suoi medici». Mariastella Graziato sintetizza il commento di molti: «Giù le mani da Emergency, sabato tutti a Roma, orgogliosi di essere sempre e comunque dalla loro parte». ♦

I messaggi dal web

Pioggia di commenti, insieme alle adesioni, all'iniziativa dell'Unità. Chi sarà alla manifestazione col corpo, chi con lo spirito...

UN TESTIMONE SCOMODO

Emergency non è gradita, non ha interessi personali e non può essere comprata, allora meglio eliminarla... questo il pensiero dei signori della guerra (Francesca Antonia Nicolini)

SONO CON EMERGENCY

«Hanno dimostrato al mondo di essere dei veri eroi moderni. mi spiace che quattro arroganti tentino il disinteresse, il lavamani cercando...» (Ipaia Alessandria)



Due ragazze danzano sotto un'enorme bandiera della pace durante una manifestazione a Roma in una foto di Claudio Onorati dell'Ansa

«Sabato tutti in piazza Navona» Il tam tam corre su Facebook

Sono oltre 200mila le firme sul sito di Emergency. Molti ci saranno, ma aderisce anche chi sa che non potrà manifestare per la libertà degli operatori dell'ong italiana in Afghanistan

L'appuntamento

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Tenete duro», «Vivo lontano non potrò essere alla manifestazione a Roma ma sono con voi insieme a tutta la mia famiglia», «non c'è un'altra manifestazione a Milano?», «A Palermo c'è la manifestazione antimafia se no verrei», «Chi non può venire metta uno striscione al balcone o una cartolina sul lunotto della macchina». Il tam tam corre sulla blogosfera. La notizia della manifestazione convocata da

Emergency per sabato alle 14,30 a Roma, in piazza Navona, si diffonde dal sito dell'ong di Gino Strada e su Facebook. In poche ore, fino alle 18 di ieri, l'appello a Frattini a favore dei sei cooperanti italiani dell'ospedale afgano di Laskargah «Io sto con Emergency» raccoglie 200mila firme. Non tutti dicono che parteciperanno anche alla manifestazione a Roma. Anzi, solo una minoranza conferma la presenza fisica in piazza, almeno nelle previsioni. Ma a migliaia si sentono in dovere di giustificare, per lavoro o precedenti impegni, che non potranno prendere il treno, l'aereo, la nave o l'auto per essere presente. Però firmano, linkano, diffondono il messaggio. Il sito di Emergency per tutto il pomerig-

gio è ingorgato dai troppi contatti. Tra i sottoscrittori figurano nomi illustri del mondo della cultura come Roberto Benigni e la moglie Nicoletta Braschi, il cantante Vinicio Caposela, Gad Lerner, il jazzista Stefano Bollani, lo stilista Antonio Marras, gli architetti Gae Aulenti e Vittorio Gregotti. Il segretario dei medici della Cgil Massimo invita i camici bianchi italiani a partecipare a sostegno dei colleghi volontari in Afghanistan. Anche Amedeo Bianco, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici protesta con «le nostre autorità che dovrebbero essere molto determinate a chiedere la soluzione immediata di un caso che davvero non sta in piedi».

Anche nel mondo politico si fa lar-

go una cordata a difesa di Gino Strada e dei suoi operatori. Dai Verdi alla Federazione della sinistra a Sinistra ecologia e libertà, a molti esponenti del movimento viola, aderiscono al presidio a Piazza Navona. Il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, del Pd, si mette a disposizione di Strada «per qualsiasi contributo che posso dare». Il sindaco di Padova, Pd anche lui, Flavio Zanonato si dice preoccupato per la mancanza di garanzie agli operatori italiani arrestati e sprona il governo a fare di più per ottenerle. «Si può essere d'accordo o no con le posizioni politiche di Emergency ma non si può non riconoscere lo straordinario impegno umanitario di questa organizzazione», afferma. Il presidente nazionale dei Verdi Angelo Bonelli considera addirittura «sconcertante» l'atteggiamento del governo. Mentre il capogruppo dell'Italiadei Valori in commissione Esteri, Stefano Pedica attacca il premier: «Neanche una parola è arrivata da Berlusconi che dovrebbe difendere il nostro Paese e i nostri concittadini». Anche l'Idv, annuncia, sarà a piazza Navona. ♦

LE PAROLE DIMENTICATE

Emergency rende concrete parole che nel nostro paese nessuno sa più pronunciare: solidarietà, rispetto tra uguali, fratellanza. Un abbraccio di cuore (e di testa). (Mario Cocozza)

GARANZIE PER I NOSTRI CONNAZIONALI

Massimo garantismo per i politici della loro parte e tolleranza zero per gli altri. I ministri facciano il loro dovere, ottengano ogni garanzia per gli arrestati. (Raffaele Bonaffini)

NON È UN PAESE PER GENTE PER BENE

Screditano i veri uomini...quelli che hanno ideali e che li realizzano...Questo non è un Paese per brava gente. Tutta la mia solidarietà a Gino Strada e ai suoi. (Lai Antoniana)

**Il confronto
nel Pd****Il dibattito
sul dopo elezioni****Latorre: assurdo escludere
Veltroni o D'Alema**

«Un partito nazionale non può rinunciare ad un gruppo dirigente nazionale». Lo dice Nicola Latorre: «I camineti non servono, ma non vedo perché rinunciare al contributo di personalità come Veltroni, Franceschini e D'Alema».

Bersani: ora reagiamo «Ripartire dai circoli»

Il segretario del Pd bocchia l'ipotesi del partito del nord. «Non si discute la forma partito». Incontro serale di Area democratica con Veltroni e Franceschini. Verini: «Abbiamo perso attrattiva, dal 2008 persi 5 milioni di voti».

SIMONE COLLINI

ROMA

«Ora serve una forte reazione, è in gioco l'Italia». Pier Luigi Bersani propone la sua «road map per cambiare il Pd». E per rilanciarlo, dopo l'esito di una tornata elettorale che Anna Finocchiaro paragona a una «botta». Il leader del Pd non ci sta a farsi crocefiggere su un risultato che Area democratica definisce «grave» e di per sé sufficiente a richiedere un cambio di linea (Walter Veltroni, Dario Franceschini e gli altri della minoranza si riuniscono in serata per preparare l'incontro più allargato di domani, in cui verrà decisa la strategia da tenere alla Direzione di sabato).

Anche se ammette la «delusione» per com'è andato il voto, Bersani aggiunge che «non si può non vedere che sta succedendo qualcosa anche tra gli elettori del centrodestra, qualcosa che noi dobbiamo incrociare». Anche se ammette che finora «il Pd non è riuscito a intercettare la crisi del centrodestra perché non siamo stati percepiti come un'alternativa credibile», aggiunge che la strada da seguire è quella del «mag-

gior radicamento del partito nei territori», con cui ha vinto il congresso d'autunno.

NON SI DISCUTE LA FORMA-PARTITO

Prima in una riunione con i segretari regionali e poi in un incontro con i senatori, Bersani parla della necessità di mettere a punto un «progetto per l'Italia» incardinato su tre temi - lavoro, fisco, qualità della democrazia - e sull'urgenza di «rafforzare il Pd in chiave federale». Bocchia l'ipotesi avanzata da Prodi e rilanciata da Cacciari e Chiamparino, dicendo che «non si riapre il dibattito sulla forma partito» e che «noi ci organizziamo per un partito dei territori» non solo del nord. E annuncia le proposte di modifica allo statuto che porterà sabato in Direzione, a cominciare dall'idea di riservare una quota degli or-

Marini

«Nessuna crisi del partito, una follia la proposta del Prof»

ganismi dirigenti nazionali ai membri dei Pd regionali, e una quota di quelli regionali e provinciali ai militanti dei circoli. Un modo per dare maggior peso ai territori e per far emergere ai vertici nuove energie. Anche se, mette subito in chiaro Bersani, che sa di dover affrontare sabato un confronto serrato con le minoranze, al di là degli aspetti organizza-

Foto di Pierpaolo Scavuzzo / Eidon

**Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani**

tivi «il problema adesso è rivolgerci alle questioni a cui tengono gli italiani, questa è la chiave perché si cresca come grande partito popolare».

MARINI ATTACCA PRODI

All'incontro con i senatori, deciso dopo che 49 di loro avevano scritto una lettera chiedendo un «cambio di passo», nessuno dei veltroniani prende la parola. Il che però non vuol dire che anche sabato rimarranno in silenzio, almeno a sentire il deputato Pd Walter Verini, tra i più vicini a Veltroni: «Dal 2008 a oggi abbiamo perso oltre 5 milioni di voti, e questo perché il partito ha perso attrattiva». Nessuno alla Direzione chiederà la testa di Bersani, ma una correzione di rotta che faccia tornare allo «spirito del Lingotto» sì.

Una situazione comunque insidiosa per il segretario, che sembra poter contare sempre più su una sponda

inaspettata: durante l'incontro con i senatori Franco Marini, che al congresso ha sostenuto Franceschini, attacca i 49 della lettera («non c'è nessuna crisi del partito, sarebbe stato meglio se l'avessero mandata 20 giorni dopo le elezioni, non il giorno dopo»), definisce «una follia» la proposta di Prodi («ora c'è un segretario eletto e non va messo in discussione») e alza una bella palla per il segretario: «Il problema vero è riscoprire il gusto della democrazia e degli organismi di partito, che sulle questioni discutono, si dividono e mettono al voto. Bisogna finirla con l'ossessione di mediare sempre su tutto». Un metodo che rafforzerebbe Bersani, che infatti di lì a poco dice: «Nei gruppi parlamentari e in un qualsiasi organismo democratico votare dovrebbe essere un elemento fisiologico. L'importante è che quando hai deciso, poi tutti rispettino l'esito del voto». ♦



Anna Finocchiaro

«Il Partito Democratico è come uno che ha preso una botta ma, invece di chiudersi in casa, ha deciso di uscire... direi una reazione vitale»



Gianni Pittella

«Bersani accoglie positivamente la sollecitazione a riportare il partito tra la gente, con proposte che rispondano ai bisogni reali e con un nuovo assetto».

Bologna, disegno di legge Pd «Al voto entro l'autunno»

I parlamentari del Pd moltiplicano le iniziative con l'obiettivo di votare a Bologna entro l'autunno. Oggi è stato depositato al Senato un disegno di legge, a prima firma Walter Vitali, identico a quello presentato alla Camera da Gianluca Galletti, Udc.

Amministrative in Sardegna i candidati delle primarie

Presentate in Sardegna le candidature alle primarie per le provinciali del 30 e 31 maggio. A Cagliari, Milia (Pd) contro Copparoni (Verdi), in Ogliastra sfida Pd tra Carta e Piras. Nelle altre province si va verso la riconferma degli uscenti.



Foto di Andrea Sabbadini

avranno più peso nella costruzione degli organismi dirigenti locali, quote ben precise di rappresentanza. «Dopo il congresso e questa lunga fase elettorale adesso il tempo per costruire davvero il partito ce lo abbiamo», spiega Blasi, uno di quelli che al partito delle regioni crede di meno: «Altro che dividere nord e sud, qui ci vuole una missione nazionale per il Pd: noi segretari i poteri ce li abbiamo già, la gente deve sapere che cosa vogliamo fare di questo Paese, in questa globalizzazione senza un'identità netta non vai da nessuna parte».

Il marchio, il brand, la mission. Quasi un ripasso di marketing per i big regionali del Pd. E, una volta tanto, una certa allergia alle alchimie organizzative che da sempre appassionano i dirigenti del centrosinistra. «Parliamo innanzitutto della nostra idea di riforma fiscale», spingono l'emiliano Bonaccini e il lombardo Martina. «Incalziamo la Lega su Ici e patto di stabilità, che i Comuni sono in ginocchio e di federalismo non si vedono neppure le tracce».

Neppure il segretario piemontese Morgando sposa l'ipotesi Prodi-Chiamparino e lo dice senza pudori: «Qui da noi prendiamo voti solo a Torino, e perdiamo in tutto il resto della regione: abbiamo perso la capacità di capire le trasformazioni della società fuori dall'area metropolitana. Questo è il problema: una struttura federale può aiutarci, ma non risolve. Serve un sistema di pensiero nuovo, un'identità che ci permetta di rendere attrattivo il Pd».

C'è anche l'analisi della sconfitta, l'idea condivisa che «il centrodestra perde colpi ma noi non siamo ancora percepiti come alternativa credibile». Sconfitta assai dura in Campania e Calabria, dove il Pd governa. «Da noi il radicamento non c'è, dobbiamo aprire un nuovo ciclo politico», sospira il campano Enzo Amendola, che apre all'ipotesi Prodi («Non mi spaventa l'idea di modificare lo statuto per rendere il Pd più federale») e bocchia la strategia di apertura all'Udc: «In Campania fa parte strutturalmente del centrodestra, per me il dialogo è chiuso».

«Tutto il potere a noi? No grazie» Dai segretari regionali stop a Prodi

Gelo sulla proposta rilanciata da Chiamparino: «Bisogna avere un'identità e fare proposte credibili»
Manciulli, Toscana: i circoli non devono essere solo seggi elettorali. Ucchielli, Marche: Pd già federale

I protagonisti

ANDREA CARUGATI
ROMA

Tutto il potere al "soviet" dei segretari regionali? Neanche per idea. A dirlo, curiosamente, sono i diretti interessati, che ieri si sono riuniti con Bersani per discutere dei risultati di regionali e amministrative e anche della proposta di Prodi rilanciata ieri da Chiamparino di ridisegnare la struttura di vertice del Pd assegnando tutti i poteri ai 20 segretari regionali. Ma loro, i "regionali", eletti lo scorso ottobre con le primarie, non ci pensano neppure. Sarà che sono quasi tutti (tranne il siciliano Lupo e la friulana Serracchiani) eletti con la mozione Bersani, e dunque leali con il leader. Ma a domanda quasi tutti rispondono che è ora di finirli con le formule organizzative. Che «il problema principale è un al-

tro, e cioè dare un'identità forte al Pd e 3-4 parole chiave che ci consentano di parlare ai cittadini». Spiega il segretario del Lazio Mazzoli: «La somma di noi 20 non fa un nuovo gruppo dirigente nazionale». L'emiliano Bonaccini; «ma come si fa a pensare di togliere al popolo delle primarie la scelta del leader?». Il più tranchant è Palmiro Ucchielli, marchigiano dall'accento romagnolo, una forte somi-

Amendola (Campania)
«Da noi il radicamento non c'è, apriamo un nuovo ciclo politico»

glianza con Lenin: «Se hai gli attributi il ruolo lo eserciti, non è che qualcuno te lo dà. E poi lo statuto del Pd è federale, nelle Marche alle regionali abbiamo deciso tutto noi e abbiamo vinto bene senza nemmeno la sinistra radicale». Un altro che porta in tasca risultati eccellenti è il toscano

Andrea Manciulli, che vuole invece dare potere ai circoli, «non possono essere solo seggi elettorali», e chiede una regola chiara: «Deve contare chi ha lavorato bene nei territori, chi ha dato prova di risolvere davvero i problemi della gente, non basta dire "viva i segretari regionali", e non mi piace neppure l'idea di fare i coordinamenti del nord, del centro e del sud...che poi a fine ci troviamo a fare una gara di tiro alla fune...».

I circoli, dunque. Non più le vecchie sezioni, che come dice il pugliese Sergio Blasi «oggi l'arena per discutere è molto più Internet dei posti fisici». «Penso a delle unità civiche, un luogo fisico dove dare informazioni e supporto alle persone, dove i dirigenti svolgano il ruolo di "facilitatori" rispetto ai bisogni», spiega Blasi. E l'idea che sta emergendo, alla vigilia dei congressi provinciali che si terranno entro fine anno, alla quale sta lavorando il coordinatore Migliavacca, è centrata proprio sui circoli: che

**Dopo
il voto****Analisi
e proposte****Cacciari: «Subito il Pd del Nord autonomo da Roma e in mano a Chiamparino»**

Il Pd affidi subito la guida del partito del Nord a Sergio Chiamparino, altrimenti sarà «finito, morto». Lo dice l'ex sindaco di Venezia Massimo Cacciari. Come sta il Pd? «Malissimo, mi pare più che evidente. Non è possibi-

le suicidarsi in quel modo a Mantova. Vuol dire proprio non avere alcuna direzione e zero organizzazione. In questo momento il Pd è soltanto un aggregato di posizioni e di correnti totalmente allo sbando. Mantova è un segnale molto negativo. Serve una struttura autonoma al Nord, sganciata da Roma e con una chiara, netta e forte responsabilità in mano a Sergio Chiamparino.

**Massimo Cacciari**

Mantova crede alle favole della Lega Ma il Pd che racconta?

Viaggio dentro una sconfitta figlia anche di particolarità locali come le divisioni nella vecchia giunta. E fra i disillusi, le risposte semplici di Bossi fanno presa

Cosa succede lassù**ORESTE PIVETTA**MANTOVA
politica@unita.it

Ci si può consolare con la riconquista di Cologno o con la bandiera che sventola su Saronno, nel fior fiore leghista, dopo aver brindato al primo turno per la beffa (ai danni di Castelli) a Lecco o per la resistenza di Venezia. Sul ponte non sventola bandiera bianca, ma al nord le bandiere verdi oppure azzurre sono ormai tante, malgrado Torino, Genova, la Liguria, Padova, eccetera eccetera. S'è persa Mantova, che era una roccaforte al di sopra del Po. Formigoni s'è sentito l'estro di dire: Mantova è tornato in Lombardia. La sconfitta di Mantova ovviamente pesa, ma è forse legata più a questioni locali che a una deriva "nazionale" del centrosinistra: troppe liti nell'amministrazione, troppe divisioni, probabilmente incomprensibili per chi deve votare. E che preferisce stare a casa. Parla chiaro il dato delle astensioni, che colpiscono di più a sinistra che a destra. Una lezione viene però: il bisogno di unità e quindi di identità. Tre assessori che lasciano la giunta e si schierano con il partito avverso danno il senso del malessere: non si può solo imprecare contro i cattivi consiglieri. Non s'è neppure giocato

a Vigevano, che pure le sue tradizioni di sinistra le conservava. Qui ha perso il Pdl (con l'appoggio dell'ultimo sindaco comunista) di fronte alla Lega, che ha raggiunto percentuali da profondo Veneto, salendo oltre il 70 per cento. La Lega vince quando va da sola, ha commentato Maroni, alludendo a chissà quali altre avventure solitarie o semplicemente riallungando le mani sulla candidatura milanese, dopo i primi annunci di Bossi. La Lega è un partito mobile, va su e giù rapidamente. Quante volte lo si è dato per morto. Ha vinto perché ha lasciato meno degli altri al partito degli asten-

Zanonato
«Vincono perché rispondono, mentre noi del Pd...»

sionisti. Nell'universo dei disillusi dalla politica, qualcuno illuso crede ancora alla Lega più che agli altri partiti.

«La Lega sa dare risposte», dice Flavio Zanonato sindaco di Padova (fuori dalla mischia elettorale: il suo mandato scadrà fra quattro anni). Cioè semplifica risposte: «Di fronte alla questione della sicurezza, noi chiamiamo in causa le ingiustizie del mondo, la Lega dice che si era meglio come si stava prima e che là, a quel prima, bisogna tornare». Sinistra in colpa per le soluzioni troppo complesse che offre. Evidentemente la gente

Le parole**Enrico Farinone**

«Dopo aver perduto anche Mantova la prima risposta che viene dalla dirigenza del Pd è ancora di natura organizzativa. Vogliamo capire che il problema del Pd è politico?»

**Roberto Maroni**

«Abbiamo molti sindaci leghisti, ma il vero risultato clamoroso che mi dà grande soddisfazione è Mantova. È caduta la Bologna lombarda dopo 65 anni».

La giunta**La vicesindaco sarà donna Cappellari della Lega**

Per ora sono ancora top secret i nomi degli assessori. Si conosce soltanto quello del vice sindaco: sarà una donna, Alessandra Cappellari, 33 anni, avvocato, iscritta alla Lega. Una scelta scontata visto che il carroccio a Mantova ha preso più del 10% dei voti.

non capisce oppure sorvola sugli inguaribili mali del mondo e preferisce per il presente la ricetta semplice della Lega. Che si presentò trent'anni fa con un manifesto che diceva: «Roma ladrona». Quello slogan continua a ripeterlo, anche se a Roma ormai ci sguaizza. Slogan, risposte facili, legame con il territorio sono i condimenti del successo leghista. Mettiamoci le facce nuove, magari le capacità teatrali (anche di Zaia che improvvisa comizi in dialetto sui covoni di fieno), magari il vantato, ossessivo, attaccamento alla terra. Poi è tutta un'altra storia: conta una geografia del potere e del sottopotere che gradualmente s'è diffusa e che crea il "radicamento" che conta. Adesso si aspetta la scalata alle fondazioni bancarie.

Questo il quadro, rapidamente. Sulle ragioni si potrebbe discutere ed elencare di conseguenza, dalla crisi della società industriale, che ha tolto di mezzo la grande organizzazione operaia (vedi la condizione dello storico triangolo Milano-Torino-Genova), sostituendola con il lavoro parcellizzato, al declino delle forme tradizionali della politica, dal degrado culturale tra crisi della scuola e invadenza televisiva (conta di più il grande fratello di Minzolini) all'antica malattia di un paese diviso tra nord e sud, tra periferia (in questo caso ricca) e centro. Il federalismo è una favola, ma intanto gridare ai quattro venti «federalismo fiscale» aiuta. Osserva uno storico dell'Economia, Giulio Sappelli: «In una stagione di crisi economica, l'operaio senza lavoro vede i propri figli senza speranze se non in un lavoro precario. E allora abbandona chi ha voluto la legge Treu sul precariato, chi ha sostenuto la legge Biagi, chi difende scorciatoie verso i licenziamenti con la scusa che favorirebbero le assunzioni». Se metà dell'elettorato se n'è andato al mare invece di votare, mentre i partiti discutono di presidenzialismo alla francese (e magari è la metà dell'elettorato che più nel passato ha fatto politica o che sarebbe più disponibile a farla), c'è proprio al Nord una società viva, fatta di gruppi, associazioni, minoranze che si assommano, che fa a proprio modo rete e politica e che è disposta ad impegnarsi di nuovo, se le si presenta un progetto credibile...»



Foto Ansa

Nicola Sodano (sostenuto dalla coalizione Lega Nord-Pdl), è il nuovo sindaco di Mantova.

Intervista a Bruno Tabacci

«Così l'alternativa non è all'orizzonte»

Mantovano d'origine, il centrista dice: «Il Pd la sconfitta se l'è cercata, l'allarme sulla Brioni era suonato da tempo»
Sul vecchio amore: «L'Udc non ha strategia, Casini con chi sta?»

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

La sconfitta di Mantova non è un evento epocale, però certo è un campanello d'allarme per il Pd, il segnale di una crisi forse irre-

versibile del suo gruppo dirigente e della logica che stava alla base della fusione tra due anime diverse». Bruno Tabacci, mantovano d'origine, ex Udc ora nell'Api, la vede nera. A preoccuparlo la straripante vittoria della Lega al Nord, unita alla «difficoltà delle opposizioni a far passare un messaggio diverso, a parlare alla gente». Insom-

ma: «Un'alternativa a Berlusconi non è alla portata, a breve».

L'effetto Mantova si fa sentire?

«L'andamento complessivo è netto, mi pare. Nello specifico, il Pd se l'è cercata, perché l'allarme sulla Brioni era suonato da mesi, con scontri tra sindaco e maggioranza e dissidenze tra i popolari e negli ex Ds. Ma il partito ha voluto fare da sé, considerando Mantova come un suo feudo. In più, hanno incrociato il ciclo negativo generale».

Vale a dire?

«La saldatura della Lega con porzioni crescenti della borghesia e di alcuni ceti popolari, i quali immaginano che qualcuno stia pensando a loro».

E invece?

«In realtà, la borghesia galleggia sulla crisi, e operai e artigiani non saranno tirati fuori dalle difficoltà grazie alla Lega: perché il Paese non è spaccato tra nord e sud, come piace dire a Bossi e Calderoli, bensì tra l'Italia che prospera in nero e quella che fatica ad arrivare a fine mese. Una realtà rispetto alla quale il federalismo fiscale è una furbata».

In questo quadro, la sconfitta di Man-

tova non le sembra epocale.

«Epocale mi sembra la ventata per la quale ci si affida alla furbizia».

Il neosindaco Sodano dice di aver espugnato il feudo rosso grazie al «porta a porta».

«Cerca, come altri, di accreditarsi come seguace del porta a porta: una tendenza che in realtà non vedo tra i nuovi politici persone. Piuttosto, i messaggi che passano attraverso le tv tendono a segmentare il consenso, dando ad ognuno la risposta che spera di avere. Un porta a porta virtuale».

Sodano dice anche che lui, da solo, ha sconfitto tutti i big del Pd.

«Lo dice solo perché prima del ballottaggio, i big sono venuti a sostenere la sindaca. Ma il ballottaggio l'ha fatto la Brioni, non Bersani».

Come lo vede il Pd?

«Stimo Bersani. Non condivido l'idea di Prodi, ma il dibattito non si può ridurre alla risposta di Fioroni. In realtà, si confermano i limiti della fusione a freddo tra culture che potevano allearsi, più che convivere».

E l'Udc? Quando si è alleata alla sinistra è scomparsa.

La preoccupazione

«La Lega inganna e vince: i poveri del nord sono uguali a quelli del sud»

«È la prova che se l'Udc sta a sinistra senza una strategia perde».

O la prova che l'Udc pesca naturalmente a destra, più che a sinistra?

«L'operazione delle regionali ha fatto salire i voti, ma ha sbarellato la visione d'insieme».

Vale a dire?

«Come fai a costruire un'alternativa a Berlusconi se radichi nel centrodestra una parte dei tuoi?».

Dicono, infatti, che Casini sia pronto a cedere al Cavaliere.

«Non lo do per scontato ma mi taccio. O dovrei aggiungere: l'avevo detto».❖

IO MI UNISCO...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

<p>ONLINE</p> <p>0,28€ al giorno 100€ l'anno Abbonamento su iPhone gratis*.</p>	<p>POSTALE</p> <p>0,56€ al giorno 200€ l'anno Abbonamento online e su iPhone gratis*.</p>	<p>IN EDICOLA</p> <p>0,82€ al giorno 296€ l'anno Abbonamento online e su iPhone gratis*.</p>
--	--	---

*Se ti abboni per un anno.

l'Unità

LAVORI IN CORSO

SCONTRI INTERNI «Mantova cade per litigi interni e un ex parlamentare schierato contro...». Franco

LE LITI NON PAGANO «Dopo la batosta alle amministrative il Pd ha capito che le liti interne non pagano?». Gloria

UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE «Via chi ha perso la fiducia dei cittadini. Facciamo crescere una nuova classe politica». Claudio

Intervista a Maurizio Martina

«Mantova, che lezione la gente non perdona le nostre divisioni»

Il segretario del Pd lombardo imputa allo scarso impegno dei dirigenti locali la sconfitta simbolica «Brutto colpo, ma in Lombardia anche segnali buoni»

Foto di Andreas Solaro



Un'immagine di «Salva l'Italia», manifestazione del Pd

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

A Mantova è stato un colpo duro, una sconfitta amara, soprattutto perché i rapporti di forza tra noi e il centrodestra non si sono ribaltati: dalle regionali il nostro insediamento in città è uscito confermato, ma abbiamo pagato le troppe divisioni degli ultimi anni. Sono cose che la gente non perdona, che fanno perdere credibilità. Ci abbiamo a provato a ricomporre quelle fratture, ma non ce l'abbiamo fatta: bastava un po' più di generosità dei protagonisti locali del centrosinistra e avremmo rivinto». Maurizio Martina, bergamasco, 32 anni, segretario lombardo del Pd, non si dà pace. Ma non nasconde anche una vena di speranza sul futuro del centrosinistra nella terra di Bossi e Formigoni. «Questa sconfitta non significa che per noi in Lombardia la partita è chiusa. Penso alle vittorie inattese di Lecco, contro Castelli, di Lodi, di Saronno, di Cologno Monzese. Luoghi in cui, stando ai voti delle politiche, sembrava che non ci fosse storia per noi».

Qual è il segreto di queste vittorie «fuori casa»?

«La credibilità dei nostri candidati ha fatto la differenza: sono tutte persone che hanno alle spalle esperienze politiche solide, come il sindaco di Lecco, Virginio Brivio, che è stato alla guida della provincia, o quello di Cologno che aveva già guidato la città per 10 anni. L'altro elemento è la capacità di allargare le alleanze alle liste civiche, con il Pd che riesce a coagulare altre forze senza perdere consensi: a Lecco città abbiamo preso il 36%, a Lodi il 32%».

Candidati moderati o di sinistra?

«Non è il punto. A Lecco e Lodi hanno vinto due cattolici, a Cologno e Saronno due sindaci che vengono dai Ds».

E l'Udc?

«In entrambi i casi l'Udc non era in coalizione con noi».

Che insegnamento intendete trarre da questi successi inattesi?

«L'idea che non dobbiamo avere paura di sfidare Lega e Pdl, che in molte occasioni si rivelano giganti coi piedi d'argilla: basta trovare le

parole giuste per mettere a nudo le loro debolezze».

Quali sono le parole giuste?

«Le contraddizioni di questi due anni di governo che ancora non sono esplose compiutamente agli occhi dell'opinione pubblica: è il governo più centralista della storia, sulla sicurezza razzolano malissimo, l'occupazione delle poltrone con doppi e tripli incarichi che vede i leghisti in prima fila».

Eppure 5 anni fa il Pd in Lombardia vinceva più di adesso.

«Un'altra era politica, c'era un vento nazionale a noi favorevole che non c'è più. Le nostre debolezze vanno guardate in faccia, non mi faccio illusioni, ma credo che valga la pena di provarci fino in fondo, di lasciarci alle spalle le timidezze. È un lavoro enorme...».

La discussione sul Pd federale la appassiona?

«Non la banalizzo, ma il punto è un altro: serve un'agenda alternativa, puoi provare tutte le formule organizzative, ma se non ha 2-3 idee-guida nazionali non vai da nessuna parte. Fisco, immigrazione, giovani generazioni, i garantiti e i non garantiti. Il Nord lo riconquisti se convinci i giovani che puoi migliorare le loro vite. E poi basta dire che la Lega vince per il suo radicamento stratosferico».

Il futuro

«Partito federale? Meglio un'agenda di temi forti da proporre ai cittadini»

co: anche noi siamo radicati in Lombardia. Loro però sono bravissimi a costruire messaggi semplici e ad usare i media per imporre la loro agenda: basta pensare alle ronde».

Serve un Pd del Nord? Magari con Chiamparino alla guida?

«Serve un lavoro di squadra, ma per fare un Pd da battaglia dobbiamo costruire un progetto in grado di dettare l'agenda al Paese e di sfidare il governo a partire da quei 2-3 temi, il fisco in primo luogo».

Sembra ottimista...

«Quando è nato il Pd ho pensato che questo partito possa essere utile anche al Nord. L'anno prossimo abbiamo le elezioni a Milano, e non è una sfida persa: in città il centrodestra è sotto il 50%, noi al 42%. Ce la possiamo giocare...».

COSÌ PERDIAMO ANCHE BOLOGNA

«Avanti coi litigi che perdiamo ancora anche Bologna quando si voterà» s.f.

INTANTO UN PROGRAMMA...

«Iniziamo con un programma di sinistra. Esempio: reddito minimo a giovani e precari... Mario

RIAPRIRE LE SEZIONI

«In tutti i comuni, anche nelle piccole realtà dove è più facile avere il contatto con la gente». Michelangelo

SOLIDARIETÀ E TRASPARENZA

«Il Pd si caratterizzi per alcune qualità: solidarietà e trasparenza innanzitutto». Battista

Lettere

UMBERTO CONTARELLO

Voglio un'idea e una classe dirigente

Io, che ho sempre votato a sinistra, credo di poter esigere qualcosa che ho conosciuto e perduto. Una classe dirigente, in grado di esporre e realizzare un progetto di cambiamento del paese. Voglio che la mia classe dirigente ritiri il proprio esercito dai territori della sanità, della cultura, della formazione, dello spettacolo, dei mestieri e dei saperi, dei centri per gli anziani e dei giardinetti pubblici. Voglio che la mia classe dirigente sia selezionata attraverso un metodo razionale che sostituisca la confusa e inefficiente cooptazione tribale oggi in uso. L'unico metodo a tutt'oggi in campo, compiuto e razionale, accordato con l'ordinamento federale dello Stato, appare quello proposto da Prodi. Un partito federale. Segretari regionali eletti attraverso le primarie che di diritto costituiscono la direzione del partito. Che ne costituiscano classe dirigente nazionale. Che il segretario nazionale sia espressione di questa classe dirigente. Voglio che la mia classe dirigente si assuma la responsabilità di individuare per tempo la rosa ristretta e dunque ponderata, dei candidati alla Presidenza del Consiglio. Esigo, dalla mia classe dirigente, la produzione di qualche idea. Per esempio. Voglio un'idea lunga, dicibile e ascoltabile, che rimetta al centro il lavoro come è ora, "presente o assente", non come era o come vorremmo che fosse in un futuro indistinto. Voglio un'idea appas-

sionata della riforma federale. Voglio un'idea possibile per il futuro dei ragazzi, che stabilisca opportunità iniziali simili, se non uguali, per tutti. Voglio un'idea che riduca i sorpresi della precarietà, ma che faccia della mobilità una sfida appassionante e irreversibile, non tollerata, ma amata. Voglio un'idea adamantina e fantasiosa sul riordino del sistema tv, utile a conseguire un obiettivo finale e non contrattabile. Innalzare la qualità e la diversità di ciò che attraversa gli schermi. Voglio che questa idea non guarisca solo il cancro del conflitto di interesse, ma voglio un'idea che si sporga a guardare ben oltre. Voglio una classe dirigente, voglio un'idea.

SANDRO GOZI (DEPUTATO PD)

Un nuovo cantiere del centrosinistra

Le elezioni sono andate male, il dopo elezioni è andato peggio. Non ho condiviso l'analisi del voto fatta da Bersani, né lo spirito di rivincita post-congressuale con cui altri nel partito lo hanno attaccato. Il Pd oggi non incarna una vera alternativa: è ancora troppo "novecentesco", un compromesso storico bonsai tra maggioranza di ex Ds e ex popolari. Dobbiamo proporre un'agenda di riforme al paese. Partendo dai problemi concreti della gente, non dalla riforma costituzionale. Alcuni esempi. Spieghiamo in parole semplici che cos'è il contratto unico di lavoro e perché è una risposta concreta alla precarietà. Diminuiamo le tasse sul lavoro e aumentiamole sulle rendite finanziarie. Adattiamo le regole del mercato alla crisi, riservando una quo-

ta degli appalti alle Pmi che assumono. Presentiamo una nostra proposta di riforma del sistema fiscale, senza aspettare Tremonti, privilegiando giovani e famiglie. Quando le destre, con le loro potenti armi di distrazione di massa, dicono "presidenzialismo" rispondiamo con donne e lavoro o incentivi per le energie rinnovabili. E proprio sulle riforme, evitiamo tavoli di qualsiasi tipo: sfidiamo la maggioranza in parlamento ricordandoci che siamo nati per rafforzare il bipolarismo, non per superarlo. Ciò significa anche farla finita col mito del "Centro". Non vince chi si allea col centro, ma chi riesce a mobilitare di più il suo elettorato. Basta con la tattica delle alleanze. Rendiamo più visibile la nostra proposta politica. Non possiamo rivolgerci alla gente solo per le primarie: i gazebo non bastano. Ci servono tutte le piazze: virtuali e reali. Occorre un movimento dinamico, un nuovo cantiere del centrosinistra.

ALESSANDRO PATITUCCI

Valori per cui battersi Non inseguire il governo

Libertà, solidarietà, giustizia, moralità,

questi sono i valori per cui battersi. È necessario che la sinistra si riappropri della funzione che l'ha sempre contraddistinta: fare politica per il benessere di tutti. Il Pd deve fare proposte concrete e non inseguire il governo.

DAVID PULLANO

Costruire laboratori regionali

Io credo ad un Pd forte, punto di riferimento di altri partiti più piccoli, ma senza dover rincorrere nessuno. un Pd che sa quello che vuole: etica, sanità, moralità, scuola, lavoro, ricerca, giustizia sociale e giustizia fiscale. che si avvii una fase di dibattito interno aperto a tutti i tesserati, con pari diritti, e doveri, dove la mia parola valga quanto quella di un dirigente, per poi dopo, arrivare ad un punto condiviso da tutti. Si al federalismo, si ad un leader nazionale. Riaprire le sezioni (che oggi spesso sono chiuse). Costituire dei laboratori regionali (meglio se provinciali) sempre aperti, dove poter condividere e discutere vari modi e metodi di fare politica.

CLEMENTINA

Rifare l'Ulivo: alleanza e pari dignità:

A me piaceva l'idea dell'ulivo... pari dignità ai partiti che si riconoscono nei valori della sinistra con un tetto anche del 3%... il programma va sottoscritto a chiare lettere e condiviso... la linea da adottare è quella del segretario della coalizione...

FATE SQUADRA

«Non si deve ricominciare da capo ogni volta che si perde, non avete le idee chiare. Fate squadra, siete troppo litigiosi. Noi che vi votiamo siamo stanchi, davvero stanchi». (Pierina)

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

Succede in Padania

Pane e acqua
per i piccoli

Napoli, Cgil e Uil: non respingere 9 immigrati

La Cgil e la Uil Campania denunciano, in una nota diffusa ieri, «la drammatica situazione dei nove cittadini extracomunitari ritrovati a bordo della Vera D». «Apprezziamo molto la disponibilità della Questura che tuttavia ha emesso un provvedi-

mento di respingimento per i nove - spiegano - una decisione che non comprendiamo e che è avvenuta nonostante le nostre obiezioni. Come si fa a licenziare il respingimento di fronte a persone senza documenti, di cui non è stata accertata l'identità e neanche la lingua parlata?». «Siamo molto preoccupati, per le sorti dei 9 cittadini extracomunitari»

Maroni: decreto flussi? C'è troppa disoccupazione

Prima di un nuovo decreto flussi, per il quale c'è una mozione approvata dal Parlamento che impegna il governo a farlo «noi dobbiamo tener conto delle esigenze lavorative e, in presenza di alta disoccupazione e tanti posti di lavoro persi»

Adro non vuole il benefattore che paga la mensa ai bambini

«Non cerco protagonismo, occupiamoci della solidarietà» dice l'imprenditore che ha saldato il debito di 10mila euro delle famiglie. Il sindaco leghista irritato, tensione e intimidazioni nel paese

Il caso

MARCO TEDESCHI
ADRO (BRESCIA)

Se c'è un imprenditore che ha pagato la mensa ai morosi, allora anche noi non paghiamo, qualcuno ci penserà». Un gruppo di 200 genitori, aizzati dalla giunta leghista di Adro, comune di 6700 abitanti in provincia di Brescia, non ne vuole sapere di questo salvatore anonimo che ha tirato fuori di tasca propria 10mila euro per saldare il conto delle rette non pagate alla scuola elementare da parte di una quarantina di famiglie soprattutto di immigrati, ma anche di italiani in difficoltà economiche. Ieri, dopo aver letto le novità sui giornali, si sono formati capannelli davanti alla scuola e a Palazzo Bagnani Dandolo, sede del comune, dove governa il sindaco leghista Oscar Lancini, l'autore del provvedimento che impediva l'uso della mensa ai figli delle famiglie in ritardo nei pagamenti.

Lancini, che si definisce un "sindaco da Oscar", è al secondo mandato ed è già stato protagonista di episodi xenofobi: sul suo profilo di Facebook indicò tra i suoi interessi la "caccia all'immigrato" e per questo venne cancellato, inoltre decise di concedere un premio di 500 euro a ogni vigile urbano del suo comune che avesse individuato un immigrato clandestino. Il livello



Leghista e mensa Per il sindaco di Adro i bambini che non pagano non possono mangiare

è questo, non si scappa. Ad Adro si respira un clima di tensione, di intimidazione, di paura. Un consigliere comunale dell'opposizione, che raccoglie sinistra ed esponenti del centrodestra dissidenti dai leghisti, chiede addirittura di non esser citato e spiega: «Si è creata una situazione impossibile per colpa di questa amministrazione leghista, c'è paura ad andare in giro, chi dissente deve stare attento. Anche l'imprenditore che ha

messo a disposizione i soldi preferisce restare nell'anonimato per evitare guai».

Per la verità il nome del benefattore è noto, ma chiede di non essere strumentalizzato: «Ho ricevuto tante richieste di interviste e di presentarmi in qualche trasmissione tv, ma ho detto di no per ribadire che con il mio gesto non cercavo alcun protagonismo. Chiedo il rispetto dell'anonimi-

mato, non per pudore o per paura, ma perché quello che penso su questo argomento è tutto scritto nel documento e credo che ci si debba occupare delle idee prima che delle persone. Se interessa il tema della solidarietà rivolgetevi a tutti quelli che danno gratuitamente una cosa più importante dei soldi che è il loro tempo. E sono tanti e in silenzio. Non iscrivetemi nel gruppo dei soloni che hanno in tasca le soluzioni dei problemi



Domande di lavoro on line, per immigrati

Save The Children: salute un diritto per tutti

«La tutela della salute deve essere garantita a tutti, a prescindere se migrante e senza considerare la sua condizione di regolarità o meno sul territorio»: così Valerio Neri, direttore di Save the Children Italia sul caso della bimba morta a Milano



Valerio Neri

del mondo».

L'imprenditore ha accompagnato il versamento con una lettera al sindaco, nel tentativo di risvegliare l'umanità dei suoi concittadini: «Sono figlio di un mezzadro che non aveva soldi ma un infinito patrimonio di dignità. Quando facevo le elementari alcuni miei compagni avevano il sostegno del patronato. Noi eravamo poveri, ma non ci siamo mai indignati. Ma dove sono i miei compaesani, ma come è possibile che non capiscano quello che sta avvenendo? Che non mi vengano a portare considerazioni miserevoli». L'anonimo sostiene anche che «i 40 bambini che hanno ricevuto la lettera di sospensione servizio mensa, fra 20/30 anni vivranno nel nostro paese. L'età gioca a loro favore. Saranno quelli che ci verranno a cambiare il pannolone alla casa di riposo. Ma quel giorno siamo sicuri che si saranno dimenticati di oggi? E se non ce lo volessero più cambiare?».

Galletti (Cgil Brescia)

La Lega mette gli ultimi contro i penultimi, crea paura e tensioni

Ad Adro, comune che vive delle produzioni vinicole della Franciacorta, di imprese soprattutto edili che occupano molti lavoratori migranti, gli atti amministrativi della giunta leghista hanno alimentato discriminazioni e tensioni, in un momento di gravi difficoltà non solo per gli stranieri, ma anche per le famiglie italiane che devono fare i conti con la cassa integrazione e la crisi. Commenta Damiano Galletti, segretario della Camera del lavoro di Brescia, in prima fila in questa battaglia: «La Lega sta creando un clima intollerabile che spinge i penultimi contro gli ultimi, senza tener conto delle difficoltà generali in cui vivono tutte le famiglie. Bisogna avere il coraggio e la forza di reagire, di spiegare a tutti i cittadini il valore della solidarietà e delle convivenza». I genitori che vogliono fare «lo sciopero della retta» andranno di nuovo dal sindaco, mentre Cgil, Caritas, Acli e le associazioni dei migranti si riuniscono oggi per organizzare assemblee nei prossimi giorni».

Che miseria umana questo mio paese senza più solidarietà

La lettera che ha riproposto il caso degli alunni esclusi dalla mensa. «Questi bambini fra 20 o 30 anni si ricorderanno di voi. E non saranno disponibili a cambiarci il pannolone»

La testimonianza

Sono figlio di un mezzadro che non aveva soldi, ma un infinito patrimonio di dignità. Ho vissuto i miei primi anni di vita in una cascina come quella del film "L'albero degli zoccoli". Ho studiato molto e oggi ho ancora intatto tutto il patrimonio di dignità, inoltre ho guadagnato i soldi per vivere bene. È per questi motivi che ho deciso di rilevare il debito dei genitori di Adro che non pagano la mensa scolastica. Ho sempre la preoccupazione di essere come quei signori che seduti in un bel ristorante se la prendono con gli extracomunitari. Peccato che la loro Mercedes sia appena stata lavata da un albanese e il cibo cucinato da un egiziano. Dimenticavo, la mamma è a casa assistita da una signora dell'Ucraina. I miei compaesani si sono dimenticati in poco tempo da dove vengono. Mi vergogno che proprio il mio paese sia paladino di questo spostare l'asticella dell'intolleranza di un passo all'anno, prima con la taglia, poi con il rifiuto del sostegno regionale, poi con la mensa dei bambini, ma potrei portare molti altri casi.

Ma dove sono i miei compaesani, ma come è possibile che non capiscano quello che sta avvenendo? Che non vi vengano a portare considerazioni «miserevoli». Anche il padrone del film di cui sopra aveva ragione. La pianta che il contadino aveva tagliato era la sua. Mica poteva metterla sempre lui la pianta per gli zoccoli. Vorrei sentire i miei preti «urlare», scuotere l'animo della gente, dirci bene quali

sono i valori, perché altrimenti penso che sono anche loro dentro il «commercio». Ma dov'è il segretario del partito per cui ho votato e che si vuole chiamare «partito dell'amore». Ma dove sono i leader di quella Lega che vuole candidarsi a guidare l'Italia. I 40 bambini che hanno ricevuto la lettera di sospensione servizio mensa, fra 20/30 anni vivranno nel nostro paese. L'età gioca a loro favore. Saranno quelli che ci verranno a cambiare il pannolone alla casa di riposo. Ma quel giorno siamo sicuri che si saranno dimenticati di oggi? E se non ce lo volessero più cambiare? Non ditemi che verranno i nostri figli perché il senso di solidarietà glielo stiamo insegnando noi adesso. Ho versato quanto necessario a garantire il diritto all'uso della mensa per tutti i bambini, in modo da non creare rischi di dissesto finanziario per l'amministrazione. In tal modo mi impegno a garantire tutta la copertura necessaria per l'anno scolastico 2009/2010. Quando i genitori potranno pagare, i soldi verranno versati in modo normale, se non potranno o vorranno pagare il costo della mensa residuo resterà a mio totale carico. Sono certo che almeno uno di quei bambini diventerà docente universitario o medico o imprenditore o infermiere e il suo solo rispetto varrà la spesa. Ne sono certo perché questi studieranno mentre i nostri figli faranno le notti in discoteca o a bearsi con i valori del «grande fratello». Il mio gesto è simbolico perché non posso pagare per tutti o per sempre e comunque so benissimo. Ma voglio dire a quei bambini che io non ci sto. E non sono solo.»

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Parità di trattamento, piena eguaglianza e servizio sanitario

Da quando è stato eletto, il presidente Obama ha dedicato gran parte dei suoi sforzi alla riforma sanitaria. Gli Usa, per quanto riguarda il diritto alla salute, diventano più europei, più italiani. Eppure sembra che la causa di morte di una bambina di 13 mesi a Milano, sia l'avvenuta scadenza della tessera sanitaria e le cure rifiutate per questo. Se fosse vero, sarebbe la sconfitta della sanità pubblica e del sistema di cittadinanza. La nostra costituzione e persino la Bossi-Fini, non lasciano nessuno, compresi i migranti, senza il diritto alla cura ed all'assistenza. Come è potuto accadere, dato che l'applicazione corretta della legge avrebbe potuto evitare una simile tragedia? Le norme del Testo Unico sull'immigrazione dispongono che gli immigrati regolari «hanno parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani per quanto attiene (...) all'assistenza erogata dal Servizio sanitario nazionale e alla sua validità temporale» (art. 34, comma 1). Inoltre, il Regolamento d'attuazione dispone chiaramente che «L'iscrizione non decade nella fase di rinnovo del permesso di soggiorno» (art. 42, comma 4). L'iscrizione cessa soltanto quando la questura comunica alle Asl il mancato rinnovo, revoca o annullamento del permesso di soggiorno, «salvo che l'interessato esibisca la documentazione comprovante la pendenza del ricorso contro i suddetti provvedimenti.» (art. 42, comma 4). Basterebbe una circolare del ministero della Salute a tutti gli assessori regionali alla sanità ed a tutte le Asl per una corretta applicazione di una legge dello Stato. Troppo tardi, in ogni caso, per la bambina nigeriana morta a Milano.»

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Accade a Nord Est

Crociata contro gli infedeli

Bologna, per i bimbi ai nidi non ci vuole il permesso

■ Scompare dai moduli di iscrizioni per i nidi di Bologna la casella relativa al possesso del permesso di soggiorno. Lo rende noto il Comune spiegando che il Ministero dell'Interno ha risposto al quesito «circa l'adocumentazione necessaria...»

Prato, scoperto asilo clandestino per cinesi

■ Un asilo nido clandestino è stato scoperto dai carabinieri a Prato. Il controllo dei militari è scattato dopo alcuni accertamenti su una ditta di Seano dove era stato segnalato un via vai di cinesi, giovani coppie con bambini piccoli

Cota: contro i clandestini senza se e senza ma

■ «Non abbiamo nulla contro gli immigrati, ma chi viene sul nostro territorio, e ha diritto di rimanere, deve essere trattato bene», mentre «l'immigrazione clandestina va contrastata senza se e senza ma».

→ **Protesta del Carroccio a Paderno**, in provincia di Udine dopo la sepoltura di una neonata

→ **Un cimitero con duecento fosse** rivolte alla Mecca che non piace ai leghisti

Muore bimba musulmana La Lega le nega la tomba

Un neonata muore all'ospedale di Udine e viene sepolta nel cimitero di Paderno, dove, per decisione della giunta di centrosinistra, una parte è destinata ai riti islamici. La Lega protesta, sabato in piazza a Udine.

TONI FONTANA

ROMA
tfontana@unita.it

L'appuntamento è per sabato, in piazza a Udine. I seguaci di Bossi, come ha detto a suo tempo il capogruppo Luca Dordolo, ritengono gli islamici della terra friulana «irrispettosi dei sentimenti più intimi della maggioranza delle popolazione». Lo scorso anno i cinquemila musulmani «friulani» hanno ottenuto ciò che chiedevano da una decina di anni. Il 28 settembre dello scorso anno la giunta di centrosinistra capitanata dal Furio Honsell, ex rettore dell'Università di Udine, ha deliberato (30 voti a favore, 7 contrari) la realizzazione di un piccolo cimitero destinato ad ospitare 200 fosse scavate in senso obliquo, orientate sull'asse Nordest-Sudovest, in direzione della Mecca.

L'iniziativa, la prima in questa parte d'Italia, scatenò, fin dallo scorso anno, l'ira dei leghisti. Ci furono fiaccolate e raccolte di firme (ne furono raccolte 1700). Anche il parroco di Paderno, periferia di Udine, luogo che ospita il cimitero, è sceso in campo ed ha affidato a «Il Giornale» le sue lamentele. «Questa gente - dice il religioso riferendosi ai musulmani - dovrebbe



Paderno (Udine) la tomba della piccola musulmana

be laicizzarsi un po.'». Cioè adeguarsi ai costumi e alle tradizioni della Chiesa cattolica.

COMUNITÀ MUSULMANA

Ma i capi della comunità degli immigrati hanno fatto notare che non erano più in grado di sostenere i «costosi rimpatrii» delle salme nei paesi d'origine. Il progetto del comune è andato avanti; le proteste si sono raffreddate per qualche tempo. Fino a pochi giorni fa quando, all'ospedale

Santa Maria della Misericordia di Udine è morta una neonata figlia di una coppia di fedeli dell'Islam. I genitori hanno deciso di tumularla a Paderno.

Raccontano testimoni che la piccola bara è stata sepolta e coperta con la terra dopo il funerale celebrato con rito islamico. I leghisti e non solo loro, non hanno perso tempo ed hanno nuovamente dato fiato alle rimostranze. Sabato ci sarà una nuova raccolta di firme. Del malu-

more per l'oltraggio alle tradizioni cattoliche, si fa interprete il capogruppo del Pdl Loris Michelini che affida il suo pensiero al «Gazzettino»: «Intendo verificare - dice l'esponente del partito di Berlusconi - se, come mi è stato riferito, nella sepoltura siano state commesse delle irregolarità, come il lavaggio di un luogo improprio di alcune parti della salma. Dal punto di vista cristiano ci sconvolge questo modo di iniziare un'epoca all'insegna dell'integrazione». Da manforte il leghista Dordolo secon-

Sospetti

Il capogruppo Pdl:
il corpo lavato
in modo improprio

do il quale «la giunta ha chinato la testa di fronte ad una richiesta degli islamici irrispettosa dei sentimenti più intimi della maggioranza della popolazione».

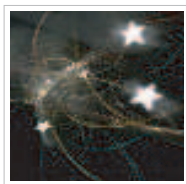
Per sabato la Lega convoca la piazza. Resta appunto da vedere quale sarà il contenuto del volantaggio. Chiederanno di trasferire la salma della piccola musulmana altrove? Sul Web molti commenti sul caso. Scrive un anonimo cittadino. «Sarebbe un bel gesto se il parroco di Paderno, alla prima occasione, rivolgesse «un pensiero» ai quei poveri genitori, a quella bimba. Un gesto dettato da pietà e rispetto. Davanti alla morte, davanti a Dio, e soprattutto alla nostra coscienza non siano tutti uguali?».❖

SETTIMO CIELO

L'ultima pera cotta americana faceva proprio ridere. E il corrispondente dell'Associated Press poteva facilmente evitare che il suo nome venisse aggiunto a quello degli svagati che, dalle agenzie italiane ai quotidiani nordici dello stivale, hanno trasformato l'informazione religiosa italiana in una fabbrica di giornaliera scemenze. La lettera pubblicata nei giorni scorsi, nulla aveva da spartire con la pedofilia. Era la risposta che all'epoca la congregazione della dottrina della fede forniva ai preti che volevano sposarsi senza i requisiti che Giovanni Paolo II aveva posto a paletto per chi chiedeva "la grazia pontificia" (quarant'anni di età e abbandono del sacerdozio "da un congruo periodo di tempo" che i canonisti dell'Opus Dei facevano quantificare in almeno quindici anni).

Che il collega dell'Associated Press non lo sapesse, e neanche si fosse premunito di far leggere la lettera a un canonista (che a Roma non è merce rara) passi. Ma che anche questa volta, dal Vaticano, si siano levati solo balbettii, comincia a stancare. Possibile che dai palazzi del potere clericale non si controbatta al fiume di fesserie che sui giornali seminano il nulla e nell'opinione pubblica raccolgono il niente? Giorni fa è stata lanciata come scoop la balzana idea che fu Karol Wojtyła a introdurre i test psicoattitudinali nel seminario di Cracovia a metà anni Settanta. In Vaticano nessuno ha ricordato che è stata invece l'istruzione "*Renovationis causam*" del 1970 a prescriverli tassativamente per ogni istituto destinato ai candidati al sacerdozio. Veramente la relazione tra Karol e Wanda è stata conosciuta solo dopo la morte di Giovanni Paolo II? E i ben intenzionati che stanno dando credito a questa e ad altre amenità, e pensano che sia il caso di abolire il celibato poiché anche il grande papa polacco aveva avuto un affetto muliebre, credono veramente di non aver partecipato alla canea che si è levata contro Benedetto XVI, uno dei pontefici più degni, più ieratici, più limpidi della storia della Chiesa? Quando mamma chiama, picciotto risponde sempre. E come ha rivelato il caso della Associated Press, i documenti da Roma non escono a casaccio, e continuano a tenere il ritmo affinché resti in piedi un teatrino iniziato a fine agosto con la mela marcia lanciata contro il direttore Boffo. È certamente piacevole vedere cardinali colti di scettare per mezzora in televisione, il giorno di Pasqua. Il miscredente

Filippo Di Giacomo



Sulla vicenda pedofilia è in atto uno strano gioco: documenti privi di valore che ricevono inaudita attenzione. E i palazzi del potere clericale tacciono



Una veduta di San Pietro

FINTI SCOOP E VERI SILENZI

mediatico però, si chiede se sia una coincidenza l'apparire di un cardinale membro di Comunione e Liberazione sulla scena dell'opinione pubblica italiana, quando proprio la solita compagnia di giro cerca di far inserire il suo nome nella lista dei candidati alla successione dell'arcivescovo di Milano. Di fatti e fatterelli simili, comprese telefonate con le quali un ciellino importante (che qualcuno ha improvvidamente fatto eleggere al Senato) stila le sue quotidiane e personali liste di proscrizione, sono piene le redazioni. E il grave non è che più di qualche direttore sia capace di assecondare il mammasantissima dei ciellini imboscato nelle redazioni come blasfema declinazione della parola "mafia") di tutti i principali organi d'informazione. Il grave è che ciò venga fatto passare come sostegno a Benedetto XVI, con un volteggio di chiacchiere da far impallidire farisei e sadducei di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

No, non sono trascorsi invano i cinque anni che ci separano da quel pomeriggio del 19 aprile del 2005, quando Joseph Ratzinger è diventato Benedetto XVI. Del papa teologo, proprio grazie agli attacchi subiti, sappiamo ormai molto. E i fatti su cui siamo stati obbligati a ragionare ci confermano la vita limpida di un cristiano che non si è mai lasciato sfiorare dalle ombre che oscuravano il backstage del wojjitylismo pubblico. Il cardinale Bertone, dal Cile, annuncia che «questo papa presto ci stupirà». In realtà, ci ha già stupito con la sua indubbia dirittura morale, il coraggio di una battaglia condotta in solitudine senza alcun tentennamento, la parola offerta a tutti in modo sereno e comprensibile.

Uno che lo ascoltava sempre attentamente, era Edmondo Berselli. Oggi verrà seppellito nella sua Modena, alle 14,30, con una messa celebrata nel Duomo. Il suo calvario è iniziato all'alba del 10 aprile 2009, venerdì santo. Il secondo passo, quello che lo portava verso la sua personale Pasqua, il suo corpo glielo ha fatto compiere il venerdì santo di quest'anno, il 2 aprile. Ha ricevuto gli ultimi sacramenti, nella forma in cui aveva deciso, lunedì dell'angelo. Ed è morto nel vespro della domenica dopo pasqua, quella che Giovanni Paolo II ha dedicato alla divina misericordia. Nel mondo di coloro che hanno occhi per vedere e orecchie per sentire, questo significa che mentre i cattolici di carta non sanno come vivere, in questo Paese ci sono ancora cristiani che sanno come morire. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARIO TOMMASETTO BARON

Perché abbracciarlo?

Cara Unità, di cui sono un affezionato abbonato, tramite tuo vorrei far sapere al signor Epifani la mia tremenda delusione per averlo visto in una foto a Parma abbracciare Marchionne: ma dico, non era abbastanza una stretta di mano?

RISPOSTA Sono stato colpito anch'io da quella foto. Chi fa politica o attività sindacale sa bene che la stima reciproca fra quelli che la portano avanti è fondamentale all'interno di qualsiasi tipo di trattativa fra le parti sociali. Il tempo che stiamo vivendo, tuttavia, è un tempo in cui lo scontro fra gli interessi dei lavoratori e quelli dei datori di lavoro si è fatto molto aspro. Per ragioni economiche perché la logica d'impresa cerca soluzioni (la delocalizzazione e il trasferimento degli investimenti) che hanno un impatto fortissimo sui livelli occupazionali e dunque sulla vita dei dipendenti e per ragioni politiche perché quella che manca, con Berlusconi, è l'attività di mediazione che dagli anni '60 in poi i governi di questo paese hanno sempre esercitato promuovendo la "concertazione". Appiattito su Confindustria e sugli interessi di chi di soldi ne ha molti o troppi e disinteressato ai problemi di chi perde il lavoro, il Governo che ci governa ha un ruolo importante nel determinarsi di un clima in cui l'abbraccio fra Marchionne ed Epifani desta perplessità e un po' di fastidio. Di cui sarebbe sbagliato non tenere conto.

EZIO PELINO

I disoccupati d'oro

I nuovi consiglieri sono ormai in carica e i trombati sono tornati a casa. Certo, non hanno più il potere e potrebbero comprensibilmente rattristarsi e deprimersi. Ma loro ci hanno pensato per tempo e si possono consolare con il "salario di reinserimento". Lo hanno chiamato così perché "salario" sa tanto di operai e "reinserimento" di poveri sbandati da recuperare al consorzio umano. Ma non facciamoci ingannare, si tratta di una invidiabile (non siamo

forse del partito dell'odio?) liquidazione. Di un Tfr d'oro. Si consoleranno con 100.000 euro di buonuscita, per cinque anni di mandato, quando ad un lavoratore non basta una vita. Ma in Lombardia sono stati ancora più svegli. In Lombardia c'è chi, con più mandati, porterà a casa un bottino di 455.000 euro. Mentre la Calabria è stata stranamente meno avida, solo 21.920 euro. Poiché i consiglieri sono in totale 709, si è calcolato (cfr. «Bergamo news») che il costo complessivo per la collettività sarà di 32.633.000 di euro. E nelle mense scolastiche si arriva a rifiutare un piatto di minestra ai bambini poveri.

LUCA SALVI

Solidarietà a Emergency

«Prego veramente da italiano che non ci sia nessun italiano che abbia direttamente o indirettamente compiuto atti di questo genere. Lo prego davvero di tutto cuore, perché sarebbe una vergogna per l'Italia». Così il ministro degli Esteri Frattini ha commentato la possibilità di un coinvolgimento dei tre operatori di Emergency arrestati in Afghanistan con l'accusa di complotto. Per chi conosce Emergency è del tutto evidente che si tratta di un'accusa inverosimile. Com'è possibile immaginare che tre operatori umanitari possano essere coinvolti in attentati terroristici? La vera vergogna è che il ministro Frattini e il Governo italiano prendano preventivamente le distanze ma, si sa, Gino Strada ed Emergency hanno sempre dato fastidio. A differenza di Frattini, io prego veramente da italiano che la verità venga alla luce al più presto. E propongo a tutti di mostrare concreta solidarietà ad Emergency con lo strumento del 5x1000.

ON. ANTONIO ZANIBONI

Quel che dite di me

Caro Pivetta, ho letto il suo pezzo di sabato sul caso Mantova. Ma non pensi che le scriva perché mi ha aggiunto 11 anni a quelli che ho (classe 1945). Scrivo per dirle che ha scritto senza conoscere: ad esempio, alla vigilia del ballottaggio, lei ha dato i numeri vista la verità delle cifre: Sodano 45%, Briani 43%; il mio movimento «il Patto Nuovo per Mantova» con il suo 10% ha ottenuto più voti della Lega e lei dice «A Mantova il Pd difende il suo modello anti-Lega». Il Pd in cinque anni passa dal 42 al 27%! Per quanto mi ri-

guarda poi le dirò che sarà stato lei ad approdare al centro sinistra, dato che credo lei sia stato di sinistra e, da come scrive, di vetero sinistra. Io sono di centrosinistra da quando avevo 15 anni. Ho fatto con questa linea costante quattro legislature, deputato Dc, membro della direzione nazionale e dell'Ufficio politico del partito. Sono stato nella direzione nazionale del Pd e operoso membro della Assemblea Costituente. Chieda, non a se stesso, ma a Reichlin. Mi spiace molto, ma devo anche ricordarle che son stato per due consistenti periodi direttore della «Discussione», settimanale di politica e cultura, fondato da Alcide De Gasperi. E come giornalista le debbo dire che lei, almeno da questo servizio dottrinale, è un disinformatore.

Caro Onorevole Zaniboni, francamente non capisco il suo ardore. Ho scritto appunto che lei è stato per quattro legislature parlamentare democristiano ed è stato poi presidente della Camera di commercio a Mantova. Ho scritto che lei si era presentato al primo turno con una sua lista, insieme con l'Udc, Udc che per il ballottaggio si è poi apparentata con il candidato sindaco del Pd. Punto. Non ho neppure citato il risultato da lei ottenuto, che non le dava diritto comunque a partecipare al ballottaggio. Sull'età, so che lei ha 65 anni. Mi pare che ci siamo. Su suoi meriti non mi sono permesso di aggiungere nulla. Certo ho dovuto riconoscere che la sua carriera è stata brillante. Sulla crisi del Pd, se vuole apriamo un dibattito. Sulla mia professionalità lasci giudicare a chi ha qualche confidenza in più con il mestiere. Francamente mi colpisce il numero di destinatari della sua missiva. Ci manca il Papa. O manca almeno il cardinal Bertone. Naturalmente con stima e simpatia. ORESTE PIVETTA



La satira de l'Unità

virus.unita.it



cellulare
3357872250

Sms

LE FRANE E LE PROMESSE

Dunque ancora gli sfollati a San Fratello sono 1.500 e il rischio di altre frane nel messinese incombe. eppure avevano detto che nessuno sarebbe stato lasciato lasciato solo. campa cavallo.

GIUSEPPE MESSINA

MANTOVA E IL TARLO DELLA LEGA

Dopo 65 anni abbiamo "regalato" alla destra anche il feudo rosso di Mantova, a Bologna era già successo lo scorso millennio (1999) e non ci siamo ancora ripresi. Il valore simbolico del risultato è chiaro a tutti e conferma che il tarlo Lega sta lentamente erodendo le nostre certezze dove ci pensavamo inattaccabili e mi chiedo con quale senso della realtà "qualcuno" ci voglia convincere che abbiamo pareggiato. Continuare a mentire a noi stessi ci allontana dalle persone e dalla realtà, le bugie hanno le gambe corte e se non cambiamo passo siamo destinati all'estinzione.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

EPURAZIONI E TGI

È indecente che al Tg1 Minzolini stia epurando coloro che non si inchinano ai piedi suoi e del premier suo padrone. Vergogna!

UN PENSIONATO

IL BENVENUTO

Ho sentito Formigoni dare il benvenuto a Mantova in Lombardia. Almeno saluti anche Cologno Monzese che era molto più vicina al suo Pirellone, e adesso invece è passata al centrosinistra, ovviamente uscendo dalla Lombardia...

ALEX

PD E CGIL COMPRATE L'UNITÀ

Visto? Alla fine ci siete riusciti, "inserto Cgil" da staccare. Ora diciamo forte ai dirigenti Pd. e Cgil di comprare e leggere l'Unità.

C. COLELLA

ECOLOGISTI AL GOVERNO

Il martoriato territorio italiano cola a picco ma i media di Berlusconi scelgono di parlare delle prossime vacanze estive anziché della tragedia della frana in Val Venosta, appena accennata. SOLO PORTARE SINCERI politici ECOLOGISTI AL GOVERNO potrà salvare il Paese. Sia dal degrado materiale che da quello morale.

SARINA

COSA ASPETTIAMO

Abbiamo tre anni davanti per costruire una vera alternativa, ma cosa aspettiamo a parlare di coalizioni, a confrontarci sui problemi, sulle idee, sul programma: gli ultimi mesi?

LUCIANO

LA LEALTÀ NON È BIODEGRADABILE

**RADICALI
E PARTITO DEMOCRATICO**

Valter Vecellio

DIREZIONE NAZIONALE RADICALI



C'è una questione, drammaticamente urgente, che sembra già uscita dall'agenda politica: quella del diritto, della giustizia, della legalità violate e da conquistare.

Le elezioni regionali che ci siamo lasciati alle spalle ne sono la certificazione più evidente. Il fondamentale diritto umano e civile del "conoscere per poter deliberare" è stato letteralmente negato. Con cifre e con dati "scientifici" abbiamo documentato come non solo i radicali ed Emma Bonino, ma anche Mercedes Bresso, Nichi Vendola, le forze di opposizione in genere non sono messi nella condizione di poter essere valutate, conosciute.

Non solo: hanno cambiato le leggi elettorali a gioco iniziato, anche all'ultimo minuto. Hanno negato ai cittadini il diritto di firmare per la presentazione delle liste elettorali. Sono state commesse irregolarità di ogni tipo, la legge è stata deliberatamente aggirata, violata; dopo le leggi "ad personam", hanno varato il decreto "ad listam"; spudoratamente hanno diffuso la menzogna dei radicali violenti che avrebbero aggredito i rappresentanti del PdL a Roma. È andata come andata: con l'inquietante, prevedibile successo della Lega nel Nord; un PdL che trionfa in Campania e Calabria; un miracolo che non si è realizzato in Lazio, anche se a Roma il centrodestra ha sonoramente perso, come ha perso a Torino e a Venezia; nella stessa Milano non ha dilagato come si credeva. Sono dati da non sottovalutare.

Le elezioni hanno disegnato una situazione complessa e complicata, difficile, per tanti versi inquietante. Berlusconi incarna un blocco di potere formidabile, imponente, ma al tempo stesso fragile e magmatico: l'ultimo anello di una lunga catena, legittimi figli di un regime che ci "sgoverna" da sessant'anni; ma anche l'anello più pericoloso, dannoso; quello che fa più male.

C'è molto da fare; c'è chi rimprovera e imputa a Bersani una sconfitta in Lazio e in Piemonte per cui si è, magari, lavorato, o che quantomeno non si è fatto nulla per impedire; manovre di politica politicante di nessun interesse e respiro. Bersani ha detto che i radicali non sono "biodegradabili", intendeva fare un complimento; del Pd i radicali sono alleati: scomodi, forse, ma sempre leali: merce rara, la lealtà, in un mondo di "fedeli". Con Bersani è stato avviato un dialogo, fatto di attenzione, amicizia e rispetto. Un percorso da continuare. I radicali da sempre si battono per la costruzione di un vero Partito Democratico, quello che non c'è ancora: un Pd come negli Stati Uniti, e di cui l'Italia ha bisogno, per realizzare un'alternativa di legalità, democrazia e giustizia; questa è la scommessa, *hic Rhodus, hic salta* delle prossime settimane e mesi. ♦

RIFORMA GELMINI LA SCUOLA BOCCIA LA BIOETICA

**NELLA RIFORMA MORATTI
C'ERANO TIMIDE APERTURE**

Giuseppe Deiana

CONSULTA DI BIOETICA - SEZIONE SCUOLA



L'aver posto rimedio alla "dimenticanza" della Resistenza nelle bozze dei "nuovi" programmi scolastici di Storia non impedisce di segnalare altre anomalie nelle «Indicazioni nazionali dei piani di studio per gli studenti delle superiori». Una di queste è l'assenza di un pur minimo riferimento alla bioetica nel «profilo generale e competenze» e negli «obiettivi specifici di apprendimento» di almeno una delle tre principali discipline maggiormente coinvolte: Filosofia, Scienze naturali e Diritto, con particolare riferimento alla prima. È evidente l'arretramento anche rispetto alle Indicazioni della riforma Moratti, che prevedevano la presenza delle "questioni di bioetica", pur se solo nell'ultimo anno dell'insegnamento di Filosofia e limitatamente agli indirizzi economico e tecnologico. La riforma Gelmini non è stata capace neppure di riproporre questa pur debole soluzione: ciò è una concreta e significativa prova dell'arretratezza che caratterizza l'impianto di un modello formativo ripiegato sul passato e sulla tradizione e, perciò, incapace di prefigurare una scuola a misura di futuro, cioè dei bisogni culturali delle nuove generazioni.

È auspicabile che gli insegnanti più sensibili alle questioni dell'inserimento delle tematiche bioetiche nei curricula scolastici, almeno nella secondaria superiore, facciano sentire la loro voce intervenendo nella consultazione sulle «Indicazioni nazionali» aperta dal ministro dal 23 marzo al 22 aprile (*nuovilicei.indire.it*). Come si legge nel sito ministeriale, dopo questo mese «la Commissione appositamente nominata dal Ministero... valuterà i pareri espressi ai fini della redazione definitiva delle Indicazioni nazionali». Con lo spirito autoritario che lo caratterizza, il ministro Gelmini ha offerto solo questo palliativo al mondo della scuola, che avrebbe bisogno di ben altri tempi e spazi per un confronto concreto, ampio e costruttivo in ogni scuola e nella società civile da parte degli insegnanti, degli studenti e dei genitori. Ma in quel caso questi "nuovi" programmi - per certi aspetti "vecchi" ancora prima di entrare in vigore - probabilmente, oltre che criticati, verrebbero respinti, soprattutto in riferimento alle questioni più scientificamente innovative ed eticamente sensibili, come quelle della bioetica, a partire dalla rivoluzione genetica e biomedica che sta radicalmente modificando la vita degli esseri umani, con conseguenze profonde sul piano biologico e antropologico, psicologico ed etico: esse mettono in crisi la tradizionale concezione della nascita, della cura e della morte, riconoscendo all'uomo la capacità di trasformare profondamente se stesso fino ad essere artefice della propria vita. Sono questioni che anche in sede scolastica vanno affrontate con competenza scientifica e consapevolezza etica. ♦

→ **Il segretario di Stato** vaticano dal Cile: «Lo dicono gli psicologi. E non c'è relazione con celibato»

→ **L'ira degli omosessuali** «Affermazioni gravissime». Il Papa incontrerà vittime di abusi in privato

L'equazione del cardinal Bertone «Un legame tra gay e pedofilia»

«Lo dicono gli psicologi: c'è un nesso tra omosessualità e pedofilia. Non così per il celibato». Le parole pronunciate nel suo viaggio in Cile dal cardinal Bertone scatenano la polemica. L'ira dei gay: «Vergogna, si scusi».

VIRGINIA LORI

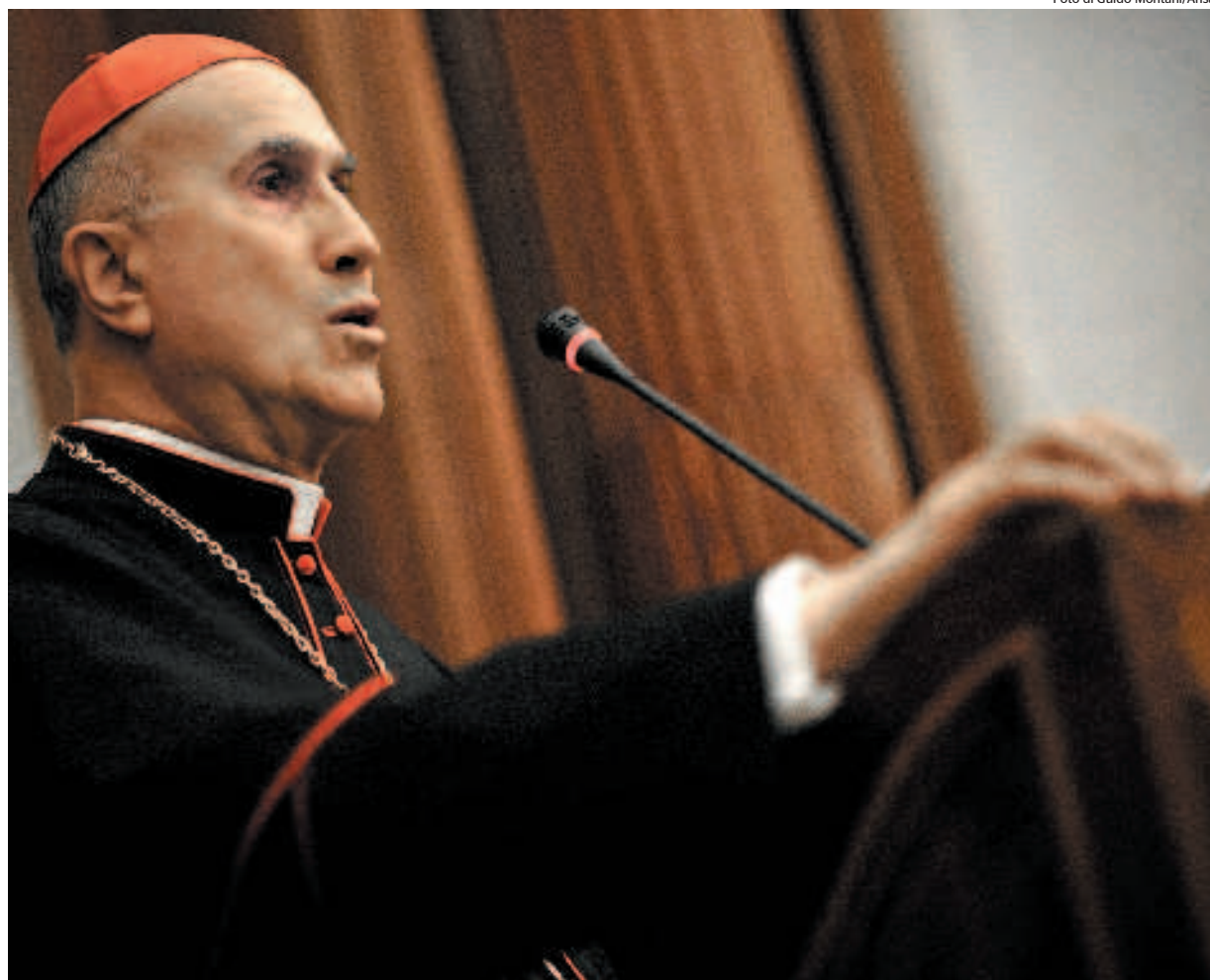
ROMA

Omosessuali di tutto il mondo indignati dalla «bomba» lanciata dal cardinal Tarcisio Bertone durante la sua visita in Cile. Il segretario di Stato vaticano ha fatto un'affermazione pesantissima: «Molti sociologi, molti psichiatri hanno dimostrato che non c'è relazione tra celibato e pedofilia, e invece molti altri hanno dimostrato - me lo hanno detto recentemente - che c'è una relazione tra omosessualità e pedofilia». Il celibato dei sacerdoti non è in discussione, secondo il cardinale, «la verità e il problema» sarebbe il rapporto tra omosessualità e abusi sessuali.

INDIGNATI ANCHE I CILENI

Parole pronunciate da Bertone durante una conferenza stampa a Santiago e che hanno indignato gli stessi dirigenti politici cattolici cileni, sia del partito di governo che dell'opposizione e delle associazioni per i diritti dei gay. «Comprendo la buona fede delle dichiarazioni, ma sono generalizzazioni che non si fanno», ha detto Juan Coloma, presidente della Unione democratica indipendente, principale partito al governo. Il Segretario di Stato vaticano ha respinto gli «attacchi» della stampa internazionale «sempre solo alla Chiesa cattolica» e anche le accuse al Papa per aver coperto i preti pedofili, annunciando che il Pontefice «incontrerà le vittime lontano dai media», forse anche nel suo prossimo viaggio a Malta.

In Italia, ma anche in Francia e in altri paesi, le comunità di gay, lesbiche e transgender sono insorte: secondo l'Arcigay «l'equazione omosessualità-pedofilia, che è fal-



Il segretario di Stato vaticano, cardinale Tarcisio Bertone

sa, ignobile e anti-scientifica, è un'affermazione disonesta che colpisce la vita e la dignità di milioni di persone gay e lesbiche, confermando il cinismo, la mancanza di scrupoli e la crudeltà di quelle stesse gerarchie vaticane che hanno coperto per anni i crimini sessuali commessi da sacerdoti in tutto il mondo «contro la vita di migliaia di bambini e bambine innocenti». Stessi commenti da Franco Grillini e Paola Concia.

Nei partiti le reazioni non sono moltissime. «Intristita e preoccupata» è Barbara Pollastrini, deputata Pd ed ex ministro delle Pari opportunità, «pronunciate da un pulpito autorevole le parole assumono un grande peso. Sostenere che l'omosessuali-

tà è l'anticamera della pedofilia getta nella solitudine e nella sofferenza ragazze e ragazzi che trovano equilibrio e serenità in un progetto di vita ispirato al proprio orientamento ses-

Attacco al N.Y. Times

«Ha smesso di dare informazione sui problemi del mondo»

suale». Rifiuta il paragone fatto dal cardinale anche Alessandra Mussolini, deputata Pdl, che ricorre come «l'orrendo reato di pedofilia venga compiuto essenzialmente tra le mura domestiche o il turismo sessuale:

protagonisti maschi adulti che abusano di bambine indifese». Rosa Calipari, deputata Pd, critica le parole del cardinale: «Pregiudizi, ancorati a inesistenti pretese scientifiche rischiano di criminalizzare la libertà sessuale e di lasciare libero chi, nascosto da una veste di normalità, abusa di piccoli innocenti». Secondo il professor Tonino Cantelmi, presidente degli psicologi cattolici, «la stragrande maggioranza degli abusi è compiuta dai genitori sui figli, dunque l'omosessualità non c'entra», altro discorso riguarda gli abusi commessi da preti, «dove gli abusatori sono per la stragrande maggioranza omosessuali ma le vittime sono minori non bambini». ❖

Foto di Guido Montani/Ansa

Intervista a Anna Paola Concia

**«Adesso chiedano scusa
Ma la sinistra degli appelli
perché non si indigna?»**

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il cardinal Bertone ci deve chiedere scusa. Io pretendo delle scuse, potrei denunciarlo. Per un omosessuale essere paragonato a un pedofilo è devastante». Paola Concia, deputata Pd, è fuori di sé, ieri a Montecitorio, per quel paragone fatto dal segretario di Stato vaticano dal Cile.

Era mai accaduto che un autorevole ecclesiastico parlasse di un legame tra pedofilia e omosessualità?

«Lo disse Paola Binetti, e ho chiuso i rapporti con lei. Ho rispettato il travaglio che sta vivendo la Chiesa, ma in un contesto così delicato un'autorità va in Cile e lancia una simile bomba? Che "non c'è legame tra pedofilia e celibato" mentre «è dimostrato un rapporto con l'omosessualità». Si rende conto di quanto abbassi il livello di civiltà e di rispetto della dignità delle persone?». **Si è sentita offesa personalmente?**

«Si alimenta il razzismo e la violenza contro chi è diverso da te. Perché devo essere trattata così? Come cittadina, neppure come parlamen-

Iniziativa il 17 maggio
Nella giornata contro l'omofobia adottino un cattolico per guarirlo

tare, potrei denunciarlo in quanto ha detto una cosa falsa.

Ma perché dobbiamo essere sempre noi omosessuali a indignarci? Dove sono i partiti della sinistra, il Pd, i giornali, gli intellettuali che firmano appelli per tutti? Nessuno alza la voce? Si devono indignare anche i cattolici. Mi viene in mente la poesia di Brecht: prima o poi vengono a prendere gli zingari, gli ebrei, gli omosessuali, i comunisti...; arrivano anche a te e "non c'era rimasto nessuno a protestare".

Ci sono anche molti omosessuali cattolici. Che ne pensano?

«Ci sono e sono arrabbiati. Si aggiunge danno al danno, non si può portare la croce come capro espiato-

**Il personaggio
Deputata Pd, lotta per
i diritti degli omosessuali**



ANNA PAOLA CONCIA
Deputato del Pd
eletta alla Camera nel 2008

■ Abruzzese, impegnata nella difesa dei diritti di gay, lesbiche, transgender; è stata tra le fondatrici di Emily. È relatrice in commissione Giustizia a Montecitorio del testo di legge contro l'omofobia; fu respinto in aula nel 2009 su una pregiudiziale Udc.

rio di un problema della Chiesa. Ma Bertone pensa davvero di rappresentare i cattolici italiani? Vorrei che si immedesimasse in un ragazzo omosessuale e capisse cosa vuole dire essere paragonato a un pedofilo, un malato. È disumano. Con Aurelio Mancuso abbiamo lanciato un'iniziativa: i gay e le lesbiche adottino un cattolico per guarirlo dall'omofobia, nella giornata mondiale contro l'omofobia il 17 maggio.

La Chiesa fa muro per difendere il Papa. Così si arrocca ulteriormente?

«In Germania Benedetto XVI non lo vogliono vedere. Si è scoperchiato un problema enorme coperto dall'omertà. Queste parole scavano un solco più profondo con la Chiesa».

Si sposerà con Ricarda se la Corte Costituzionale darà il via libera?

«Certo, e lo chiederò al sindaco di Roma Alemanno. Altrimenti ci sposeremo civilmente in Germania, dove è consentito dal 2001. Certo mi viene da pensare che Bertone abbia anche dato un segnale alla Consulta, che si deve pronunciare sui matrimoni omosessuali in Italia». ♦

**Sfregio sulla casa del Papa
In Germania scritte oscene
contro gli abusi dei preti»**

Scritte oscene a sfondo sessuale «così offensive da non poter essere riportate» sono state trovate sui muri della casa natale di papa Benedetto XVI, nella cittadina bavarese di Marktl am Inn. La rabbia contro la Chiesa.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Scritte oscene a sfondo sessuale sui muri della casa natale di Papa Benedetto XVI, nella cittadina bavarese di Marktl am Inn. Qualcuno nella notte di lunedì si è divertito a scrivere con una bomboletta spray «Fickt euch selbst», un'esortazione ingiuriosa che in italiano suona come «fottetevi», ovvero «andate a farvi fottere». La scritta di colore blu e con caratteri grandi circa 30 centimetri è stata notata da alcuni passanti alle sei di ieri mattina e subito la polizia è intervenuta per cancellarla. I responsabili della Fondazione Casa del Papa hanno sporto denuncia contro ignoti e chiesto un rinforzo della sorveglianza.

È impossibile non mettere in connessione questo atto di vandalismo, compiuto per altro a pochi giorni dall'83esimo compleanno del pontefice, con lo scandalo dei preti pedofili e con il clima di rabbia montante che si respira ultimamente in Germania nei confronti

Le accuse della stampa
Il settimanale Spiegel ha chiesto le dimissioni di Benedetto XVI

delle istituzioni cattoliche. La sensazione è quella di uno stato d'assedio, condotto soprattutto dai giornali a suon di rivelazioni e denunce. Dieci giorni fa il settimanale Spiegel era giunto ad evocare esplicitamente le dimissioni di Benedetto XVI. Sul numero in edicola di Focus si leggono anticipazioni raccapriccianti relative all'inchiesta giudiziaria in corso per gli abusi avvenuti nell'internato dell'abbazia benedettina di Ettal: oltre alla pedofilia regnava una violenza inaudita, con bastonate quotidiane, teste sbattute contro il muro, alunni costretti perfino ad ingoiare lucertole vive. Anche la satira ci dà dentro senza troppi complimenti.

Nelle edicole troneggia la copertina di una rivista satirica, Titanic, in cui si vede ritratto Gesù in croce e di spalle un prete inginocchiato, con zuccotto in testa e fascia rossa attorno alla vita, che apparentemente sta pregando, ma in realtà pare intento a praticare una fellatio. Il titolo della copertina «La Chiesa oggi» non lascia dubbi sugli intenti blasfemi.

La disaffezione verso la Chiesa in Germania sta raggiungendo proporzioni enormi. Secondo un'inchiesta del settimanale Focus ormai solo il 18% dei tedeschi nutre ancora fiducia nella Chiesa cattolica e nella possibilità che possa superare senza traumi le conseguenze dello scandalo. Lo sconcerto è fortissimo anche nelle file degli stessi cattolici, che in Germania ammontano a circa 25 milioni. Secondo lo stesso sondaggio un cattolico tedesco su 4, precisamente il 26%, sta valutando se non sia il caso di abbandonare la Chiesa. ♦

IL CASO

**Oggi la Consulta
si pronuncia
sui matrimoni gay**

■ Oggi potrebbe essere il giorno in cui dal palazzo della Consulta uscirà la sentenza sui matrimoni gay. I giudici della Corte Costituzionale, sotto la presidenza di Francesco Amirante, si riuniranno in camera di consiglio per discutere sulla possibilità di matrimoni civili per coppie dello stesso sesso. Il caso in discussione prende le mosse dal ricorso presentato da tre coppie gay contro la decisione del Tribunale di Venezia e della Corte d'Appello di Trento di giudicare legittimo il rifiuto opposto dall'ufficiale dello stato civile a procedere alla pubblicazione di matrimonio resa da individui dello stesso sesso. In udienza, i legali delle coppie gay hanno sostenuto che spetta alla Corte Costituzionale abolire quella che ritengono essere una discriminazione sessuale, mentre l'Avvocatura generale dello Stato ha ribadito la competenza in materia del legislatore e dunque del Parlamento, nonché la necessità dell'elemento della diversità di sesso per definire come «matrimonio» l'unione fra due individui.

→ **Passa** l'emendamento Bressa che cancella la norma pretesa dal premier dopo il pasticcio liste
→ **I voti:** 262 sì, 254 no. Un caso? O una trappola di alcuni deputati Pd? Pdl e Lega ai ferri corti

Decreto salvaliste colpito e affondato In scena in aula il suicidio del governo

Per tutto il giorno la maggioranza ha avuto circa 30 voti di vantaggio. Poi sono andati sotto di 8 voti. Presenti in aula ma non hanno votato i ministri Carfagna e Gelmini e i finiani. Una norma eviterà nuove votazioni.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Che la giornata sarebbe andata maluccio il Pdl lo aveva capito dalla mattina quando il volo da Milano-Linate con a bordo un cospicuo numero di deputati del pdl ha investito una lepre di sulla pista di rullaggio. Certo, poi, è proseguita molto peggio - con il massimo rispetto per la povera lepre - visto che pochi minuti prima delle sei il governo ha visto colpito e affondato il decreto salva-liste sotto i voti delle opposizioni. Il decreto che ha rischiato di far saltare il voto delle regionali; quello nato dal pasticcio dei due Alfredi, Palese e Millions, che tra un panino e l'altro hanno consegnato in ritardo le liste del pdl; quello che ha visto un Presidente del Consiglio salire al Quirinale e quasi minacciarne l'inquilino e fare il gesto delle manette pur di averne la firma su un decreto che interveniva sulla legge elettorale; ecco, quel decreto lì, il salvaliste famoso, si scioglie come neve al sole al primo voto utile della Camera dei deputati. Morto e sepolto dall'emendamento del Pd, primo firmatario Gianclaudio Bressa, che annuncia contemporaneamente una nuova legge che tutela gli effetti del salvaliste. Giusto per evitare l'annullamento del voto nelle regioni in cui le liste sono state ammesse grazie al decreto.

OTTO VOTI DI SCARTO

In aula scoppia la bagarre. Esultano le opposizioni, il presidente Rosi Bindi deve sospendere la seduta. Sul tabellone elettronico resta la scritta 262 sì (i voti di Pd, Idv, Udc, Api e misto) e 254 no (Pdl e Lega). Eppure per tutto il giorno e nelle precedenti votazioni la maggioranza aveva avuto uno scarto



Foto di Tonino Sgro/Tam Tam

Lepre in pista, paura a bordo del volo Milano-Roma

ATTIMI DI PAURA Su un volo di linea in partenza dall'aeroporto milanese di Linate e diretto a Roma. L'aereo è stato costretto ad atterrare dopo pochi minuti dal decollo, perché sulla pista, poco prima di alzarsi, ha impattato una lepre. A

bordo del volo alcuni parlamentari del Pdl: Giorgio Iannone, Adriano Paroli e Viviana Beccalossi. La pista è rimasta chiusa dieci minuti, dalle 13,20 alle 13,30. I passeggeri sono stati fatti scendere e ricollocati sui voli successivi diretti a Roma.

fisso di almeno trenta voti di vantaggio. Giallo, quindi. Cosa è successo? I tabulati della Camera fissano alcuni punti. Al momento del voto decisivo i presenti sono 516 di cui 296 nei banchi della maggioranza.

Che figuraccia

Il premier ha voluto a tutti i costi la norma. Quante assenze nel Pdl

La maggioranza è fissata a quota 259. Eppure alla fine sono 262 i sì a favore dell'emendamento Bressa e 254 i contrari. Panico per il vicecapogruppo Italo Bocchino: «Mi spiace che siamo andati sotto in una votazione così delicata. D'altra parte

le assenze nei banchi della maggioranza sono ormai un problema endemico». Cicchitto, il capogruppo, è a letto malato. Trentuno del pdl, a cominciare dal premier, sono in missione a Washington. Che fine hanno fatto quelli che risultano presenti come i ministri Carfagna e Gelmini, Ghedini e Verdini e i finiani Perina e Granata ma non hanno votato? Quattro le assenze-presenze nei banchi della Lega.

Bocchino è rammaricato spiazzato. Un suicidio della stessa maggioranza visto che quel decreto era inutile, forse sbagliato e già che ci siamo è utile mandare un messaggio al premier in missione? Prende corpo, anche, l'idea che il pd sia riuscito in una vera e propria trappola con la regia di Roberto Giachetti e

Erminio Quartiani: per tutto il giorno sarebbero stati tenuti lontani dal pulsante una ventina di deputati del pd in modo da tranquillizzare la maggioranza. Al momento utile però quella ventina è tornata al suo posto. E il governo è andato sotto.

«La maggioranza affonda per la sua stessa arroganza» dice il segretario del Pd Pierluigi Bersani. «Hanno perso la faccia» gioisce Silvana Mura (Idv). «Quella del salvaliste è la storia di un pasticcio finito in farsa» taglia corto Michele Vietti (Udc).

Ma forse, alla fine, la vera regia è quella del destino. I tabulati della camera dicono infatti che al voto erano assenti anche Casini, Bersani e Di Pietro. ❖

DIRETTORISSIMO ■ di TONI JOP

Disarmo nucleare il merito è di Silvio

□ Dunque: il Tg1 vuole aprire con il premier, che male c'è? Però, così a freddo pare sporca e allora si mette nel titolo la storia di Obama, del disarmo nucleare e soprattutto delle preoccupazioni che desta la proliferazione dell'atomo nelle mani dei terroristi. Ma Berlusconi che c'entra? Ce lo spiega Giorgino, versione primavera-estate: il premier esprime gratitudine - introduce lo speaker - a Obama e a Putin. Colpo di genio: ecco che, invece di entrare nei dettagli di una apertura che sulla carta aveva la sua dignità, stiamo ad ascoltare per lunghi minuti le inutili frescate del premier presentato come la chiave di volta dell'accordo tra Usa e Russia, il mediatore, l'infaticabile pontiere. Il capo dice le sue cose mentre scorrono le immagini di lui che stringe virilmente la mano al presidente degli Stati Uniti, oppure mentre fa il compagno di classe tra gli altri capi di governo, il simpatico pontiere. Non solo: il servizio trova il modo di inserire in questo quadretto furbetto il rilancio del nucleare in Italia. Sbobba sempre pronta. Una involontaria barzelletta: l'annuncio - esilarante - di Frattini deciso a scrivere una lettera a Karzai, l'uomo che sta tenendo in carcere da giorni e senza chiare accuse tre italiani di Emergency; Frattini si che è uomo di polso. Seconda perla di regime. In successione: Bersani «non nasconde la delusione» per i risultati elettorali, il Pd alle prese con l'analisi della sconfitta e il governo battuto sul decreto salvavite. Ma a quest'ultimo tema non viene dedicato alcun titolo e nemmeno immagini comprensibili, nessun commento salvo il riferimento a volo d'angelo alla «polemiche nella maggioranza per le assenze in aula». Però Lupi (Pdl) ha il tempo e le immagini per dire che loro le riforme le vorrebbero fare in compagnia ma però non sono disposti a tirar tanto in lungo e quindi sono pronti a farle anche da soli. Gran notizia: ce lo dicono tutti i santi giorni prima dei pasti, tipo preghiera. Ma Minzolini pensa che qualcuno non lo abbia ancora capito.

→ **Alla Camera** il ricordo del leader socialista a 30 anni dalla morte

→ **Schifani** riforma elettorale dopo quella costituzionale. No di Gasparri

Riforme, cresce il caos a destra Fini cita Nenni «rinnovarsi o perire»

Il dialogo sulle riforme resta al palo. Il ministro Calderoli fa il giro dei Palazzi per illustrare la sua bozza ma nella stessa maggioranza è un rincorrersi di posizioni. E l'opposizione rilancia: «Noi una proposta l'abbiamo».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Pietro Nenni citato da Gianfranco Fini. Una frase del politico socialista, ricordato alla Camera a trent'anni dalla morte, appare di straordinaria attualità: «Tutto è in questione, tutto è a posto di fronte all'alternativa di rinnovarsi o perire». Non si potrebbe dir meglio a proposito delle riforme di cui tanto si discute e che Fini non nasconde di veder meglio se fatte da un'ampia maggioranza parlamentare e in collaborazione con l'opposizione, ma su cui il confronto stenta a partire. In un delirio di onnipotenza della maggioranza che ritiene di poter stravolgere le regole senza pensare alle conseguenze, condizionata dall'immediato interesse. Abbiamo i voti e ci approviamo qualunque co-

sa, dicono nel centrodestra, mostrando i muscoli e dimostrando di non avere in alcun modo preso in considerazione l'invito ripetuto più volte da presidente della Repubblica di tenere aperto e portare a compimento il cantiere di quelle riforme su cui un minimo di confronto c'è già stato, ed anche una qualche possibilità di percorso comune tra maggioranza e opposizione, mettendo in secondo piano i temi sui quali da una quindicina d'anni vanno avanti solo fallimentari esperimenti.

LA PROPOSTA PD

La situazione è invece tutt'altra. Si marcia in solitaria. Tant'è che il segretario del Pd, Bersani ha dovuto ricordare che «noi una proposta ce l'abbiamo, quella del centrodestra non è pervenuta» alludendo al disegno di legge Finocchiaro-Zanda che riprende la bozza Violante. Mentre il ministro Calderoli continua a girare per i Palazzi tentando di «piazzare» la sua bozza di riforme che ha già portato al Quirinale in una giornata in cui avrebbe dovuto relazionare su altro. Ieri è toccato al presidente del Senato Schifani ricevere il ministr. La prima lettura avverrà al Senato. Lo

«spunto di lavoro» di Calderoli, ad interpretazione della seconda carica dello Stato, dovrebbe portare ad «evitare la coabitazione, cioè la contestuale presenza di un Presidente della Repubblica e di un capo del Governo di aree diverse». E questo accadrà «se si voterà nello stesso giorno per il Parlamento e per il Presidente della Repubblica» superando quella che per Schifani è un'anomalia. Lettura dell'attuale sistema davvero singolare. Ma nel centrodestra, mentre Berlusconi è di ritorno dagli States e non accenna a fissare la data dell'incontro con Fini, il caos è totale. Schifani concede che «un minuto dopo la riforma della Costituzione per cambiare forma di governo» si potrà pensare «a cambiare la legge elettorale». Maurizio Gasparri precisa «la legge elettorale non è in calendario». Nella

TRENO, OTTO INDAGATI

La Procura di Bolzano ha indagato otto persone per il disastro ferroviario della val Venosta. Sono del consorzio di bonifica e il proprietario del meletto che sovrasta la ferrovia nel tratto disastroso.

bozza Calderoli si parla dell'età per essere eletti che scende a 23 anni. Il ministro Giorgia Meloni si accinge ad illustrare oggi, alla presenza del Capo dello Stato, la sua proposta per «svecchiare» il Parlamento. Che non coincide con quella di Calderoli. Caos, appunto. ♦

CLICCA SU

PER SAPERNE DI PIÙ, APPROFONDIMENTI, NOTIZIE
www.unita.it

Sant'Egidio a maggioranza: «Approvate le misure per il carcere. Clima pericoloso»

■ «Il governo trovi in fretta una soluzione al sovraffollamento nelle carceri. Prima dell'estate perchè la situazione è pericolosa non solo per chi è detenuto ma anche per chi in carcere lavora». Il portavoce della Comunità di Sant'Egidio Mario Marazziti lancia un appello-allarme alla maggioranza perchè sblocchi il

ddl Alfano che prevede l'uscita dal carcere di 7-8 mila persone (il 32% dei definitivi) che potrebbero scontare ai domiciliari l'ultimo anno di pena e qualche altro migliaio che, con pena fino ai tre anni, potrebbe beneficiare dell'istituto della «messa alla prova».

Sant'Egidio ha messo in fila nu-

meri da brivido: 67.271 detenuti contro 43.074 posti disponibili; 44,6% in attesa di giudizio; mai così tanti nella storia della Repubblica, 8mila in più rispetto al 2006 quando su richiesta del Pontefice il governo approvò l'indulto. Soprattutto in carcere si muore: 53 deceduti dall'inizio dell'anno di cui 19 suicidi,

un trend destinato a battere ogni record.

«Al record storico di presenze - fa notare Sant'Egidio - non corrisponde un record di reati». Cioè si delinquono meno ma si va di più in carcere. Non solo: il 27% sono stranieri e di questi «quattro su cinque sono detenuti per motivi legati al fenomeno dell'immigrazione». Va quindi cambiato «il concetto di sicurezza che da troppi anni viene diffuso in questo paese dove non c'è un'emergenza sicurezza ma un'emergenza carceri». In tutto questo la Lega si oppone al ddl Alfano. ♦

→ **Prova Invalsi:** la rilevazione sull'apprendimento si trasforma in un test «socio economico»
→ **Una schedatura** delle famiglie con richieste sulla professione dei genitori e la provenienza

Il questionario di Gelmini a «caccia» di immigrati

Un test trasformato in una vera e propria schedatura, tanto che in un circolo didattico a Roma è scoppiata la rivolta. «Consegneremo la scheda in bianco». Domande mirate, insegnanti «truppe» e molte gaffe.

MARISTELLA IERVASI

miervasi@unita.it
ROMA

È una valutazione ambigua ma, il questionario distribuito dal ministero alle scuole e finito nel diario dei bambini per essere compilato dai genitori, nasconde una convinzione: gli insegnanti sono una truppa. Scuola e prova Invalsi, rilevazione degli apprendimenti per l'anno scolastico in corso. L'Istituto è sotto stretto controllo dall'"Istruzione" di Gelmini e serve ad accertare le conoscenze degli studenti italiani. Due prove scritte obbligatorie da svolgersi nel mese di maggio di Italiano e matematica per gli studenti della seconda e quinta elementare e anche per i più grandicelli della prima media, tutti seduti rigorosamente uno per banco per evitare suggerimenti. I bambini frequentanti la seconda elementare verranno anche sottoposti ad una prova di lettura, non davanti alle proprie maestre ma ad osservatori esterni, esponendoli così ad un possibile insuccesso.

Ma non è tutto. Proprio in que-



Alcuni bambini figli di immigrati, nel loro primo giorno di scuola

sti giorni e con largo anticipo rispetto alle prove Invalsi, le scuole su "ordine" del ministero stanno consegnando un questionario da compilare a cura dei genitori le cui domande non hanno nulla a che vedere con la didattica né con la valutazione delle conoscenze e dei saperi. La scheda in realtà serve per individua-

re la provenienza "socio-economico-culturale" dei singoli studenti. Indagine statistica che spetterebbe all'Istat e non all'Invalsi. Pertanto, è una schedatura delle famiglie e, ancora più inquietante, si insiste con la "persecuzione" dello studente immigrato. Di lui si vuole conoscere tutto: se è nato in Italia e l'arrivo in Ita-

lia; se ha frequentato l'asilo nido e la materna. Ma l'obiettivo finale di tutto questo è anche un altro: attraverso il solo risultato degli alunni, il ministero intende valutare in modo indiretto ogni singola scuola pubblica e i loro docenti.

IL QUESTIONARIO E LA PROTESTA. Le domande sugli studenti sono per lo più dirette a raccogliere informazioni sugli stranieri. Per quanto riguarda i genitori italiani e non, si "spulcia" indirettamente sul reddito di mamme e papà. Il ministero accorpa arbitrariamente categorie di lavoratori secondo un'idea pira-

Gli insegnanti? Truppe
Così è definito il corpo docente nel questionario Invalsi

midale della società ancora ferma all'era Gentile. La classifica si apre con il "disoccupato" ma non c'è traccia del precario o dell'informatico e co.co.pro. L'insegnante è equiparato alla truppa. Il docente universitario all'ufficiale militare. E così via. Fino alla "chicca" sui titoli di studio superiore al diploma: si cita l'Isef, che non esiste più. Le prove Invalsi a tutela della privacy sono rigorosamente anonime, sui singoli fascicoli compare solo un codice numerico identificativo del plesso, del livello di classe frequentata e della sezione dello studente. Ma in un circolo didattico di Roma, il dirigente ha consegnato alle famiglie la scheda con lo spazio per il nome e il cognome dell'alunno, oltre la classe e la sezione. Da qui la protesta delle famiglie: «Consegneremo la scheda in bianco o incompleta». ❖

QUALE STATO

Trimestrale della Fp Cgil, XIV, 3-4, 2009
LA CRISI, IL SINDACATO, E OLTRE

GIOVANNI ALLEGRETTI, ROBERTO ARTONI,
ENZO BERNARDO, BRUNO BOSCO, OFER EINI,
MASSIMO FLORIO, LUCIANO GALLINO, DAVID HALL,
PAOLO LEON, EMANUELE LOBINA, GIANNI MATTIOLI,
SANDRO MORELLI, ROSA PAVANELLI, ADOLFO PEPE,
FRANCO PITTAU, ROBERTO FELICE PIZZUTI,
CORRADO ODDI, CARLO PODDA, ROBERT POLLIN,
ENRICO PUGLIESE, SHAER SAED, MARIO SANTOSTASI

coop

Coop Unione di Trezzo sull'Adda Soc. Coop
Cooperativa di consumo Iscritta all'Albo Società Cooperative
a mutualità prevalente al n. A101842

ERRATA CORRIGE

Ad integrazione dell'avviso di convocazione ai soci, delle Assemblee Separate e della Assemblea Generale di Bilancio anno 2010, pubblicata in data 10 aprile 2010 su questo stesso quotidiano alle pagine 28 e 29, si comunica che è stata erroneamente omessa firma in calce, che indichiamo qui di seguito:

per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
Moreno Passoni

Intervista a Mimmo Pantaleo

«La scuola continui la mobilitazione Non fermiamoci ora»

Il segretario Flc-Cgil è duro con l'azione del governo «Stanno distruggendo il sistema di istruzione, formazione e ricerca pubblica». A S. Benedetto oggi si apre il congresso

MA. IER.

ROMA
miervasi@unita.it

Uno sguardo al futuro della Flc-Cgil. Parla Mimmo Pantaleo segretario generale nazionale della Federazione nazionale della Conoscenza. Oggi a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) si aprono i lavori del secondo Congresso nazionale che termineranno sabato prossimo. **Un anno di proteste, ma nulla è cambiato per la scuola, l'università e la ricerca. Il governo resta sordo, non dà risposte e non rassicura genitori e lavoratori. Gli insegnanti e i ricercatori, i precari, restano e sono categorie sotto scacco?**

«Questo governo sta distruggendo il sistema di istruzione, formazione e ricerca pubblica. Vuole superare uno dei moderni diritti costituzionali, il diritto all'apprendimento garantito per tutti e la possibilità di fare ricerca. Questo governo vuole andare ad un controllo politico e alla mercificazione dei saperi».

Chi è

Sabato sarà riconfermato al vertice della Flc-Cgil



■ **Mimmo Pantaleo, pugliese, 56 anni, salvo grandi sorprese, sabato prossimo sarà rieletto segretario della Flc Cgil, la federazione dei lavoratori dei comparti della conoscenza (scuola, università, ricerca). Pantaleo è subentrato nel 2008 ad Enrico Panini.**

I pochi risultati ottenuti con le grandi manifestazioni di piazza e le grandi lotte, non sono però causa della perdita unità sindacale?

«Le difficoltà unitarie hanno pesato sull'incisività dell'azione sindacale. La Federazione dei lavoratori della Conoscenza (Flc-Cgil) non intende tuttavia condannarsi all'immobilismo. Andremo avanti con risposte forti e scelte responsabili per una più alta qualità della funzione della Conoscenza nel paese».

La Flc-Cgil proprio oggi apre il suo secondo Congresso nazionale a San Benedetto del Tronto. Quattro giornate di lavori per difendere il lavoro e dare futuro ai diritti. Cosa si aspetta? «Dalla Conoscenza, la democrazia» è il titolo della sua relazione. Ci anticipi la «lezione» sulla Costituzione?

«Innovazione profonda dell'intero comparto della Conoscenza: scuola università e ricerca e Afam».

In che modo, vista l'aria che tira?

«Investendo. Proponiamo un incremento del 2% del Pil sulla scuola, l'università e la ricerca. Allo stesso tempo è necessario affrontare il tema del lavoro, a cominciare dalla precarietà».

A tutt'oggi però l'università è strangolata dalla forte riduzione dei fondi, la scuola è stata ridotta ad una «scatola vuota» e la ricerca è sempre di più silenziosa.

«I tagli e le riforme non possono andare insieme. Per innovare e cambiare occorrono grandi investimenti. La Conoscenza è un fattore strategico. L'atteggiamento del governo va esattamente nel senso contrario: per loro, la scuola statale e l'università pubblica sono un lusso che questo paese non può permettersi».

Quindi, cosa proponete?

«Investimenti e ritiro dei tagli. La Conoscenza naufraga se si procede con la mannaia dei tagli al personale docente e non. Lo scenario è drammatico. Il prossimo anno scolastico si aprirà con 25.600 docenti

Strategie

«I tagli e le riforme non possono andare insieme. Per innovare e cambiare occorrono grandi investimenti»

Non solo critiche

«Noi proponiamo un incremento del 2% del Pil sulla scuola, l'università e la ricerca. Va affrontato anche il tema del lavoro»

in meno; 15mila Ata (collaboratori scolastici) in meno; un servizio di pulizie ridotto all'osso. Si tagliano ben 1,5 miliardi al fondo ordinario delle università italiane. Si insiste con la riduzione dei fondi alla ricerca che rende impraticabile una maggiore stabilizzazione dei precari ed un piano di reclutamento straordinario per i ricercatori».

Quale futuro per la Flc-Cgil?

«Non fermarsi alla semplice azione rivendicativa e contrattuale e affermare la confederalità del sindacato. Continuare le mobilitazioni nel paese allargando sempre di più il consenso, dialogando con i movimenti di studenti, ricercatori, precari, genitori e associazioni professionali. Nello stesso tempo aprire una riflessione sul rapporto, molto diverso dal passato, tra rappresentanza sociale e rappresentanza politica. La nostra ambizione? Pur in una situazione non favorevole, osare innovative rivendicazioni che ricompongano il lavoro e affermino l'idea che formazione e informazione rappresentano i più straordinari mezzi per una effettiva inclusione sociale».

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

«S.T.U. PIANORO CENTRO SPA»
Sede legale in Pianoro (Bo) Piazza dei Martiri n. 1
Capitale sociale: 14.094.000,00 i.v.
Registro Imprese di Bologna C.F. e P.VA 02459911208
Iscritta al n. 441385 R.E.A. di Bologna

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria presso la sede sociale in Pianoro (Bo) Piazza dei Martiri n. 1, per il giorno 30 Aprile 2010 alle ore 15,00 in prima convocazione e, occorrendo, il giorno 12 Maggio 2010, stesso luogo e stessa ora in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale. Bilancio al 31.12.2009 e deliberazioni inerenti e conseguenti
2. Rinnovo cariche sociali

Pianoro, 12 Aprile 2010

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMM.NE
(Dott. Luca Lenzi)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
- CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
- TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548111
- SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

- PERUGIA, via Pievaiola 166 F, Tel. 075.5288741
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
- NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
- SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **A «Propublica»** il riconoscimento 2010 per il miglior giornalismo investigativo

→ **Una drammatica inchiesta** su scelte estreme in un ospedale colpito dall'uragano Katrina

Il Pulitzer scopre Internet Premiato sito di difesa civica

Il premio Pulitzer per il giornalismo investigativo va per la prima volta a un sito online. È «Propublica», specializzato nel mettere a nudo abusi, inganni, e vessazioni dei potenti ai danni dei cittadini comuni.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

In alto nella home-page di «Propublica» spicca una lente di ingrandimento, di quelle che nei film siamo soliti vedere in mano a Sherlock Holmes. Il logo allude in maniera inequivocabile ai contenuti del sito web, vincitore di uno dei premi Pulitzer 2010. I 32 redattori di Propublica si occupano infatti esclusivamente di giornalismo investigativo. E lo fanno talmente bene che grazie a loro Internet conquista un nuovo record. Per la prima volta una pubblicazione online iscrive il suo nome nel libro d'oro della più prestigiosa onorificenza americana e mondiale riservata ai mezzi d'informazione.

SCELTE ESTREME

L'inchiesta che è valsa il premio alla reporter Sheri Fink, mette a nudo verità sconvolgenti, comportamenti al limite tra efferatezza criminale e sovrumana pietà, nella New Orleans del 29 agosto 2005 sconvolta dall'uragano Katrina. Scelte estreme, di vita e di morte, che affiorano dalla memoria dei protagonisti come i cadaveri e le rovine galleggianti sulle acque del Mississippi gonfiate da dai venti.

In quelle ore drammatiche medici ed infermieri ingaggiarono un'angosciante lotta contro il tempo, intrappolati in un ospedale dove non c'erano più servizi igienici né elettricità, circondati dalla massa liquida montante del fiume straripato. Disperavano per la propria salvezza e per la sorte dei ricoverati. Finirono per trovarsi ad uno spaventoso bivio: a quale tipo di morte condannare i pazienti, che non c'era alcun modo di tra-

sportare via da un luogo da cui loro stessi non sapevano se sarebbero riusciti a fuggire? Lasciarli annegare nelle acque che presto avrebbero forse invaso l'edificio? Consegnarli allo strazio di un trapasso per la forzata interruzione delle cure? Oppure evitare loro sia l'una che l'altra atroce alternativa, sopprimendoli deliberatamente in modo da risparmiare almeno le sofferenze di una lenta agonia? «Eravamo esattamente al punto di pensare che la cosa più umana da fare fosse eliminarli», dice il dottor Ewing Cook, che confessa di avere somministrato una dose letale di morfina alla paziente Jannie Burgess. Non fu il solo.

Il reportage, lungo tredicimila parole, sviluppato attraverso 140 interviste nell'arco di due anni, è stato pubblicato dal New York Times. Propublica è un'organizzazione

Gli obiettivi

«Siamo indipendenti
Operiamo nell'interesse
del pubblico»

non-profit, che si finanzia attraverso contributi filantropici. Molti dei suoi lavori vengono offerti gratuitamente ad altri media affinché godano della massima diffusione. «La nostra attività - spiegano - si concentra

solo su storie molto importanti che abbiano un alto contenuto morale». Il sito diretto da Paul Steiger e Stephen Engelberg, provenienti dal Wall Street Journal e dal New York Times, punta ad «un giornalismo nell'interesse della gente», facendo «luce sullo sfruttamento del debole da parte del forte e sulle lacune di coloro che avrebbero il potere di onorare la fiducia riposta in loro».

BALUARDO DEMOCRATICO

A fianco della notizia sul Pulitzer ricevuto, la copertina del sito richiama ieri gli otto capitoli di un'altra recentissima inchiesta, dedicata agli «affari di Magnetar», vale a dire, «in che modo uno hedge-fund

Foto Ansa

La homepage del sito internet www.propublica.org

IL CASO
**Sequestrati in Congo
otto operatori
della Croce Rossa**

Il Comitato internazionale della Croce Rossa ha annunciato ieri che otto membri dello staff, un cittadino svizzero e sette congolesi, sono stati rapiti nei giorni scorsi nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo. Gli otto sono ostaggio da venerdì scorso della milizia Mai Mai nella remota area di Fizi, nella provincia di South Kivu, ha detto l'Icrc in un comunicato. «Chiediamo al gruppo che detiene il nostro personale di rilasciarli il più rapidamente possibile», ha detto Franz Rauchenstein, capo della delegazione della Croce Rossa nel Paese africano. Da Ginevra, una portavoce della Croce Rossa ha detto di non poter fornire altre informazioni sullo staff o dire se l'agenzia sia in contatto con i Mai Mai. La settimana scorsa, secondo quanto riportato da una missione dell'Onu, il gruppo dei Mai Mai Yacutumba, che dall'anno scorso ha rifiutato d'integrare i propri combattenti ad una nuova milizia governativa congolese, ha teso un'imboscata alle forze governative del nord-est di Fizi, uccidendo un ufficiale. I sequestrati potrebbero essere usati ora a garanzia da possibili ripercussioni per la morte dell'ufficiale.

aiutò a crescere la bolla speculativa». Siamo nel pieno delle speculazioni che hanno in parte accompagnato e in parte provocato lo sconvolgimento bancario di cui gli Usa e il mondo patiscono ancora gli effetti. Si racconta nel dettaglio come il fondo accumulò «smisurati guadagni nell'anno in cui iniziava la crisi». La spregiudicata tecnica, rivelano gli investigatori di Propublica, consisteva nello scommettere contro il successo degli stessi investimenti che venivano promossi con il denaro degli illusi che cascavano nella rete. Il reportage rivela il pentimento di alcuni operatori («ho meritato di perdere il posto»), ne svela le trame, e constata purtroppo con amarezza che «non ci fu nulla di illegale in quello che fece Magnetar» perché agivano «secondo le regole allora in vigore».

Quelli di Propublica hanno una convinzione: «Oggi proliferano le fonti di opinione, ma scarseggiano le sorgenti fattuali su cui le prime dovrebbero basarsi». Il giornalismo investigativo è in pericolo. «Molti media lo considerano sempre di più un lusso», ed è invece proprio questo il momento in cui più servirebbe un «giornalismo rivolto al pubblico interesse, baluardo della democrazia». ❖

→ **L'eutanasia è legale** già dal 2002. Si potrebbe estenderla anche ai sani
→ **«La vita è un diritto, non un dovere»** sostengono 120.000 persone

Suicidio assistito non solo ai malati In Olanda si riapre il dibattito

Per presentare una proposta di legge che estendesse l'eutanasia anche agli ultrasessantenni non gravemente malati sarebbero servite 40.000 firme. Ne sono state raccolte con grande rapidità 120.000.

LAURA LUCCHINI

 BERLINO
lauralucchini@gmail.com

Tutti i cittadini olandesi over 70 che si sentono stanchi di vivere dovrebbero avere il diritto a un aiuto professionale a morire. Lo chiede un'iniziativa cittadina che ha già raccolto 120.000 firme, un numero sufficiente perché se ne discuta in parlamento. Alla proposta ha dato il suo appoggio un numero consistente di personalità olandesi, tra gli altri anche ex ministri, artisti, scrittori e intellettuali. Il governo che uscirà dalle elezioni di giugno potrebbe discutere la proposta in estate.

In Olanda l'eutanasia è legale già dal 2002, ma riguarda solo i malati terminali; c'erano bisogno di 40.000 firme per sottoporre al Parlamento l'estensione della morte dolce anche a chi non è gravemente malato. Secondo la legislazione attuale infatti l'eutanasia si pratica solo in caso di «sofferenza insopportabile» o «casi irreversibili».

«SECONDO LA PROPRIA VOLONTÀ»

L'iniziativa, che conta con l'appoggio anche dell'ex ministra di Cultura Hedy D'Ancona, di 72 anni, si riunisce attorno allo slogan «vrijwillig levenseinde», che significa «secondo la propria volontà», ed è un movimento figlio dell'organizzazione Nvve (nvve.nl), nata in Olanda nel 1973 (allora intorno al motto «diritto di morte») e protagonista della battaglia per l'eutanasia. Il gruppo conta oggi con 107.000 membri, l'ufficio ha base a Amsterdam dove 20

persone lavorano con l'aiuto di 145 volontari sparsi in tutto il paese.

Tra i gli obiettivi principali del movimento, annunciati nella web, c'è «l'ampliamento dei confini legali entro cui è permesso il suicidio legalmente assistito». L'iniziativa parte da una considerazione concreta: ogni anno 400 anziani si tolgono la vita in modo violento in Olanda, e non si tratta di persone malate, perché per questi casi esiste l'eutanasia. Si tratta, secondo l'organizzazione, semplicemente di persone «stanche di vivere».

Secondo la portavoce del movimento Marie-José Grotenhuis, olandese, 62 anni, i settantenni di oggi hanno vissuto dopo la guerra, «hanno condotto vite indipendenti e responsabili e considerano logico decidere riguardo alla propria morte». L'associazione sostiene che la società attuale non presta sufficiente at-

tenzione all'idea della morte. «La vita è un diritto, non un dovere. E il suicidio assistito dovrebbe essere legalizzato, a partire dal 70esimo anno di età a persone sane che non vogliono più vivere», ha spiegato Grotenhuis.

Una delle principali critiche alla proposta è il rischio di possibili abusi sulla volontà dell'anziano. L'associazione ha presentato una formula preventiva per evitarli. Sarebbe necessaria la formazione di personale eterogeneo (psicologi, medici, infermieri così come guide spirituali o religiose) in grado di stabilire caso per caso se l'anziano che chiede di morire lo fa serenamente o è soggetto a pressioni. Allo stesso modo dovrebbero giudicare circostanze esterne come motivi economici o d'eredità. Queste persone dovrebbero sottoscrivere un certificato etico che li vincola a rispettare

Chi sostiene la proposta Tra loro ex ministri scrittori, artisti intellettuali...

in particolare il carattere «non violento» del processo.

Arrivato il momento dovrebbero essere queste persone a somministrare l'iniezione totale. Se non si tratta di malati o anziani con problemi motori potrebbero procedere essi stessi autonomamente a iniettarsi la soluzione. Nessuno dei presenti o coinvolti nel processo potrebbe essere perseguito penalmente.

DIVISI I MEDICI

La Royal Dutch Medical Association è divisa riguardo all'eventualità di estendere l'eutanasia e ha creato una commissione per valutare la proposta. Sander Hoffman, portavoce di questa associazione ha detto che «probabilmente un medico ha anche un ruolo per esempio nel alleviare i dolori di chi sta soffrendo».

In ogni caso, è probabile che, una volta formato il nuovo Parlamento (la tornata elettorale si tiene il 9 giugno), siano necessari anni prima di arrivare a modificare la legge. La legalizzazione dell'eutanasia, approvata nel 2002, è stata preceduta da almeno vent'anni di discussioni che hanno portato all'inclusione di condizioni molto severe. Nel 2009, 2500 persone se ne sono servite. ❖

IL CASO

Michelle Obama in missione in Messico e Haiti

Visita a sorpresa ad Haiti per Michelle Obama. La first lady degli Stati Uniti, prima di recarsi in Messico per la sua prima visita ufficiale all'estero, ha voluto fermarsi nell'isola caraibica devastata dal terremoto lo scorso 12 gennaio. La First Lady, accompagnata da Jill Biden, moglie del vicepresidente americano Joe Biden, è atterrata all'aeroporto di Port-au-Prince. Il programma della sua breve visita ha previsto una visita in un ospedale della città, un incontro con il presidente haitiano, René Preval, e un giro in elicottero sulle zone più colpite dal sisma. La Casa Bianca ha sottolineato la sua tappa ad Haiti come impegno americano negli aiuti e nella ricostruzione.



Inondazioni nelle Filippine Si calcola che già 660 milioni di persone stiano pagando gli effetti del cambiamento climatico, soprattutto i più poveri

→ **Giustizia climatica** summit nelle Ande da lunedì a giovedì. Attesi in Bolivia 15mila delegati

→ **In chiusura la «Dichiarazione** dei diritti climatici di Madre terra», la Pachamama

Acqua, foreste, clima Si riparte da Cochabamba

Convocato dal presidente boliviano Evo Morales si apre la prossima settimana a Cochabamba il summit sulla giustizia climatica. «La priorità è difendere l'acqua e i beni comuni», ricorda padre Zanotelli.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

La battaglia per salvare il Pianeta dalla piaga del riscaldamento globale non è ancora persa, ma il tempo stringe. Così pensano gli indios delle Ande che, a partire dal falli-

mento del vertice mondiale sul clima di Copenaghen, insieme al presidente della Bolivia, l'indio Evo Morales, hanno chiamato a raccolta i movimenti sociali del resto del mondo, ma anche governi, intellettuali, agenzie delle Nazioni Unite per una conferenza internazionale su come far fronte comune in difesa della Madre Terra, la Pachamama. Si terrà da lunedì prossimo a Cochabamba, nel cuore della Bolivia, a dieci anni di distanza dalla «guerra dell'acqua» costata agli indios della zona violenze e morti ma infine vinta contro la mira predatoria delle multina-

zionali, come ricorda lo scrittore uruguayano Edoardo Galeano che chiuderà il meeting giovedì 22, Giornata mondiale dedicata alla Terra dall'Onu. Per quel giorno il summit-

Dalla Conferenza
Una Dichiarazione
universale dei diritti
della Madre Terra

al quale sono attesi oltre 15mila delegati di 350 organizzazioni e Stati - si propone di presentare al mondo

una Dichiarazione universale dei diritti della Madre Terra, intesa come organismo vivente che include ma non si limita al punto di vista degli esseri umani. Un organismo la cui sopravvivenza è ora pesantemente minacciata da quella che padre Alex Zanotelli presentando la conferenza ieri ha chiamato «o' Sistema». «Perché 'o Sistema, come diciamo a Napoli, non è mica solo la camorra». Il Sistema è anche un modello economico e sociale, spiega, basato sull'accaparramento e sull'accumulazione di beni fino allo spreco e alla distruzione della vita. È un coacervo

di interessi, di potentati economici e finanziari. Per batterlo - su questo Zanotelli, che dalla Baia Domizia per 12 anni ha portato la sua opera di missionario nella baraccopoli di Korogocho in Kenya, non dice cose tanto diverse da Roberto Saviano - serve una «rivoluzione culturale, morale, etica». Significa restituire «sacralità» alle piante, agli esseri umani, ai gesti, anche a quelli più semplici, alle relazioni umane e con gli altri esseri viventi.

LA SACRALITÀ DI GAIA

Ma non è un discorso dal pulpito, quello del padre comboniano. Anzi, Zanotelli ammette: «Da missionario all'inizio non ho capito il valore dell'animismo e questo discorso non vale solo per i credenti». Cita però Pedro Casaldaliga, teologo della Liberazione, con il suo richiamo all'urgenza di «superare l'attuale demo-

Referendum sull'acqua In Italia partirà la raccolta di firme contro la privatizzazione

crasia a bassa intensità per arrivare ad una biocrazia cosmica». Lo chiama «il salto di qualità necessario all'umanità» per evitare la catastrofe ecologica. L'impegno ad un agire profetico. Più apocalittico, Giulietto Chiesa - anche lui a presentare il summit di Cochabamba lamentando una scarsa attenzione dei media italiani per questi temi - soprattutto verso la probabilità che nel prossimo vertice mondiale sul clima che si terrà a Cancun, in Messico, a fine anno sia raggiunto un effettivo accordo per invertire la marcia verso il cataclisma globale. Chiesa ha partecipato come parlamentare europeo ad una commissione speciale sul cambiamento climatico. «Gli esperti - riferisce - sono sostanzialmente concordi nel dire che ci restano dieci anni per invertire la marcia». Altrimenti l'umanità sarà investita dalla seconda ondata di gas serra, specialmente il metano prodotto per lo scioglimento dei ghiacciai. Non tutti saranno ugualmente colpiti, precisa Giuseppe De Marzo portavoce dell'ong A Sud. Già oggi, secondo le stime dell'associazione Global Forum di Kofi Annan, il 90% dei costi ambientali del riscaldamento globale viene pagato dai 20 Paesi meno industrializzati, responsabili di appena l'1% dei gas serra. Nei 16 gruppi di lavoro tematici di Cochabamba si parlerà di debito climatico, di scambi tecnologici, di foreste da preservare. In sostanza di modelli di sviluppo diversi da quelli de 'o Sistema. ♦

Ricominciamo Questo sviluppo è insostenibile

Lo dimostra la lotta continua tra ambiente e economia
Alla crisi si risponde con una crescita senza fine
Meglio cercare l'armonia tra giustizia sociale e ambientale

Dopo Copenaghen

GIUSEPPE DE MARZO
PORTAVOCE DI «A SUD»

La terra non può reggere gli attuali standard di consumo e produzione, così come non è più capace di smaltire la quantità di rifiuti e di gas serra disseminati sul pianeta ed in atmosfera. Se la sola Cina portasse i suoi consumi a livello di quelli occidentali avremmo bisogno di altre tre pianeti per sostenerne l'impatto. Allo stesso tempo la crescita dei consumi della Cina è auspicata dalla governance globale per uscire dalla crisi economica.

La dicotomia tra crisi economica e rispetto dell'ambiente messa in quest'ottica è destinata a riprodursi e ad ampliare gli effetti di entrambe le crisi, economica ed ecologica. Abbiamo anche la necessità di agire subito e di non rimandare a domani decisioni vincolanti in grado di mettere un freno alla minaccia più grande mai affrontata dall'umanità: i cambiamenti climatici. La Terra è malata e questo rappresenta un sapere ormai condiviso da tutti i governi del pianeta che, nonostante un'accettata consapevolezza, sono stati incapaci a Copenaghen di arrivare a degli impegni certi ed efficaci sin da subito per evitare la catastrofe da loro stessi annunciata. Un'incapacità figlia di un approccio sbagliato che continua ad immaginare la crisi ecologica come secondaria rispetto a quella economica e che ignora le relazioni e le connessioni tra crisi. Le crisi economica, ecologica, alimentare, energetica, finanziaria, migratoria sono interdipendenti tra loro e misurano ed evidenziano i limiti ed i fallimenti di un modello di sviluppo insostenibile in termini ambientali e sociali che teorizza la possibilità di una crescita economica infinita e si affida all'innovazione tecnologica per ridurre gli impatti ambienta-

li. Condizioni, queste ultime due, smentite dalla stessa scienza e dall'esistenza stessa delle crisi.

Per uscire da questo vicolo cieco abbiamo bisogno di promuovere una trasformazione del pensiero che costruisca un paradigma dello sviluppo basato sull'armonia con la natura e con tutti i viventi. Affermiamo che nel XXI secolo per garantire i diritti umani in maniera integrale è necessario riconoscere e rispettare i diritti della Madre Terra, saldando così la giustizia ambientale a quella sociale. È attraverso il riconoscimento dei diritti della Natura che diventa finalmente possibile creare le condizioni giuridiche e di conseguenza economiche e sociali, attraverso le quali generare un nuovo paradigma di civilizzazione per una nuova Democrazia della Terra.

**Portavoce dell'associazione «A Sud» (www.asud.net), autore del libro «Buen Vivir. Per una nuova democrazia della Terra» Ediesse*

IL CASO

Madagascar, vietato il traffico e il taglio del palissandro

Il Madagascar ha ripristinato il divieto di taglio di palissandro e la sua esportazione. Il ministro dell'ambiente avrebbe già un piano per sconfiggere il commercio illegale di legname. Resta incerto il destino delle 10.000-15.000 tonnellate di palissandro in attesa di esportazione. «La moratoria è una vittoria enorme - sostiene il Madagascar Conservation Journal and traffic - La protesta oltre a bloccare il commercio di palissandro, ne ha vietato il tagli». «C'è ancora molto da fare ma è un primo passo» dice Lucienne Wilmé, scienziato francese impegnato nel monitoraggio del commercio palissandro. La protesta è partita da una denuncia del WWF Ecological Internet, un gruppo di cyberattivismo.

Intellettuali e scienziati per i diritti di Madre Terra

Stralci dell'appello di personalità italiane per Cochabamba

Il cambiamento climatico rappresenta una minaccia sempre più reale per l'esistenza dell'umanità e per tutti gli esseri viventi. Esiste un grave pericolo per i popoli della Terra. Ancora maggiore per i più poveri e per quelle comunità e Paesi che vivono in ecosistemi fragili e facilmente alterabili. A fronte di questo, la conferenza di Copenaghen si è risolta in un nulla di fatto e niente è ancora stato regolamentato per invertire il fenomeno del riscaldamento globale e riconoscere il debito climatico ed ecologico accumulato dal Nord nei confronti dei Sud del mondo. Abbiamo bisogno di impegni urgenti e concreti. Diritti umani e diritti della natura devono in questo secolo saldarsi se vogliamo impedire danni e sofferenze all'umanità ed alle future generazioni. Noi riconosciamo come gli esseri umani siano parte di un sistema

Dopo Copenaghen Diritti umani e giustizia climatica, a tutela delle future generazioni

interdipendente e complesso con il quale dobbiamo convivere in armonia ed equilibrio, rispettando la dignità di ciascuno e i diritti di tutti. Aver violato le leggi naturali ha portato al caos climatico e alla distruzione ecologica che minaccia la sopravvivenza di tutti i viventi e genera ingiustizie, guerre e sofferenze. La possibilità di una libera fruizione dell'atmosfera, così come dell'acqua e degli altri beni comuni indispensabili alla vita, è la condizione per la realizzazione dei diritti all'esistenza. Solo a partire dal riconoscimento dei diritti della natura e della Madre Terra potremo essere in grado di mettere un freno alla crisi ed invertire la rotta ristabilendo le giuste priorità ed una nuova intesa tra i popoli, basata sulla giustizia climatica e sociale. È questa la sfida più grande che ci attende.

Paolo Cacciari, don Angelo Cassano, Franco Cassano, Giulietto Chiesa, Giuseppe De Marzo, don Luigi Di Piazza, Luigi Ferrajoli, don Andrea Gallo, Haidi Giuliani, Margherita Hack, Gianni Minà, Emilio Molinari, Tonino Perna, Riccardo Petrella, Carla Ravaioli, Gianni Rinaldini, Rossana Rossanda, Raffaele K. Salinari, don Alessandro Santoro, Alex Zanotelli

→ **Passerella** del premier a Washington: strette di mano e «tu» a Obama
→ **Mentre si pavoneggia** Hillary Clinton tratta sull'Iran senza l'Italia

Berlusconi: «Tutti vogliamo un mondo senza l'atomica»



Foto Ansa

Silvio Berlusconi al summit sulla sicurezza nucleare a Washington

Berlusconi al summit sul nucleare sfuma i toni e rinuncia a riproporsi come artefice principe della ricucitura tra Usa e Russia. Obama lancia l'allarme sul materiale atomico in mano ad Al Qaeda. Cina fredda sull'Iran.

NINNI ANDRIOLO

nandriolo@unita.it

Il Cavaliere l'ha sparata meno grossa di come è abituato a fare in Italia. Ma convincere una quarantina di capi di Stato e di governo che l'artefice principe del dialogo Usa-Urss si chiama Berlusconi era un po' troppo. Di fronte a Obama che aveva messo in guardia da Al Qaeda in cerca di «materiale atomico» e al cinese Hu Jintao che gelava le speranze anti Iran degli

Usa, spiegando che «il nucleare è un diritto di tutti», il capo del governo italiano, invitato a Washington per il mega-summit promosso dal presidente americano, non poteva superare più di tanto la pur personalissima linea del suo senso del limite.

«Tutto il mondo vi è grato per ciò che siete riusciti a fare», ha esclamato Silvio rivolgendosi al russo Medvedev e ad Obama, a proposito della «mondo senza armi nucleari» disegnato dallo Start 2. Parole decisamente meno autocelebrative di quelle ripetute a Parma sul ruolo decisivo avuto dal Cavaliere per far «ricucire» Obama e Putin.

«Fin da quando sono sceso in politica ho sempre inseguito come primo obiettivo l'accordo» tra Stati Uniti e Russia, ha spiegato a braccio il Cavaliere, discostandosi dal testo

scritto nel quale sosteneva di essersi impegnato «personalmente» per l'intesa fin dal vertice di Pratica di Mare del 2002.

E SILVIO DÀ DEL TU A BARACK

Ma, al di là del poco protocollare «tu», con il quale Silvio si è rivolto a Obama durante l'intervento, e al di là della stretta di mano tra i due pubblicata dal Washington Post, assieme a quelle del presidente Usa con altri 10 leader, al di qua dell'Atlantico non giungono segnali che facciano pensare ad un discorso storico del premier italiano.

Ricordando Enrico Fermi, il Cavaliere ha spiegato ai capi di stato e di governo - alle prese con l'ingarbugliata matassa del nucleare iraniano, con le contestazioni israeliane e con l'allarme di Obama sul «materiale nucleare che può essere venduto o rubato a beneficio dei network terroristici» - che a vent'anni e passa dal referendum anti-nucleare, l'Italia vuol tornare all'atomo per uso civile. E ha provato, poi, a mettersi in sintonia con Obama assicurando che l'esecutivo è consapevole «del rischio della diversione dei materiali nucleari per finalità illegittime», tanto da creare un'Agenzia nazionale per la sicurezza nucleare e una scuola che «forse» sorgerà a Trieste.

Non è dato sapere quanto interesse abbia suscitato l'annuncio di Berlusconi, «figlio» italiano «della guerra fredda», vissuto in «un'epoca dominata dall'incubo dell'Olocausto nucleare, con gli arsenali delle due superpotenze capaci di distruggere dieci volte l'intera popolazione mondiale».

«Io probabilmente qui sono il più vecchio, come età e come ruolo politico - si è rammaricato il premier - E sono della generazione che ha vissuto per cinquanta anni sotto l'incubo atomico. Poteva succedere una follia, un incidente, qualcosa che scatenasse questa distruzione». E fortuna che «l'ora zero» non è mai arrivata. Mentre Berlusconi leggeva le sue dichiarazioni, Hillary Clinton incontrava a Washington i rappresentanti del «5+1» sull'Iran: Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna e Germania, per mettere a punto una strategia comune in ambito Onu che lascia ai margini l'Italia. Malgrado il viaggio in Israele di pochi mesi fa e il tentativo di giocare un ruolo nell'iniziativa filo Tel Aviv e contro Teheran le strade delle iniziative e delle mediazioni internazionali non incrociano il Cavaliere. ❖

PICCOLI
PASSI
AVANTI

**IL SUMMIT
NUCLEARE**

Gabriel Bertinetto

gbertinetto@unita.it



Se il vertice di Washington doveva rimuovere la riluttanza cinese al varo di sanzioni contro l'Iran, le attese sono andate deluse. Hu Jintao si è limitato ad assicurare il proprio contributo allo studio del problema, ma non ha preso impegni specifici sulle misure severe proposte dagli Stati Uniti. Da questo punto di vista, il summit ha prodotto solo un passettino in avanti, probabilmente non risolutore.

Ma non è stata una riunione improduttiva. Decisioni concrete sono state annunciate su varie questioni che riguardano la sicurezza nucleare mondiale. Usa e Russia, che otto giorni fa a Praga si erano impegnati a ridurre i propri arsenali atomici, a Washington hanno firmato un accordo per distruggere parte delle rispettive riserve di plutonio. Il Messico ha accettato di alimentare il proprio reattore di ricerca con uranio arricchito ad un livello inferiore a quello che serve per fabbricare ordigni. Idem ha fatto l'Ucraina, dotata di ingenti quantitativi di materiale fissile ereditati dall'ex-Urss. I 47 partecipanti al vertice inoltre hanno aderito all'invito di intraprendere un'azione concertata contro il pericolo del terrorismo nucleare. Impedire cioè ad organizzazioni come Al Qaeda di impossessarsi di armi di sterminio o delle tecnologie necessarie a produrle.

Un anno fa Obama aveva lanciato l'idea di un mondo liberato dalla minaccia nucleare. La promessa di non usare armi atomiche contro Paesi che ne siano privi (tranne quelli che, come Iran o Nord Corea, tentassero di procurarsele) è coerente con quell'annuncio, così come il trattato bilaterale con Mosca e il vertice di Washington. Ma il cammino è lungo. Passa ad esempio attraverso la revisione del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) in maggio all'Onu. E il negoziato per le sanzioni a Teheran, dove rischia di bloccarsi. ❖



Foto Ansa

Brevi

CRIMINI DI GUERRA, KARADZIC DI NUOVO ALLA SBARRA

Radovan Karadzic, ex capo dei serbi di Bosnia, ieri ha affrontato il primo testimone dell'accusa davanti al Tribunale penale internazionale per i crimini commessi nella ex Jugoslavia. Accusato di crimini contro l'umanità e genocidio durante la guerra di Bosnia, incluso il massacro di Srebrenica, ha scelto di difendersi da solo.

RIVOLTA IN KIRGHIZISTAN PRESIDENTE PRONTO A LASCIARE

Il presidente del Kirghizistan Kurmanbek Bakiy dice di essere pronto a dimettersi se il governo ad interim garantirà l'incolumità sua e della sua famiglia. Il governo finora gli ha revocato l'immunità presidenziale minacciando di arrestarlo in caso non voglia dimettersi. Bakiy è accusato di cattiva gestione delle risorse del Paese.

Disincagliata la nave cinese, danni enormi alla barriera corallina

SYDNEY È stata finalmente disincagliata la nave mercantile cinese «Sheng Neng 1», un bisonte del mare di 230 metri con 65.000 tonnellate di carbone a bordo. Per sanare i gravi danni provocati dalla ciglia del cargo alla Grande

barriera corallina australiana, patrimonio mondiale Unesco, serviranno almeno vent'anni. La nave, incagliata dallo scorso 3 aprile, è stata riportata in galleggiamento con il favore dell'alta marea, prima di una forte perturbazione.

Avviso prot. n. 12237 del 29.03.2010

AVVISO D'ASTA
di unità immobiliari ad uso residenziale e non residenziale

L'asta ha per oggetto la vendita di unità immobiliari residenziali e non residenziali di proprietà dello Stato a norma dell'articolo 1, commi 436 e 437, così come modificati dall'art. 2, comma 223, della legge 23 dicembre 2009 n. 191, e comma 438 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, con le modalità di cui al R.D. 18 novembre 1923, n. 2440 e del relativo regolamento 23 maggio 1924, n. 827, e successive modifiche ed integrazioni e nel rispetto delle disposizioni del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

L'AGENZIA DEL DEMANIO

istituita con il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 con la finalità di amministrare e gestire in nome e per conto dello Stato i beni immobili di proprietà statale, e trasformata in Ente Pubblico Economico con decreto legislativo del 03.07.2003, n. 173.

RENDE NOTE

che il giorno 18 maggio 2010, alle ore 11:00, presso le sedi delle Filiali dell'agenzia del Demanio territorialmente competenti per ciascun lotto, la Commissione di gara, all'uopo nominata, aprirà la gara mediante offerte segrete per l'aggiudicazione dei sottodescritti immobili:

REGIONE	N. LOTTO	DATI IDENTIFICATIVI Scheda, Comune (Prov.), indirizzo, scala, piano, interno	DESCRIZIONE Vani accessori	PREZZO A BASE D'ASTA CAUZIONE	SEDE DELLA GARA
LOMBARDIA	5	Scheda: LC80044/P Comune: Lecco Via Bruno Buozzi n. 227 Catasto: CT fg. 4 mapp. 943, 1476 e 1477 e CF Bel/4 map. 806 subb. 1 e 2 Superficie Scoperta: mq. 1.945,08 circa Superficie Coperta: 1.017,97 circa Stato occupazionale: Locato Stato Manutentivo: Discreto	Il compendio immobiliare si trova in Comune di Lecco, nei pressi della Via Buozzi n. 27, frazione di Belleo, in zona semiperiferica e precisamente nei pressi della confluenza tra il ramo del lago di Lecco ed il lago di Carlate. Il capannone artigianale, avente un'altezza di circa 9 metri, è stato realizzato con regolare concessione edilizia rilasciata dal Comune di Lecco in data 4.07.1990 n. 6536, presenta struttura portante in cemento armato, copertura realizzata con lamiera prefabbricata, tamponature esterne in blocchetti di cemento tipo prisma per la parte inferiore ed elementi vetri per la parte superiore. I portoni di accesso sono del tipo scorrevole realizzati in ferro con elementi quadri bugnati. Si evidenzia che l'intero complesso, al quale si accede dalla via Buozzi, si articola su due piani fuori terra, al piano terra, si trova il capannone nel quale vengono svolte tutte le attività lavorative, un locale deposito, servizio igienico, ripostiglio ed un locale adibito a mensa con annesso servizio igienico. Al piano primo si trova la parte logistica dell'attività, costituita dalle due uffici ed un servizio igienico. Sull'area scoperta è presente una struttura lineare in cemento armato che in tempi remoti fungeva da sostegno ad un carro ponte per lo spostamento di lastre e blocchi di granito. L'area e il fabbricato sono occupati con regolare atto di locazione rep. 899/Atti Privatidel 2.10.2009 per una durata di anni sei ad un canone annuo di €. 19.771,00.	€ 608.411,00 € 60.841,10	Filiale Lombardia Corso Monteforte n. 32 20122 Milano Tel: 02/762618310 Tel: 02/762618203 Fax: 02/762618292 Referente: Antonella Caputo
LOMBARDIA	6	Scheda: MIB0696 Comune: Gaggiano (MI) via Certosa n. 5 Catasto: CF fg. 30, mapp. 78, sub. 1 - 2 e al CT al fg. 30 mapp. 85. Superficie scoperta [mq]: -2.900 Superficie coperta [mq]: 205 Stato occupazionale: Libero Stato manutentivo: Scadente	Terreno con insistente rudere in via Certosa n. 5. Il compendio è situato presso la frazione Vignolo del Comune di Gaggiano ed è formato da un fabbricato di due piani fuori terra classificabile come rudere e da un terreno. Il fabbricato e l'area cortizia pertinenziale è delimitata da una recinzione. L'accesso ai cespiti non avviene direttamente da pubblica via. Lo stato manutentivo dei fabbricati è scadente quello dei terreni è ordinario. L'area su cui insiste il rudere rientra tra le aree (ambiti di decollo) alle quali è stata attribuita una capacità edificatoria da utilizzare mediante lo strumento della perequazione urbanistica. Tale capacità corrisponde all'assegnazione di diritti edificatori pari ad un indice di utilizzazione territoriale 0,36 mq./mq. Tali diritti, potranno essere utilizzati su altri ambiti specificatamente individuati dal PGT, e denominati comunemente ambiti di "atterraggio". Per maggiori dettagli è possibile fare riferimento agli art. 9ter delle N.T.A del Documento di Piano e 42ter delle N.T.A. del Piano delle Regole. L'immobile è libero e lo stato manutentivo scadente. Titolo: piena proprietà.	€ 488.000,00 € 48.800,00	Filiale Lombardia Corso Monteforte n. 32 20122 Milano Tel: 02/762618310 Tel: 02/762618203 Fax: 02/762618292 Referente: Antonella Caputo
EMILIA ROMAGNA	1	Scheda: BOB0846C Comune: Bolognina Mazzini, n. 4 piano primo Catasto: CF fg. 206 mapp. 166 sub 51 Sup. scoperta [mq]: Sup. coperta [mq]: 167 circa comm. Stato occupazionale: Occupato Stato manutentivo: Mediocre	Appartamento ubicato in prossimità di Porta Mazzini, situato al primo piano di un palazzo antico, risalente presumibilmente al 1800, che si eleva su quattro piani fuori terra. È composto da: tre stanze, cucina, bagno, ripostiglio, ampio corridoio, soffitta al quarto piano e cantina al piano seminterrato. Alcuni soffitti dei locali d'abitazione sono decorati con motivi dell'epoca di costruzione. Occupato con titolo scaduto.	€ 493.000,00 € 49.300,00	Filiale Emilia Romagna Piazza Malpighi n. 11 40123 Bologna Tel: 051 6400311 Fax: 051 6400305 Ref.: Martina Sivieri 051 6400313 Elisa Guidi 051 6400318

CONDIZIONI GENERALI

L'asta è effettuata per singoli lotti composti da una o più unità immobiliari comprensive e di eventuali pertinenze ed accessori. Per le modalità di svolgimento e di partecipazione all'asta - che i partecipanti sono tenuti a conoscere preventivamente alla presentazione dell'offerta - nonché per ulteriori e più specifiche informazioni sugli immobili posti in vendita, ivi compresi i sopralluoghi, ci si potrà rivolgere alle competenti Filiali dell'agenzia del Demanio, contattando il numero verde 800.800.023, ovvero consultando il sito internet www.agenziaademanio.it

IL DIRETTORE Maurizio Prato

GIORNATA MONDIALE DELL'EMOFILIA 2010

Muoviamoci a parlarne.

14 aprile. Chiostri dell'Umanitaria.
via San Barnaba, 46 - Milano, ore 10-2

Una giornata aperta
all'informazione e ricerca sui progetti di assistenza a cura in Italia e nel mondo.
Aperta a tutti.

Tutte le informazioni sono disponibili presso la Direzione Generale dell'Umanitaria.
Cura e organizzazione: Pierluigi Di Stefano
e-mail: emofilia@umanitaria.it - Tel: 02/762618203
Presenza gratuita del servizio di interpretazione in lingua inglese.
Modulo di iscrizione: www.umanitaria.it
Dalla serie delle conferenze "Con l'Umanitaria Da 500
anni" Emofilia: il momento è una buona idea



Fondazione Paracelso
Per l'emofilia e patologie affini.

→ **Dati negativi** per i primi due mesi dell'anno diffusi da Bankitalia e dal ministero dell'Economia

→ **L'indebitamento pubblico** continua a salire ed è vicino al record assoluto di 1.802 miliardi

Italia, i conti non tornano Più debito e meno entrate

Sul fronte dei conti pubblici l'inizio del 2010 è in perfetta sintonia con l'anno di crisi 2009, con il debito di febbraio giunto a quota 1.795 miliardi mentre le entrate tributarie accusano una preoccupante flessione.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Debito pubblico in crescita e entrate tributarie in calo: si trattasse di una lezione d'economia all'università, la si potrebbe intendere come la concatenazione di eventi più temuta da qualsiasi nazione europea, tale da mettere in dubbio la tenuta stessa dello Stato sociale. Purtroppo, qui non siamo nell'aula di qualche ateneo ma nella realtà italiana, dove le due tendenze sopra citate sono state certificate ieri dalla Banca d'Italia e dal ministero dell'Economia. E non conforta più di tanto la precisazione di quest'ultimo, secondo cui il segno meno per le entrate è legato ancora a contraccolpi, su alcune particolari imposte, della crisi «dell'anno passato» mentre l'attuale congiuntura economica «sembra orientata positivamente».

A far sperare nella ripresa, secondo il dicastero economico, è il lieve aumento del gettito Iva, l'imposta che più rapidamente risente della congiuntura (+0,8% nel primo bimestre dell'anno), ma soprattutto l'aumento degli incassi delle imposte legate alle transazioni (+3,4%) e le imposte su produzione, consumi, dogane e monopoli (+2,0%).

In realtà, è non è la prima volta che succede, i dati fiscali sfornati da Via Nazionale e dal ministero divergono. Secondo Bankitalia, che misura le entrate in base al criterio della cassa, a gennaio-febbraio il gettito è stato pari a 53,479 miliardi di euro, in calo del 2,5% rispetto allo stesso periodo del 2009. Meno pesante il calo invece se si guarda ai dati diffusi dal dica-



Foto di Isabella Bonotto/Ansa

La sede della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma

POLEMICA

Megale: il rigorismo non ci fa crescere

«Purtroppo per il paese con il rigorismo del ministro Tremonti aumenta il debito, si riducono le entrate, il paese non cresce e l'occupazione si riduce». È quanto afferma il segretario confederale della Cgil, Agostino Megale. Per il dirigente sindacale «rilanciare la crescita e difendere l'occupazione, insieme al sostegno fiscale ai redditi e lotta vera all'evasione, è l'unica via per ridurre in prospettiva il debito e agganciare il nostro paese ai tassi di crescita di paesi come la Germania e la Francia». Secondo Megale: «il dato è soprattutto il frutto di una politica economica e fiscale sbagliata da parte del governo.

sterio dell'Economia che misura le entrate con il metodo della competenza giuridica: -1,4% a quota 56,279 miliardi.

CALCOLI DIVERSI

Il divario tra i calcoli dei due istituti è evidente anche se si considera la differenza, tra il primo bimestre del 2010 con il primo bimestre del 2009, in valore assoluto: in due mesi il gettito fiscale ha lasciato sul terreno 1,4 miliardi di euro, secondo i dati della Banca d'Italia, e 809 milioni secondo quelli del ministero dell'Economia e Finanze. In particolare, nel primo bimestre dell'anno risulta positivo l'andamento dell'Ire, l'imposta sul reddito comunemente ancora chiamata Irpef, grazie ai rinnovi contrattuali per i lavoratori del pubblico impiego registrati nel corso

del 2009. Sul fronte delle imprese si registra invece un calo del gettito per l'Ires (imposta sul reddito delle società) pari al 7,3% mentre aumenta leggermente l'Irap (+0,6%) che porta nelle casse in soli due mesi ol-

Divergenze di calcolo

Con i criteri di computo del dicastero economico risultati meno gravi

tre 2 miliardi di euro. Buoni i risultati nella lotta all'evasione fiscale. Nel periodo gennaio-febbraio 2010 gli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e controllo hanno registrato un incremento del 39,6%.

Infine un altro capitolo dolente, quello del debito pubblico. Nel me-

Unicredit

Approvato il progetto di «Banca unica»

Il cda di UniCredit ha approvato il progetto «Insieme per i clienti» che prevede la fusione di sette banche controllate nella capogruppo e la salvaguardia dei tre principali marchi UniCredit, Banca di Roma e Banco di Sicilia. Il consiglio ha anche approvato, in linea con quanto avviene in Austria, Germania e Polonia, l'istituzione di un «country chairman» per l'Italia che sarà Gabriele Piccini, oggi responsabile del retail Italia, che sarà a diretto riporto del deputy ceo Roberto Nicastro. Piccini sarà effettivo nel nuovo incarico dall'1 novembre, data in cui è prevista l'esecutività della fusione delle sette banche, che sarà oggetto di delibera del cda del 3 agosto. I country chairman di Germania e Austria riporteranno al deputy ceo Sergio Ermotti, quelli dei paesi dell'Est Europa a Federico Ghizzoni.

UN MORTO A VICENZA

A Lonigo (Vicenza) un operaio del gruppo Zambon, Sebastiano Storti, 40 anni, è morto congelato dopo essere caduto in una vasca di liquido refrigerante a 20 gradi sotto zero.

se di febbraio è salito ancora fino a portarsi all'astronomica quota di 1.795,066 miliardi di euro, contro gli 1,788,134 miliardi del mese precedente. Un'indicazione che arriva anch'essa dai dati della Banca d'Italia. Numeri dai quali emerge che il debito aumenta per il secondo mese consecutivo e sfiora il record assoluto che era stato toccato a ottobre 2009, quando aveva raggiunto quota 1.802,179 miliardi di euro. Va ricordato che il dato diffuso ieri da Via Nazionale rappresenta il debito in valore assoluto e non è dunque valido ai fini del Patto di Stabilità europeo che invece considera il debito in rapporto al prodotto interno lordo. Ma anche con questo criterio c'è poco da stare allegri poiché il debito pubblico italiano a febbraio risulta in crescita dello 0,3% rispetto al mese precedente e del 5% rispetto a febbraio 2009. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIU'
www.unita.it

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3565

MIB
23.195
-0,41%

All Share
23.709
-0,40%

GRECIA Test

— Atene ha superato con successo il primo test di fiducia dei mercati dopo i dettagli sul maxi-prestito da 45 miliardi di euro targato Ue-Fmi, segno che gli investitori sono rassicurati.

FMI Costo crisi

— Il costo della crisi internazionale per il sistema bancario sarà minore di quanto si pensasse: da 2.800 a 2.300 miliardi di dollari, due terzi dei quali sono stati già iscritti a bilancio.

A. MERLONI Bando

— I tre commissari straordinari dell'Antonio Merloni riapriranno a breve i termini del bando internazionale per le manifestazioni di interesse all'acquisto del gruppo elettrodomestico.

CATTOLICA Utile

— Cattolica ha chiuso il 2009 a livello consolidato con un utile di 68 milioni e, a livello individuale, con un utile di 125 milioni. È quanto precisa, in una nota, la compagnia assicurativa scaligera.

FINSOE Nuovi ingressi

— Finsoe, finanziaria dell'economia sociale, società di controllo di Unipol Gruppo Finanziario, ha presentato la lista per la nomina dei 25 consiglieri in scadenza. Su 25 nomi ci sono 21 conferme e quattro nuove entrate.

TRENTO Bond

— La società finanziaria della Provincia autonoma di Trento, Cassa del Trentino, ha lanciato un programma di emissione di titoli per 500 milioni di euro per fine aprile. Il 2009 si è chiuso con un utile di 7,7 mln (+44%).



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Telecom ha chiuso il 2009 con profitti in calo, pari a 1,58 miliardi

Profitti Telecom in discesa Bernabè annuncia nuovi tagli al personale

Dopo i rinvii causati dalla vicenda giudiziaria della controllata Sparkle, Telecom ha diffuso il consuntivo dell'anno 2009 con profitti in calo a 1,58 miliardi. Il gruppo si concentrerà sul mercato italiano e brasiliano.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Con un eufemismo, si può dire che sul tavolo del cda Telecom di lunedì, nonché nell'incontro di ieri con stampa ed analisti, c'era parecchia carne al fuoco. Dalla vicenda giudiziaria della controllata Sparkle ai numeri del 2009, passando per le complesse strategie del gruppo con il tentativo di mettere fine al continuo restringimento operativo su scala geografica.

Nessuna indicazione precisa, invece, è giunta su un possibile ulteriore taglio di personale, dopo che è sostanzialmente già stato completato il piano di riduzione degli organici previsto per fine anno: da inizio 2008 a marzo la forza lavoro è diminuita del 10% arrivando a 57.400 unità in Italia. Nel corso della presentazione agli analisti, Bernabè ha affermato che «ci saranno ulteriori riduzioni», ma durante la conferenza stampa si è limitato solo ad osservare che «il problema dell'efficienza è in continua evoluzione» e che la questione verrà trattata caso per caso.

Cominciamo dalle cifre, con Telecom Italia che ha chiuso il 2009 in utile, sebbene i profitti siano calati a 1,58 miliardi, «centrando gli obiettivi di ebitda e di riduzione del debito», e confermando il dividendo a 0,05 euro per azione che l'ammini-

stratore delegato, Franco Bernabè, vede peraltro in aumento a partire già dal prossimo anno.

VIA DALL'ARGENTINA

Per quanto riguarda le scelte strategiche del gruppo, dal cda è stata confermata la volontà di proseguire lungo la strada indicata dal piano industriale presentato a dicembre 2008, concentrandosi quindi sul controllo dei costi, l'incremento della generazione di cassa e la riduzione del debito. In relazione al posizionamento geografico, l'azienda intende focalizzarsi su Italia e Brasile, mentre in Argentina è attesa in tempi abbastanza rapidi la conclusione del processo di vendita della propria partecipazione in Sofora. Escluse, infine, operazioni per l'espansione all'estero così come una fusione nel breve-medio termine con Telefonica.

In merito alla tormentata vicenda Sparkle, che ha costretto Telecom al

Sparkle La società accantona mezzo miliardo per evitare rischi

rinvio per ben due volte del cda a consuntivo del 2009, il gruppo ha deciso di cautelarsi accantonando 507 milioni. In questi giorni Telecom ha comunque rideterminato i dati di bilancio degli esercizi in questione (2005-2006-2007). Bernabè si è detto «tranquillo» su Sparkle dopo che la società ha avviato un'indagine accurata di natura contabile e finanziaria (accounting investigation), e «tutto quello che doveva emergere è emerso». ♦

→ **Un convegno** fa il punto, 40 anni dopo lo Statuto e mentre il governo preme per la deregolazione
→ **Audizione alla Camera** del segretario Fammoni: «Legge va rivista, altrimenti sarà mobilitazione»

Ddl lavoro, la Cgil al contrattacco Il testo di nuovo in Parlamento

Il costituzionalista Onida: «L'obbligo di ricorso all'arbitrato è illegittimo. Un trucco per cambiare il diritto». Treu (Pd): «Il diritto del lavoro non diventi diritto commerciale». Convegno Cgil 40 anni dopo lo Statuto.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Se le modifiche del governo saranno passi avanti li valorizzeremo, ma se resteranno norme che riteniamo incostituzionali continueremo la mobilitazione». A Roma il segretario confederale Cgil Fulvio Fammoni parla all'audizione alla Camera sul ddl lavoro che, rinviato al Parlamento da Napolitano, dovrebbe approdare in aula il 26 aprile (ma le opposizioni chiedono un rinvio). E a Milano un convegno, organizzato sempre dalla Cgil, fa il punto sulla situazione del diritto del lavoro, attaccato dal ddl, 40 anni dopo la nascita dello Statuto dei lavoratori, approvato nel maggio 1970. Uno dei nodi inaccettabili è quello dell'arbitrato (il collegato prevede che le

Il costituzionalista Onida: «L'arbitrato? Un trucco per cambiare le norme in silenzio»

controversie di lavoro vengano risolte da un arbitro e non più da un giudice), considerato da più parti incostituzionale: «Il diritto a rivolgersi al giudice, sancito tra l'altro dalla nostra Costituzione, non può essere limitato da alcuna legge - spiega Valerio Onida, docente di diritto costituzionale a Milano - L'arbitrato può essere solo volontario, se obbligatorio diventa illegittimo. E la scelta deve poter essere libera». Per Oni-

da, l'insistenza della maggioranza su un punto palesemente incostituzionale rivela il tentativo di «cambiare il diritto del lavoro per via processuale, senza nemmeno discuterne apertamente e nelle sedi competenti». Tiziano Treu, senatore Pd, ricorda che esistono «diritti non disponibili, inderogabili: altrimenti - avverte - il diritto del lavoro diventa un diritto commerciale, le norme che lo regolano vengono ridotte alla stregua di un qualunque contratto privato».

La Cgil chiede un riesame complessivo del testo e un passaggio anche in altre commissioni, come la Giustizia e gli Affari costituzionali. Fammoni solleva il tema dell'apprendistato a 15 anni, scelta «sbagliata e incostituzionale», e chiede chiarezza sulla delega sugli ammortizzatori sociali. Sulla certificazione la modifica richiesta è che «non possa essere intesa in senso peggiorativo» rispetto ai contratti. E «qualche criticità» nel ddl lavoro la trova anche Confindustria, che condivide «pienamente» il richiamo al rispetto del principio della volontarietà dell'arbitrato. Il «no» a clausole compromissorie al momento dell'assunzione è il punto che accomuna la Cgil, che non firmò la «dichiarazione comune», ai firmatari (con Confindustria, Cisl e Uil).

UN LINGUAGGIO NUOVO

A 40 anni dallo Statuto di Giugni, Brodolini, Lombardi, mentre il centrodestra preme sull'acceleratore della deregolazione, il lavoro avrebbe anche bisogno «di una sua visibilità - dice Agostino Megale, segretario confederale - senza obbligare i lavoratori in difficoltà a salire sui tetti per poter finire sui giornali e in televisione». «Servono inchieste - chiude - comunicazione e diffusione di un nuovo linguaggio sul lavoro che, prima ancora che una merce, rappresenta la dignità stessa delle persone che lo svolgono». ♦



Foto di Giancarlo Donatini

Il ddl lavoro nuovamente alla Camera

CASSAINTEGRATI

L'Arci apre il suo congresso ricordando la vertenza Vinyls

Direttamente dall'Asinara, l'isola dei cassintegrati, al loro 48mo giorno di protesta. «Civil star» di questo tempo di crisi e starlette, in cui bisogna reinventarsi tutto, anche come non restare senza lavoro in migliaia nella disattenzione generale. Sarà Pietro Marongiu, operaio in cassintegrazione della Vinyls di Porto Torres, domani ad aprire (dopo il saluto di Arrigo Diodati, partigiano e presidente onorario) il quindicesimo congresso nazionale dell'Arci, che fino a domenica 18 aprile vedrà impegnati 572 delegati, il presidente Paolo Beni e moltissimi ospiti a Chianciano.

Tema: «Reagire alla sfiducia nel tempo di crisi». E la riflessione non poteva che cominciare dal lavoro. Quello che non c'è. Di cui i sardi della Vinyls, con la loro protesta, sono diventati il simbolo. oltre a Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, Fulvio Famoni (Cgil), Andrea Olivero del Terzo settore, don Ciotti etc. - anche i principali leader del centrosinistra: Pier Luigi Bersani, Antonio Di Pietro, Nichi Vendola. A chi da anni si interroga se ha ancora senso la forma partito senza venirne a capo l'Arci, «una delle pochissime organizzazioni di massa che ha superato senza traumi il passaggio del secolo», con i suoi 5.600 circoli e 1.100 mila soci, si offre in qualche modo anche come spunto da cui ripartire.

Contratto unico, la lettera del Pd «Tutelare i precari porterà sviluppo»

La precarietà potrebbe essere rappresentata come un grande segno meno. Il lavoratore «meno garantito» guadagna meno, ha meno tutele su maternità, malattia, indennità di disoccupazione. La crisi lo ha colpito duramente e, come ha sintetizzato Pietro Ichino, si è trovato per strada «senza un giorno di preavviso e senza un euro di indennità». (...) E la lettera di M.M.V. su l'Unità dell'11 aprile è un esempio concreto di ciò che stiamo raccontando. (...) Abbiamo presentato insieme a un centinaio di altri deputati, e dopo approfondite discussioni con l'associazione 20 maggio, un disegno di legge per l'istituzione di un contratto unico di inserimento formativo (Cuif). Il Cuif è una forma incentivante di accesso al lavoro che unifica e assorbe tutte le forme di lavoro precario attualmente esistenti, che prevede una prima fase di ingresso utilizzando il contratto a tempo determinato per un massimo di 36 mesi, e che rende conveniente per le aziende l'assunzione a tempo indeterminato. Su alcuni punti vorremmo soffermarci: dopo il periodo a tempo determinato, si incoraggia l'assunzione a tempo indeterminato con le piene tutele previste oggi da questo tipo di contratto (compreso l'articolo 18); il ddl prevede anche una convergenza dei diritti, delle tutele e delle opportunità nonché, gradualmente, della contribuzione per tutte le tipologie contrattuali; si semplifica il mercato del lavoro abolendo alcuni tipi di contratto proliferati con la legge 30 e rimettendo delle giuste causali - secondo la normativa europea - all'uso del contratto a termine o dei contratti a progetto; si rimette in moto il meccanismo degli incentivi (come ha detto Maurizio Ferrera sul Corriere della Sera del 10 aprile, in Italia sono pochi ed inefficaci) legandoli alla formazione e incentivando la stabilità; si premia la formazione effettiva, ridando significato ai contratti a contenuto formativo. Il tema della formazione dei lavoratori è cruciale. Per il governo e il suo Ministro del Lavoro, la precarietà delle giovani generazioni non è niente altro che «ragazzi che fanno lavoretti». Non è così. Occorre ridare dignità al lavoro attraverso più tutele e più formazione, anche nei lavori manuali. (...) In questo modo, la lotta alla precarietà, attraverso inclusione sociale e qualificazione, può davvero diventare uno degli strumenti necessari per ridare sviluppo al nostro Paese.

**MARIANNA MADIA, IVANO MIGLIOLI,
MARIA GRAZIA GATTI, GIULIO SANTAGATA**

→ **Quattordici** le offerte sul tavolo del ministro, tutte note

→ **A maggio** in tremila a Mirafiori vanno in cassa integrazione

Per Termini solite proposte Il tavolo Fiat non decolla

Il tavolo ministeriale sullo stabilimento Fiat di Termini Imerese delude sindacati e istituzioni: «Tempi troppo lunghi». Intanto a maggio in tremila a Mirafiori vanno in cig, mentre Pomigliano torna al lavoro per tre giorni.

G.VES.

economia@unita.it
MILANO

Quattordici proposte (sei riguardano l'auto, una i media, tre il settore manifatturiero, una quello agricolo e tre progetti di ricerca) e un bando internazionale in stand-by, inizialmente previsto per la fine di marzo e invece ancora in forse.

Ecco cosa c'è sul tavolo dello Sviluppo economico per lo stabilimento Fiat di Termini Imerese. Alcune delle aziende in corsa sono note: la Cape, dell'imprenditore siciliano Simone Cimino per il progetto della Sunny-Car, la De Tomaso, ed il fondo cinese Hong Kong Tai, nel settore dell'automotive; Fen Tech, per un progetto nel manifatturiero.

Nel complesso è un piatto che delude sindacati e istituzioni locali, che bollano l'incontro di ieri come interlocutorio. Nulla di più. Eppure nelle premesse la riunione doveva segnare uno spartiacque tra lo scontro per il forfait di Fiat nell'isola e il rilancio del sito termitano. Invece «le incertezze sul futuro di Termini Imerese continuano», ammette il primo cittadino Salvatore Burrafato. «Non abbiamo ricevuto ancora gli elementi di valutazione in ordine agli investimenti e agli effetti occupazionali, i soli che possono consentirci di pesare le offerte».

Tutto è rimandato di nuovo. Al tre giugno, quando lavoratori, sindacati e istituzioni saranno riconvocati per riaprire il dossier, che si spera sia più ricco ma soprattutto più consistente. Per ora «ci stiamo focalizzando sulle proposte più interessanti già pervenute - dice il ministro Scajola - anzitutto sulle sei che riguardano il settore dell'automotive». «Gli annunci non hanno portato a nulla», ribatte per il Pd il senatore Giuseppe Lumia, mentre l'as-



Foto di Antonio Melita/Emblema

Lo stabilimento Fiat di Termini Imerese

sessore all'Industria della Regione, Marco venturi, lamenta: «Vogliamo avere certezza sui tempi, partendo dal presupposto inderogabile che a Termini Imerese si dovrà continuare a costruire automobili».

MIRAFIORI IN CIG

Nel frattempo i lavoratori continuano a scioperare. Lo hanno fatto ieri e lo faranno nei prossimi giorni, nonostante la cassa integrazione che li travolge, e che a maggio coinvolgerà anche tremila colleghi dello stabilimento di Mirafiori. Mentre pare certa una mobilitazione il 21 aprile, in occasione della presentazione del piano industriale del Lingotto.

«Mi sento di dire - dice Gianni Ri-

naldini, segretario generale della Fiom-Cgil - che ci sono progetti sull'auto che assicurano l'occupazione. Noi discutiamo solo quelli. Se c'è una soluzione che garantisce tutti, va bene, se non c'è per noi deve rimanere la Fiat». Più morbido Rocco Palombella, segretario Uilm-Uil, secondo cui al momento non si può fare una valutazione dello stato della trattativa. Mentre Bruno Vitali, della Fim-Cisl, è «molto insoddisfatto: non vediamo il traguardo e c'è molto da fare». Così come per gli stabilimenti di Fiat Powertrain (di cui si è discusso ieri mattina al ministero), della Fma di Pratola Serra, Avellino, o di Pomigliano, che dal 20 al 23 aprile tornerà al lavoro. ♦

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



**FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE della Fondazione**

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

www.fondazionegramsci.org

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Due veri autori, alla pari, di generazioni lontane, uno nel fiore dei suoi 38 anni e l'altro alle pericolose soglie degli 80»: Gian Carlo Ferretti (80 anni il prossimo 16 giugno) descrive così il lavoro di coppia con Stefano Guerriero che, insieme con l'apporto alle ricerche di «un gruppo di collaboratori ancora più freschi», è stato la leva per il suo nuovo libro.

Un'opera, questa *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a Internet 1925-2009* che è «la prima storia unitaria e sistematica di tutti i mezzi di informazione letteraria dal fascismo a oggi, terze pagine, riviste e blog, di recensiti e recensori, di forme diverse come recensioni, appunto, ma poi saggi, rassegne, interviste, schede, interventi polemici, e poi di anniversari e decessi illustri, premi, casi letterari, da Eco alla Tamara a Dan Brown» elenca svelto Ferretti. Un'impresa che gli ha fatto

Le cifre

Nel 1924 i lettori abituali in Italia erano 30.000 e uscivano 6.000 libri l'anno. Oggi i lettori sono 3.000.000. I libri 60.000

tornare in mente l'immagine che usavano con Alberto Cadioli all'epoca in cui lavoravano insieme agli Editori Riuniti: «Ci sentivamo a volte come Dersu Uzala, il personaggio del film di Kurosawa, quando contemporaneamente deve fronteggiare la tempesta di neve, costruire la capanna e soccorrere il capo spedizione».

Qui la tormenta, cioè il tormento, per quattro anni, è stato reperire le fonti, cartacei di riviste-metora durate un solo numero come *Latitudine* di Giorgio Napolitano, Raffaele La Capria e Massimo Caprara nella Napoli degli Alleati, video di *Approdi* nelle scontrose tette Rai, ma anche «il mare della Rete, dove sparisce una scialuppa, ne salta fuori un'altra» spiega ancora Ferretti.

Questa *Storia*, osserviamo, riesce però alla fine in un obiettivo niente affatto facile: coniuga la ricchezza da enciclopedia con l'intenzionalità del saggio. Accanto alle grandi figure, poi, Luigi Russo ed Emilio Cecchi, Piero Gobetti e Giorgio Bassani, Franco Fortini e Cesa-



Un disegno di Maticchio, da «Esercizio di stilo» (Einaudi)

Intervista a Gian Carlo Ferretti

La terza pagina e il blog dal fascismo a oggi quell'Italia in una «Storia»

D'Annunzio, Pasolini, Saviano, le firme illustri, le accademie del Regime e oggi le comunità di lettori in Rete: 85 anni di vita culturale rivisitati in un'inedita, accurata ricognizione «totale». Ne parliamo con l'autore

re Garboli, valorizza recensori d'un tempo come Pancrazi, Cajumi, Ferrara, figure oggi dimenticate come Ottavio Cecchi o La Torre, difficili da catalogare come Fofi e Cherchi, sui generis perché non legate alla carta, come Dorflès e Sinibaldi.

Ora, se è un testo evidentemente

utile per gli addetti ai lavori, può certo interessare un pubblico più ampio. Perché, parlando di «mediazione» tra industria editoriale e pubblico, riesce a gettare uno sguardo originale sul Paese, l'Italia dal 1925 del fascismo appena insediato all'oggi. Anche per singolari dettagli:

ecco la rivista che nel '38, in omaggio al «voi» imposto dal regime, cambia nome da *Lei* in *Annabella*, o la rubrica letteraria del Tg1 *Benjamin*, nome di eco «piacentiniana», che nel mercantile 2009 diventa *Billy*, in omaggio allo scaffale Ikea.

La scansione cronologica che segue

L'autore

Dal giornalismo agli studi sull'editoria



GIAN CARLO FERRETTI

NATO A PISA IL 16 GIUGNO 1930
GIORNALISTA E PROFESSORE UNIVERSITARIO

Ha esordito all'Unità, poi l'approdo agli Editori Riuniti, la collaborazione con varie testate, radio e tv, quindi l'insegnamento a Roma Tre e oggi a Pavia. Tra i suoi oggetti di studio Sereni, Pasolini, Volponi, Bianciardi, Brancati. E l'editoria italiana novecentesca, in specie letteraria.

Stefano Guerriero, coautore di questa «Storia», è ricercatore all'università di Siena.

Il libro

Tra il manuale e il racconto nomi illustri e «naviganti»



Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a Internet 1925-2009

Gian Carlo Ferretti
e Stefano Guerriero
pp. 450, euro 30
Feltrinelli

Tra manuale e racconto, ecco la prima storia organica e completa dell'informazione letteraria dal fascismo a oggi, su terze pagine e supplementi, riviste letterarie e mensili librari, fogli politici e settimanali di attualità, rubriche radiotelevisive e siti internet.

Un reticolo di tendenze critiche e formule informative, che si articola nel vivo dei processi sociali e della spettacolarizzazione mediatica, della produzione e del mercato editoriale, dei dibattiti intellettuali e del lavoro di critici come Cecchi e Montale, Pampaloni e Pasolini, Baldacci e Cherchi, via via fino alle ultime generazioni. Una «Storia» per addetti ai lavori, ma non solo.

Dettagli singolari

1938, la rivista «Lei» in omaggio al «Voi» fascista diventa «Annabella»
2009: «Billy» del Tg1 in omaggio a Ikea

è questa: 1925-1945, 1945-1956, 1956-1968, 1968-1980, 1980-1992, 1992-2009. Sono, in maggioranza, date che hanno appunto un significato politico, prima che culturale. Perché? «Solo due date ci sono costate fatica, l'80 e il '92. Le altre ci si sono imposte con naturalezza. In origine in realtà la fase del fascismo non aveva vita propria. Ma, lavorando sullo spartiacque del 1945, ci siamo accorti che molte radici erano già lì: nomi che tornano, come Cecchi e Falqui, forme che riaffiorano come l'elzeviro, e processi che si compiono, come l'Omnibus del geniale fascista Longanesi da cui nasce il Mondo del geniale liberal-democratico Pannunzio, e altro ancora. Queste date sono la spia di un radicamento dell'informazione letteraria dentro la società e la politica. Il '56 è l'anno del rapporto Kruscev, ma è anche quello in cui nasce Il Giorno, con le sue pagine sotto questo aspetto decisive, e intorno ci sono la nascita di Officina, del Contemporaneo, di Tempo presente, così come l'anti-vigilia del Gruppo 63. Stesso discorso per il '68, quando le riviste politiche per un verso mortificano la letteratura, per un altro, come Quaderni piacentini, la recuperano in un contesto militante. Le riviste non a caso nascono in certe date: risentono del clima».

Una delle chiavi di lettura qui usate è la distinzione tra cultura élitaria e cultura bassa. Che in Italia permane finché non si sfocia nel mare indistinto: la cultura di massa. Unica eccezione il biennio '44-'46, quando sembra che davvero tutto debba cambiare. Anche scrivendo una storia dell'informazione letteraria si scopre che l'Italia è una democrazia mai realizzata?

«A essere impietosi neppure in quel biennio le cose cambiarono davvero: nuove élites, operaie, sindacali, politiche, si sostituirono alle vecchie. Prendiamo il Politecnico: Vittorini, col suo garibaldinismo, pensava a un grande laboratorio di massa, eppure la rivista sarà bella, geniale, ma i lettori resteranno lettori. Se vai a vedere la rubrica delle lettere, chi ci trovi? Gianni Brera, Leonardo Sciascia, Edoarda Masi, già in forze alla future élites. Anche il Pci su questo terreno fallisce. Sull'Unità usciva il feuilleton a puntate, ma su Rinascita Togliatti pubblicava le poesie di Aragon in francese!».

Dalle élites all'oggi, cioè l'indistinto: i megastores dove tutte le vacche sono nere. Ma anche un parterre di lettori abituali passato dai 30.000 d'epoca fascista ai 3.000.000 di oggi. E i blog e le riviste come Carmilla. online dove gli autori dialogano direttamente tra loro e col pubblico. È meglio o peggio?

«Noi cerchiamo di dare conto, anche, della crescita, che c'è stata, nel numero di lettori e di lettori che si informano. Troppo pochi, comunque. Ed è per questo che le riviste sono in crisi. L'oggi è la caduta sia della critica militante che della critica di servizio, e il ruolo crescente di ciò che non è recensione: interviste, anticipazioni, schede, pillole, stelline. È la famosa spettacolarizzazione. E il passaparola che è diventato quasi istituzionalizzato. È la Rete, dove cambia tutto.

Sulla Rete siamo arrivati a un giudizio aperto, non ce la sentivamo di lodarla acriticamente. In Rete cade la mediazione critica. Una tesi è che lì il pubblico faccia un passo avanti, diventi esso stesso autore. Un'altra è che il lettore sia in balia di qualcosa d'altro. Per esempio degli editori, o degli stessi autori».

Recuperi

Di figure cadute nell'oblio come Ottavio Cecchi
Ma anche di «eterodossi» come Goffredo Fofi e Grazia Cherchi

Nel 1925 uscivano 6.000 libri l'anno. Oggi sfioriamo i 60.000. La quantità uccide il ruolo del critico e del censore? Soffoca la possibilità di scegliere, selezionare, porgere al pubblico?

«Certo».

Doris Lessing, nella sua autobiografia, annota il giro di boa di metà anni Ottanta. Quando capi di dover dare al pubblico non solo i suoi libri, ma se stessa: l'editore anziché spendere in pubblicità le chiese di spendersi girando come una madonna pellegrina per festival, interviste, salotti televisivi. Qual è il vostro giudizio sullo scrittore-personaggio?

«Lo scrittore-personaggio c'era già in D'Annunzio, forse il più grande personaggio del '900. E Pasolini. Il personaggio nasce quando non conta più solo il testo, ma ciò che è extraletterario e gli sta intorno. Certo negli ultimi tempi ha avuto un rilievo molto diverso: basta pensare a Rushdie e Saviano».



PREMIERATO? UNA BALLA COLOSSALE

**TOCCO
&RITOCCHO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



È incredibile come una sciocchezza ripetuta all'infinito possa divenire una verità acclarata. E non ci sia modo di rettificarla, malgrado ci si sgoli. Troppo forte la pigrizia, il conformismo, e lo strumentalismo politico, alla base dell'equivoco ben coltivato (come sapeva Goebbels, che di conformismo gregario se ne intendeva). Sicché capita che anche un collega bravo e informato, come Francesco Verderami del Corriere della Sera, porti la sua pietruzza all'edificio di certi ritornelli. Quando scrive, in un bell'articolo peraltro (sul Presidenzialismo), che a Berlusconi «fa gola il potere di scioglimento del Parlamento, che è assegnato al Primo ministro di Sua Maestà». Colossale fesseria. Perché quel potere, anche in Gran Bretagna, spetta al Sovrano. Il quale in caso di una diversa maggioranza possibile in Parlamento, diversa da quella che sosteneva un Premier, o di una crisi di governo con un possibile altro Premier, assegna l'incarico al Premier indicato dal Parlamento. Ben per questo è un Re in Parlamento! Come dimostra l'esperienza britannica, piena di casi simili. Laddove invece, in caso di crisi irrimediabile, al Premier uscente è assegnato il potere di indicare la data delle elezioni. E perché tutto questo? Perché la Gran Bretagna è un regime parlamentare e non «premierale». E perché il «premierato» non esiste, non e-si-ste. Nemmeno il premier tedesco, ovvero il cancelliere, scioglie le Camere. Infatti, se esiste un'altra maggioranza pronta con un altro cancelliere, allora la legislatura prosegue (sfiducia costruttiva). Solo il Presidente francese scioglie e può sciogliere. Ma in questo caso siamo in regime semipresidenziale, che è un'altra cosa: un ibrido bicefalo a due motori. Che sarebbe paralizzante in Italia. E perciò Berlusconi vuole abbinare elezione del Presidente e delle Camere: per fare filotto! Insomma, smettiamola con le baggianate, in buona o cattiva fede. E il Pd dica con forza una volta per tutte: la Repubblica parlamentare si può riformare. Ma non si tocca. Punto e basta.❖

L'INCHIESTA / 1

→ **La pirateria** audiovisiva sottrae ingenti cifre all'industria mettendo a rischio i posti di lavoro

→ **Tozzi** dell'Anica, vede nella rete «un potenziale pubblico a cui offrire a prezzi bassi file legali»

Il download uccide il cinema? No, se a pagamento e di qualità

Prima puntata di un'inchiesta sul mondo della pirateria audiovisiva. I rilevamenti mondiali del primo quadrimestre 2009 dicono che il film più scaricato è «Watchmen» con 17 milioni di download illegali.

FLAVIO DELLA ROCCA

Quello delle videoteche, soprattutto i noleggiatori, è un business in ginocchio. Più di mille esercizi hanno chiuso negli ultimi due anni, tanto che è stata chiamata in causa l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato, per tamponare un'emorragia inarrestabile... I rilevamenti mondiali del primo quadrimestre 2009 dicono che il film più scaricato, *Watchmen*, totalizza 17 milioni di download illegali, mentre una serie Tv come *Heroes* è in grado di sviluppare un traffico tre volte superiore. Il risultato è un -17% complessivo nella spesa degli italiani su supporti fisici legali (vedi il Rapporto completo Univideo 2009 sullo stato dell'editoria audiovisiva, su www.univideo.org) per un volume d'affari complessivo di 828 milioni di euro, che riporta il fatturato indietro di 5 anni (prima del boom del dvd), nonostante le performance in crescita dell'Alta Definizione, grazie al Blu-ray Disc.

Nel resto d'Europa - forti anche del «Pacchetto Telecom» approvato dal Parlamento europeo, che permette la disconnessione da Internet previo processo - Inghilterra e Spagna si muovono per seguire l'esempio della Legge francese, da poco operativa attraverso l'Haute autori-



Pirateria Un'immagine di archivio mostra un sequestro di materiale informatico illegale

17milioni **Watchmen**
È il numero dei download illegali per il film più «scaricato» a livello mondiale nel primo quadrimestre 2009

-183milioni **Incassi**
Al botteghino rispetto al 2008 per la pirateria: quelli dei dvd contraffatti, digitale e indiretta

2.230 **Link**
Sono stati chiusi in Italia a seguito dell'attività della Federazione italiana antipirateria per limitare lo scarico di file illegali

té pour la diffusion des oeuvres et la protection des droits sur Internet. Se l'Hadopi scova qualcuno che scarica illegalmente, emette, autonomamente rispetto all'autorità giudiziaria, un primo warning via e-mail, seguito da un'eventuale lettera scritta. Alla terza trasgressione, scatta la convocazione dal giudice, che potrà comminare una multa o la disconnessione della linea, anche per un anno.

Da noi, ogni settore della filiera coinvolto continua a tirare l'acqua al proprio mulino, ora difendendo le obsolete *windows* (il periodo che deve trascorrere tra l'uscita di un film al cinema, in home video e negli altri canali), ora attaccando i provider telefonici, che forniscono banda larga senza curarsi di come venga utilizzata. Tanto che la Federazione Italiana antipirateria Audiovisiva, dopo continui appelli al governo, e un'attività che ha prodotto la rimozione dalla rete di 2230 link per il download di file illeciti, ha deciso di intraprendere le vie legali nei confronti della Tele-

FILM IN CARCERE

Si chiama Film Spray la seconda edizione del festival di cinema indipendente che dal 15 al 17 aprile entrerà nelle carceri di Firenze, Roma, Venezia e nella comunità Il Forteto nel Mugello

com.

Sarà il buon senso a prevalere, o finirà ancora una volta nel nulla di fatto, in nome della tutela alla privacy di chi continua a scaricare illegalmente?

E IL CINEMA?

Il cinema in Italia tiene, gli incassi aumentano, stando ai rilevamenti CineTel, che nel periodo 1/01-31/12/2009 registra più di 99 milioni di biglietti venduti (-0,30% rispetto al 2008) e 623 milioni di euro incassati (+4,95%).

«La sostanziale tenuta del pubblico e la crescita degli incassi - secondo il presidente dell'Anec, Paolo Protti - vanno valutati positivamente. Anche rispetto ai risultati di altri settori che hanno subito ben più pesantemente la crisi economica...». Atten-

Download legali Ecco un paio di esempi: «Film is Now» e «Alfabat»

Con il diffondersi a macchia d'olio della banda larga, è divenuto vitale trovare un rimedio per riposizionare l'industria, che sia in grado di sfruttare nel modo più versatile ogni piattaforma, dai cellulari ai navigatori satellitari. Alcuni tentativi si sono fatti: Film Is Now (<http://www.filmisnow.it/>), primo sito internet italiano dal 2006 interamente dedicato al download autorizzato e ad alta qualità, risulta, però, avere un catalogo (1200 titoli) non al passo con il costo zero e la vastità dei film illegalmente disponibili in rete. C'è poi il caso Alfabat (<http://www.cinematifa.it/>), un consorzio di videoteche che rende disponibile un titolo anche attraverso un servizio di streaming video su web, in modo da attrarre più utenti, direttamente da casa. Tale noleggio a distanza funziona solo per i dvd presenti nel distributore automatico delle videoteche aderenti, che bloccano la copia in uso, rendendola non più noleggiabile da altri.

zione però a leggere i dati nel complesso. Innanzi tutto il cinema è stato sempre un settore anticiclico, quindi in controtendenza rispetto ai momenti neri dell'economia. C'è poi da considerare il non irrilevante effetto traino del nuovo 3D stereoscopico, tecnologia che nel 2009 ha avuto sviluppo molto forte in Italia - anche oltre la media europea (vedi www.mediasalles.it) - che avrebbe potuto produrre altri risultati.

È facile immaginare, dunque, che gli strabilianti incassi ottenuti in questi primi tre mesi del 2010, difficilmente saranno replicabili l'anno prossimo, perché legati a due prodotti-evento quali *Avatar* e *Alice in Wonderland*.

Ci sono poi le dolenti note delle monosale cittadine, che dal 2003 al 2009 hanno perso una quota di mercato di oltre il 50%, con conseguenti chiusure ad effetto domino, a vantaggio di strutture con oltre 4/5 schermi. Aziende, queste, gestite da entità economiche capaci di affrontare momenti di recessione investendo con continuità nel rinnovamento e nella

digitalizzazione degli impianti. Da non sottovalutare l'esempio del nuovo circuito The Space Cinema, il più grande esercizio italiano nato dall'unione dei Gruppi Benetton (51%) e Mediaset (49%), che sembra cercare nei servizi accessori, rispetto al prodotto filmico, la principale fonte di business.

In attesa di una Legge organica sul cinema, che serve come il pane, ma che pare non arrivare mai, si fanno i conti con la Pirateria audiovisiva, che ogni anno sottrae cifre crescenti all'industria e che offre servizi che non hanno alternativa legale. Dei 537 milioni di euro venuti meno nel 2008, 183 riguardano il mancato incasso al botteghino, con un'incidenza imputabile per 45 milioni alla pirateria fisica (dvd contraffatti), 87 a quella digitale (download, p2p, streaming, copie digitali), e 41 a quella indiretta. Ciò si traduce nella minaccia del taglio 250.000 posti di lavoro nel settore. C'è chi, come Riccardo Tozzi, Presidente di Cattleya e dei Produttori Anica, vede comunque negli utenti che scaricano illegal-

Normative

Francia: dopo tre richiami va dal giudice che scarica illegalmente

mente da internet «un potenziale pubblico al quale offrire, a prezzi bassi, qualcosa qualitativamente migliore di un file piratato». Del resto, l'anno scorso oltre 1/3 degli italiani è stato riconosciuto *heavy user* dall'Osservatorio Permanente dei Contenuti digitali, per un totale di 354 milioni di download illegali. Ma c'è anche chi, più provocatoriamente, avrebbe già da anni reso disponibili su tutte le piattaforme i titoli di prima visione. Sarebbe una risposta forte al mondo del «tutto e subito», dove i film Usa sono già su web prima che arrivino nelle nostre sale. L'analisi sull'andamento in rete di un film di grande successo come *EX* di Fausto Brizzi, ha mostrato come l'utilizzo degli utenti web si concentri nell'arco di 21 settimane, mentre lo sfruttamento commerciale medio dell'industria legale copre ben due anni (per ulteriori approfondimenti: www.fapav.it).

PROPRIO UN'ALTRA COSA...

AMICI PIRATI

Alberto Crespi
spettacoli@unita.it

Tutti noi abbiamo amici pirati. Gli «scaricatori» - chiamiamo così, scherzosamente, coloro che «scaricano» film via internet - sono fra noi. Come gli alieni di *Essi vivono*. È piuttosto inutile, e moralista, condannarli. Può essere più utile tentare di spiegare come la pirateria stia uccidendo il cinema non solo sul piano commerciale e industriale, ma anche a livello sensoriale, nel senso che modifica profondamente la fruizione dei film. Giorni fa discutevamo con un amico su *Avatar*. Non gli era piaciuto granché, il che è del tutto lecito. Ma, scava scava, alla fine ha confessato: «Sai, l'ho scaricato da internet e l'ho visto sul computer...». Cosa che corrisponde a vedere la Cappella Sistina riprodotta su un francobollo: su schermo gigante e in 3D, *Avatar* è una cosa; piatto e sul monitor di un pc, è un'altra cosa. Attenzione: non è «più bello» o «meno bello», è proprio UN'ALTRA COSA.

Sul 3D l'industria sta giocando l'ultima scommessa. Se la vince, c'è futuro. Se la perde... perdono anche i pirati, perché non ci sarà più nulla da scaricare! Forse il 3D, tecnica attraverso la quale vengono veicolati i prodotti più popolari, farà almeno capire quanto sia ancora ampia la forbice qualitativa tra l'offerta in sala e quella in rete. Una canzone scaricata in mp3 è «quasi» uguale alla stessa canzone incisa su un cd legale (il vinile, ascoltato con impianti super, rimane di un'altra categoria, riservata però a un'élite). Un film piratato è lontano anni luce dallo stesso film visto al cinema. Cerchiamo di far sì che almeno questo concetto sia vox populi. È una delle ultime speranze che ci restano. ❖

99mila Biglietti venduti
In Italia tra
1/01-31/12/2009 e 623 milioni di euro incassati,
+ 4,95% rispetto al 2008

- 50% Quota mercato
Persa dal 2003 al 2009 dalle
monosale cittadine costrette alla chiusura. A
vantaggio delle multisale fuori città

250mila Posti di lavoro
Sono quelli messi a
rischio nel settore a causa della pirateria nel
mondo dell'audiovisivo



Roma L'Auditorium Parco della Musica

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Luglio suona bene». A volte le cose buone ritornano. Come ogni anno da otto anni all'Auditorium Parco della Musica di Roma. E cioè, tante leggende della Musica e nuove proposte internazionali per una fortunata kermesse estiva.

Annunciata ieri in conferenza stampa da Gianni Borgna, Presidente della *Fondazione Parco della Musica*, l'Ad, Carlo Fuortes e il curatore Flavio Severini. Quest'anno Keith Jarrett, Buenavista Social Club, Allevi, inediti musicali di Pound, Norah Jones, Bollani, Ludovico Einaudi e altro ancora. Ma a «suonar bene», visto il successo travolgente, è l'Auditorium. Impresa autofinanziata che mostra come si possa far cultura di massa con efficienza e valore aggiunto per tutta la città. Ne parliamo proprio con Borgna, anima creativa dell'Auditorium ideato da Renzo Piano, assessore storico delle giunte di sinistra a Roma e gran «pasolinologo». Che oggi, per inciso, prende atto con soddisfazione delle rivelazioni odierne fornite dal «supertestimone» sul caso Pasolini. Che confermano a pieno ciò che Borgna stesso con Carlo Lucarelli rivelò su *Micromega* nel 2005: gli as-

Intervista a Gianni Borgna

«Il Parco della Musica? È un miracolo economico Ecco perché funziona»

Parla il Presidente della Fondazione guida dell'Auditorium di Roma alla presentazione della rassegna estiva «Luglio suona bene». Un gestione in scadenza ma costellata di successi in un luogo ormai chiave per la città

sassini erano più persone e c'erano due macchine. Non fu il gesto isolato di un ragazzo a stroncare la vita del poeta. Ma questa è un'altra storia e vedremo come va. Ora entriamo all'Auditorium.

Borgna, l'Auditorium come «area urbana» è in piena espansione e travalica i suoi confini. Si parla poco però del suo motore: l'azienda Parco della Musica. Cosa lo fa funzionare?

«Una scommessa vinta, per nien-

te scontata. Fin dai tempi di Rutelli tutti erano scettici. Impresa fuori scala per Roma, si diceva. Eravamo convinti del contrario e oggi possiamo dirlo: siamo un'azienda che funziona. Che si autofinanzia e usa a pieno ritmo tutti i suoi spazi ogni giorno. Un piccolo miracolo italiano, visto che non riceviamo dalla stato un euro, perché il finanziamento comunale riguarda in gran parte Santa Cecilia, incorporata nel Parco

come da legge dello stato sugli Enti Lirici. Saltata l'Augustea mussoliniana e dopo l'affitto al Vaticano per la sala di Via Conciliazione, è stato l'Auditorium a inglobare Santa Cecilia, oltre a gestire il resto con Musica per Roma».

Merito dello spazio architettonico o dei programmi?

«Darei merito a Renzo Piano e alla sua idea di base: più sale per far pulsare un centro culturale polivalen-

Chi è

Le sue passioni: politica, filosofia e cultura musicale



GIANNI BORGNA

DAL 2006 PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
MUSICA PER ROMA

Gianni Borgna è romano e ha 62 anni. Segretario della Federazione giovanile comunista romana a metà anni 70. Studioso di musica pop, docente di sociologia della musica, laureato in filosofia, è stato assessore alla cultura nelle giunte Rutelli e Veltroni.

te. Aperto tutto l'anno. Il tutto racchiuso in una soluzione di spazi multipli e comunicanti e con in più il risanamento di un'area ibrida, né centro né periferia, ieri in preda a degrado. Qui si viene a vedere una mostra, a mangiare, comprare libri o un biglietto, a incontrarsi al caffè e passeggiare. In fondo è stato il superamento dell'effimero culturale, che pure ebbe un ruolo dinamico negli anni 70, ma che restava liquido. Si è creato un tessuto che può resistere in città, di là dei mutamenti politici. L'altro aspetto è il mescolamento dei pubblici e dei generi. C'è il pubblico di Santa Cecilia e quello dei giovani che seguono la musica elettronica o il jazz. L'uno e l'altro si influenzano a vicenda, e si avventurano in territori opposti. Infine, gestione indovinata: una Fondazione. Espressione di Comune, Provincia, Regione e Camera di commercio. E uno stile che unisce management e qualità culturale».

Qual è lo specificità del Parco rispetto ad altre realtà internazionali?

«Intanto non siamo solo un Auditorium, come il Lingotto, ma un centro polivalente di cultura animato dalla musica. In questo simili a realtà tipo Sidney, Berlino, Parigi, New York, Londra. Ma nessuno degli altri centri funziona come il nostro, autofinanziato per tre quarti. Neanche il Lincoln Center, che ha molti più spettatori e tante ramificazioni urbane».

L'hanno spesso accusata di confondere destra e sinistra, di trasversalismo e pruriti revisionisti. Che risponde?

«Il mio essere di sinistra in questo

caso sta nel credere nella socialità dell'Auditorium: una struttura urbana culturale al servizio della città. E per una fruizione di massa di alta qualità che fa incontrare e discutere la gente. Poi c'è la gestione sana e il conto economico. Quanto ai contenuti, giusto che siano trasversali: musica classica, contemporanea, elettronica, pop. Senza dimenticare convegnistica, pittura, poesia, teatro e lavoro sulle arti di confine. Infine essere di sinistra significa per me battersi per l'autonomia della cultura senza steccati e a beneficio di tutti...».

Non si potrebbe disseminare il modello Auditorium nelle periferie urbane?

«È una buona idea e qualche esperienza la si è tentata. Ma riprodurre il nostro modello in piccola scala è difficile. Ci vogliono risorse, e bacini di utenza. Noi abbiamo saputo mettere a frutto condizioni favorevoli. Inclusa ad oggi la mancanza di pressioni da parte della politica».

Ha citato l'effimero figlio degli Eitati romane. Il modello Auditorium non è un'alternativa più solida anche alle «Notti bianche»?

«La novità è stata la creazione di spazi di produzione culturale permanenti. Da assessore ho fatto Notti bianche ed Eitati Romane. Ma erano delle «puntate». Qui invece a

La formula

Mescolare generi,
pubblici e linguaggi,
per favorire l'incontro
tra generazioni diverse
E i risultati si vedono

partire dall'8 novembre 1993, ho potuto piantare non solo gli alberi voluti da Renzo Piano, ma anche i semi di un sistema stabile. Assieme a cose come i Musei, le Scuderie del Quirinale, l'Ara Pacis e altro ancora. Anche grazie alla continuità dovuta all'elezione diretta del sindaco. Con le possibilità progettuali che ci ha assicurato».

Domanda scomoda: Lei è in scadenza a fine anno. Che farà da grande se non verrà riconfermato Presidente da Alemanno?

«Non è decisivo quel che farò e non è una questione personale. Importante invece è preservare questa grande esperienza. E rafforzare l'autonomia amministrativa del Parco per consentire ad esso di continuare a svolgere la sua funzione di massa nel cuore della città senza pressioni né ostacoli politici. Come è accaduto fino ad oggi». ❖

Vicolo storto, vicolo stretto, senza cielo e senza mare... È l'Italia di Gianni Rodari

Negli ultimi due anni i titoli di Gianni Rodari (morto il 14 aprile 1980), riuniti nel catalogo di Einaudi Ragazzi, hanno venduto 340 mila copie. Le diverse traduzioni nel mondo dei suoi libri hanno venduto quasi dieci milioni di copie...

GIOVANNI NUCCI

SCRITTORE

È perlopiù irritante sentirsi dire la mancanza di alcuni artisti scrittori o intellettuali a un po' di anni dalla loro morte: quasi come se la coscienza civile che hanno messo in opera possa essere riconosciuta solo in loro presenza: e quando non ci sono più, al paese, e alla nostra riflessione, di colpo viene a mancare la loro voce critica: ma proprio per questo scrivevano libri. («Cosa direbbe oggi Pasolini, se fosse vivo...», né più, né meno di quello che ha già scritto: non occorre ritrovare nuovi capitoli inediti, la lettura che dava trent'anni fa vale anche oggi). Siamo noi, piuttosto, che ormai abbiamo bisogno di trentenni mortuari, compleanni postumi e (vaghi) anniversari per ricordarci di loro, in questa famelica personalizzazione dell'arte e della scrittura (quanto vale uno scrittore se non può essere più esibito al festival, all'incontro o al ritrovo per reduci letterari che invece di scrivere, gli uni, e leggere, gli altri, vanno sempre in giro a parlare di ciò che hanno letto e scritto?).

CHE FANTASIA

In questo senso Gianni Rodari, dopo trent'anni dalla sua morte, non può mancarci: ha lasciato una tale quantità di libri (romanzi, filastrocche, racconti e poesie) che non c'è davvero modo di frequentarlo senza poter attingere di continuo alla sua grande letteratura, e averne altra ancora da poter consumare. E difatti continua a vendere una quantità impressionante di copie. È buffo, ma la migliore (la più chiara e abbagliante) rappresentazione letteraria del nostro paese, nella sua bellezza e nella sua miseria, è spesso venuta da libri per bambini: e non c'è dubbio che le opere di Rodari possano essere messe, a seguire, dietro a *Pinocchio* e al libro *Cuore* di De Amicis. Ma per quanto i personaggi che popolano *Pinocchio* sono delle evidenti (è quasi imbarazzante quanto siano evidenti) raffigurazioni di quelli che calcano oggi i prosceni (televisivi e parlamentari: il potere), i libri di Rodari hanno il valo-

re aggiunto della frammentazione: cioè di una raffigurazione del paese più complessa e articolata. La bellezza e la miseria dell'Italia, appunto, Rodari l'ha raccontata per lungo e per largo, facendo spessissimo della geografia del nostro paese una ricchezza non solo narrativa, ma anche antropologica, sociale, politica e morale. Una risorsa che non bisogna in nessun modo lasciarsi sfuggire, e non solo per i bambini. Così, per dire: «Filastrocca del Pallonetto, vicolo storto, vicolo stretto, senza cielo e senza mare, senza canzoni da cantare... Chi farà musica e parole per te, Napoli senza sole?»: non dà forse un'immagine quanto mai chiara del dramma che sta vivendo (oggi) quella città (e un po' tutto il paese?). Non potrebbe tornare utile ad un qualunque partito che per destarsi dalla sua agonia volesse ricominciare a comprendere i luoghi che si chiama a governare? Certo, Rodari offre anche una visione idilliaca, fantastica e fantasiosa dell'Italia: quanti, ad oggi, sottoscriverebbero questi versi? «Chi è più forte del vigile urbano? Ferma i tram con una mano. Con un dito, cal-

GERALDINA COLOTTI

Verrà presentata domani a Roma (ore 21 presso il Corto circuito e associazione ya basta multitudia) la terza raccolta di poesie di Geraldina Colotti: «La guardia è stanca» (Cattedrale).

mo e sereno, tiene indietro un autotreno: cento motori scalpitanti li mette a cuccia alzando i guanti. Sempre in croce in mezzo al baccano chi è più paziente del vigile urbano?». Sempre più sollecitati come siamo ad evadere la legge e disconoscere i suoi rappresentanti (impedimentandosi al loro cospetto); e per non dire del grado di corruzione di quest'ultimi... Ma insomma, magari invece questo vigile rodariano lo si potrebbe usare come grimaldello per il recupero di un senso della legalità. Che altro dire della «Filastrocca della domenica, un po' allegra, un po' malinconica, malinconica vuol dire mesta: non per tutti domenica è festa». Già, per noi altri, eppure parecchi, basta un po' di coscienza per capirlo: «Ma tutti i giorni sono neri, per chi ha tristi pensieri; per chi ha fame, è proprio così: ogni giorno è lunedì». ❖

L'ISOLA DEI FAMOSI

RAIDUE - ORE: 21:05 - REALITY SHOW
CON SIMONA VENTURA

UN CASO PER DUE

RAITRE - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON CLAUDIUS GÄRTNER

UN GIORNO PER CASO

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON GEORGE CLOONEYDIE HARD -
VIVERE O MORIRECANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON BRUCE WILLIS

Rai1

- 06.00** Euro News. News
06.05 Anima Good News. Rubrica. Conduce Gabriele La Porta
06.10 Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Bontà sua. Rubrica.
14.30 Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
16.15 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 I Soliti Ignoti. Show
SERA
21.10 Il commissario Montalbano. Miniserie. Con Luca Zingaretti, Katharina Bohm, Cesare Bocci
23.00 Tg 1
23.05 Porta a Porta. Talk show
00.40 Tg 1 - Notte
01.20 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
01.50 Art news. Rubrica.

Rai2

- 06.20** Tg2 Medicina 33.
06.25 L'isola dei famosi. Reality Show.
06.55 Quasi le sette. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.10 Grazie dei fiori. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it
11.00 I Fatti vostri. Show.
13.00 Tg 2
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg2 Medicina 33.
14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.
14.45 Italia sul due. Rubrica.
16.10 La Signora del West. Telefilm.
16.55 Cuore di mamma. Rubrica.
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai TG Sport. Rubrica
18.30 Tg 2
18.50 L'isola dei famosi. Reality Show.
19.40 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg 2 20.30
SERA
21.05 L'isola dei famosi. Reality Show. Conduce Simona Ventura
00.15 Tg 2 News
00.30 E-Ring. Telefilm.
01.15 Tg Parlamento. Rubrica
01.25 Reparto Corse. Rubrica
01.55 Almanacco. Rubrica.
02.10 Rainotte. Rubrica.

Rai3

- 08.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
08.15 La storia siamo noi. Rubrica
09.15 Dieci minuti di... Rubrica
09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
09.25 Figù. Rubrica.
09.30 Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
10.10 Cominciamo Bene Rubrica.
12.00 Tg 3/Tg3 Agritre.
12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 Tg Regione / Tg 3
15.00 La Tv dei ragazzi. Rubrica.
15.45 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time". Evento.
17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.50 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.15 Il principe e la fanciulla. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 Tg 3
SERA
21.10 Un caso per due. Telefilm.
23.15 Parla con me. Rubrica
24.00 Tg 3 Linea Notte
01.10 La storia siamo noi. Rubrica.
02.10 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.
02.15 Rainotte. Rubrica. All'interno: Rai News 24; News; America Today

Rete4

- 06.35** Media shopping. Televendita
07.05 Magnum P.I. Telefilm.
07.55 Charlie's angels. Telefilm.
08.50 Nash bridges. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Distretto di polizia. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.25 Il principe coraggioso. Film avventura (USA, 1954). Con Robert Wagner, Janet Leigh, James Mason.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.
SERA
21.10 Un giorno per caso. Film commedia (USA, 1996). Con Michelle Pfeiffer, George Clooney, Charles Durning. Regia di M. Hoffman.
23.33 We were soldiers fino all'ultimo uomo. Film guerra (USA, 2002). Con Mel Gibson, Madeleine Stowe, Sam Elliot. Regia di Randal Willace.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
18.00 Tg5 - 5 minuti
18.05 Pomeriggio cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone
SERA
21.10 Die Hard - Vivere o morire. Film azione (USA / GB, 2007). Con Bruce Willis, Timothy Olyphant. Regia di L. Wiseman
23.46 Nonsolomoda 25 e oltre Rubrica
00.45 Tg5 notte
01.13 Meteo 5. News
01.14 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia1

- 06.05** Degrassi. Telefilm.
08.40 Friends. Situation Comedy.
09.10 Capogiro. Show
10.35 Grey's anatomy. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 American dad. Telefilm.
14.05 I Griffin. Telefilm.
14.35 I Simpson. Telefilm.
15.00 Kyle xy. Telefilm.
16.00 Zack & Cody al grand hotel. Situation Comedy.
16.50 Zoey 101. Miniserie.
17.25 Kilari. Cartoni animati
17.50 Ben 10: forza aliena. Cartoni animati.
18.10 I pinguini di Madagascar. Cartoni animati.
18.28 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 La vita secondo Jim. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Cento x cento. Gioco.
SERA
21.10 Le iene show. Show. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou, Ilary Blasi
24.00 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show
01.40 Studio aperto - La giornata
01.55 Media shopping. Televendita
02.15 24. Telefilm.

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 Matlock. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Movie Flash. Rubrica
13.05 The district. Telefilm.
14.05 La capra. Film (Francia, 1981). Con Gérard Depardieu, Pierre Richard, Michel Robin. Regia di Francis Veber
16.00 Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica
18.00 Relic Hunter. Telefilm.
19.00 Crossing Jordan. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità. Conduce Lilly Gruber
SERA
21.10 Tetris. Rubrica. Conduce Luca Telese
23.40 Victor Victoria - Niente è come sembra. Talk show. Conduce Victoria Cabello
00.45 Tg La7
01.05 Prossima fermata. Rubrica
01.15 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema1 HD

- 21.00** Io vi troverò. Film thriller (FRA, 2008). Con L. Neeson, M. Grace. Regia di P. Morel
22.40 The Take - Una storia criminale. Parte 1. Miniserie. Con B. Cox, T. Hardy. Regia di D. Drury

Sky Cinema Family

- 21.00** Se mi guardi mi scioglio. Film commedia (USA, 2008). Con A. Tisdale, K. Pollak. Regia di S. Herek
22.40 The Women. Film commedia (USA, 2008). Con M. Ryan, A. Bening. Regia di D. English

Sky Cinema Mania

- 21.00** Il passato è una terra straniera. Film thriller (ITA, 2008). Con E. Germano, M. Riondino. Regia di D. Vicari
23.10 Glory - Uomini di gloria. Film (USA, 1983). Con M. Broderick, D. Washington. Regia di E. Zwick

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 - Forza aliena.
19.35 The Batman.
20.00 Teen Angels. Serie Tv
20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.15 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Palloncini/tappezzeria/patatine fritte/lampadine incandescenti"
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Effetto Rallenty. Documentario
22.00 Prehistoric. Documentario. "Washington DC"
23.00 Come è fatto. Rubrica.

Deejay Tv

- 20.00** Deejay Ti Vuole. Musicale. "Finale"
20.30 Deejay TG
20.35 Nientology. Quiz
21.15 Deejay today. Musicale
21.45 Via Massena. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia. Musicale.
23.30 Via Massena. Musicale

MTV

- 16.00** Only hits. Musicale
18.00 Love Test. Show
19.00 MTV News. News
19.05 Paris Hilton My New BFF Show
20.00 MTV News. News
20.05 Scrubs. Show
21.00 The City. Show
22.00 Paris Hilton My New BFF 2. Show
23.00 South Park. Telefilm

DA MOGGI A DIO
TUTTI
COLPEVOLI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Interessante, ma molto triste, la puntata dell'*Infedele* dedicata allo scandalo dei preti pedofili. Triste perché ci saremmo aspettati qualcosa di meglio dalle tesi difensive messe in capo da studiosi del livello di Lucetta Scarraffia. Ci potevamo aspettare, per lo meno, che i suoi argomenti non coincidessero affatto con quelli del trucido Sallusti, vice di Vittorio Feltri, il cui preciso mandato è fare quello che Feltri si vergogna di fare e cioè obbedire all'ordine: vai e uccidi in tv. Invece,

sia la Scarraffia che Sallusti hanno fatto appello alla statistica, per sostenere che i pedofili ci sono all'interno della Chiesa, né più né meno che in tutte le altre categorie sociali. Ora, a parte il fatto che così non si capisce che cosa resterebbe della missione spirituale della Chiesa e del suo messaggio di salvezza, c'è anche da considerare che l'autodifesa «tutti colpevoli, nessun colpevole», è la stessa tentata con nessuna fortuna da Bettino Craxi. Per non parlare di Luciano Moggi. ❖

Musica
È morto
a Milano Carlo
Alberto Rossi

■ Nel 2002 Sanremo gli conferì il premio alla carriera: riparazione un po' tardiva per un musicista con al suo attivo 18 festival, ma entrato una volta sola in finale, senza tuttavia mai vincere. Fatto sta che con Carlo Alberto Rossi, morto a Milano all'età di 89 anni scompare un pilastro della musica italiana: musicista raffinatissimo e intelligente discografico, amato tanto dagli artisti italiani quanto da quelli stranieri. A lui si devono alcune delle più belle canzoni italiane (sono circa 500 quelle coperte dalla Siae di cui fu nel Cda): basti citare *E se domani* (scritta per Fausto Cigliano, ma reinterpretata da Mina) o *Le mille bolle blu*, peraltro entrambe scartate a Sanremo. Senza dimenticare i classici con Gorni Kramer, Natalino Otto, Rabagliati, Milva, Joe Sentieri, Bing Crosby, Tom Jones, Ray Charles, Nat King Cole tanti altri. Ma anche la creazione, insieme al fratello Alfredo Rossi e a Ladislao Sugar, di un'etichetta storica come la «Ariston». Era nato a Rimini il 30 agosto del 1921. ❖



Cremonini, un pittore antimoderno

■ IL LUTTO ■ È morto a Parigi il pittore Leonardo Cremonini, 85 anni. I funerali si svolgeranno lunedì 19 aprile, alle 14, nella chiesa degli artisti di Saint-Germain-des-Près. Dopo la cerimonia funebre la salma sarà tralata in Italia, a Bologna, dove Cremonini era nato nel 1925.

NANEROTTOLI

Ripensamenti

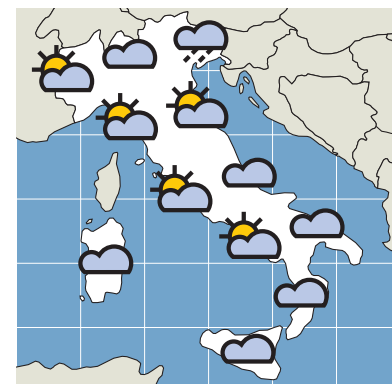
Toni Jop

L'Osservatore romano riabilita i Beatles; Ringo Starr, il batterista, commenta che non gliene frega niente del ripensamento vaticano. Infatti, sui Beatles

da quella autorevole fonte erano piovuti anatemi. Predicatori senza dio, viziosi senza morale, superbi senza speranza. Da questa posizione all'attuale riconoscimento che il gruppo ha prodotto gemme d'arte preziose e immortali è trascorso mezzo secolo. Poco: in genere ci impiegano di più ad ammettere sviste prospettiche. Han chiesto scusa per l'Inquisizione contro gli ebrei con 500 anni di ritardo. E ci sfugge quanto hanno impie-

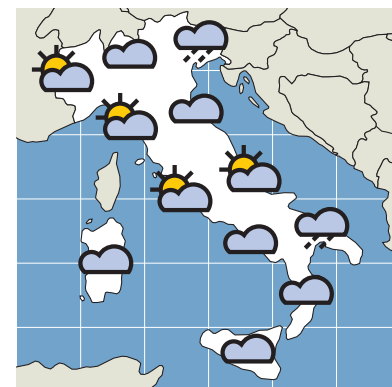
gato per pentirsi di quel che hanno detto e fatto di Galileo. E per Giordano Bruno? Pazienza, nessuno è perfetto. A noi è andata bene: non ci hanno bruciato i Beatles e siamo contenti. Dispiace che nel frattempo abbiano indirettamente invitato a votare il premier e la sua genia di feroci sepolcri imbiancati. Calma: prima o poi ammetteranno l'errore. Però, guai a dir loro che non sono infallibili: si irritano molto. ❖

Il Tempo



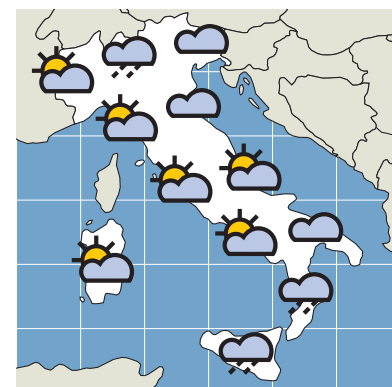
Oggi

NORD ■ condizioni di instabilità sul settore orientale con rovesci sparsi; poco nuvoloso sulle restanti aree.
CENTRO ■ alternanza di schiarite ed annuvolamenti che potranno dar luogo ad occasionali piovvaschi.
SUD ■ parzialmente nuvoloso con locali piogge.



Domani

NORD ■ residua instabilità sul settore orientale con occasioni rovesci poco nuvoloso sulle restanti aree.
CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna. Poco nuvoloso sulle altre regioni.
SUD ■ nuvoloso con piogge sparse. Migliora nel corso del pomeriggio.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso salvo instabilità pomeridiane associate ad occasionali piovvaschi.
CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.
SUD ■ nuvolosità variabile con residue precipitazioni su Sicilia e Calabria.

→ **Al palazzo di giustizia di Napoli** l'udienza del processo: battaglia legale sulle intercettazioni
→ **Gli avvocati dell'imputato** chiedono agli atti 75 «conversazioni» e accusano di nuovo l'Inter

Calciopoli In tribunale tackle-Moggi su Facchetti

Pronti via, in tribunale a Napoli si rialza il sipario su Calciopoli e i legali di Moggi attaccano a testa bassa. Chiedono di mettere agli atti altre telefonate che riguardano Facchetti e l'Inter. I pm replicano: invenzioni.

MASSIMO SOLANI

INVIATO A NAPOLI
msolani@unita.it

C'è la claque dei tifosi bianconeri che saluta ogni affondo della difesa di Luciano Moggi come un gol. Ci sono i cacciatori di autografi e il tenente colonnello dei carabinieri Attilio Auricchio, l'uomo dell'inchiesta "off-side", messo quasi sul banco degli imputati per uno strano gioco delle parti. Nell'udienza che doveva segnare la svolta al processo napoletano per lo scandalo Moggiopoli, a farla da padrone è la confusione. Quella che si crea in un'aula affollata ben oltre il sopportabile e quella che i legali di Luciano Moggi cercano di sollevare continuando a battere la strada del «tutti innocenti, tutti colpevoli». Chiedono che 75 «nuove» telefonate vengano messe agli atti, e la corte deciderà martedì 20 quando testimonierà anche Carlo Ancelotti, e che siano acquisiti anche due cd rom in cui sono stati ricostruiti più di 3 mila contatti telefonici fra dirigenti di club, dirigenti federali e arbitri. Perché, ripetono, «così facevan tutti». E non solo l'ex dg della Juve imputato per associazione per delinquere. La tesi dell'avvocato Maurilio Pioreschi è chiara: «Tutti parlavano con tutti, tutti organizzavano pranzi e incontri con i designatori. A tutti le griglie dei sorteggi erano comunicate in anticipo». Anche all'Inter, prosegue, an-

che all'ex presidente nerazzurro Giacinto Facchetti. Lo proverebbe una delle 75 intercettazioni «ripescate» dai consulenti della difesa in cui, alla vigilia di un Inter-Juve, Facchetti chiede all'ex designatore Bergamo l'inserimento di Collina. «Perché non è stata ritenuta importante mentre quella di Moggi che chiede al designatore se aveva studiato sì?», incalza l'avvocato Paolo Trofino. Sembra un punto decisivo per la difesa: è «la madre di tutte le intercettazioni», dicono. Invece è uno squallido autogol. Perché ad ascoltare l'audio di quella telefonata del 26 novembre 2004, in realtà, è proprio Bergamo a fare il nome di Collina. «Facciamo un gruppo di quattro internazionali: Collina, Paparesta, Bertini e Rodomonti». Fischierà proprio quest'ultimo. È un bluff insomma. Durato poco. E chissà se andrà meglio con le altre anticipazioni messe in giro dai legali di Mog-

gi: come quella sul regalo di Natale offerto a Bergamo da Massimo Moratti e annunciato al telefono da Facchetti, o sulle presunte conversazioni fra arbitri mai coinvolti nelle inchieste e l'alto dirigente di una squadra milanese. Lo sapremo presto quando (e se) saranno trascritte le nuove telefonate. E molta nebbia messa in giro ad arte, forse, finalmente si alzerà. ♦

IL FIGLIO: FALSITÀ VERGOGNOSE

Secondo Gianfelice Facchetti, figlio di Giacinto, nell'udienza di Napoli è stata fatta «una falsificazione dei fatti grave, vergognosa e inaccettabile, oltre che lesiva della memoria».



Luciano Moggi a Napoli: «Da ragazzino tifavo Inter» ha dichiarato alla fine l'ex dg Juve

La telefonata

«L'ho sconvolto, Paolo»

La Fazi parla con Bergamo

8 febbraio 2005: l'ex designatore Paolo Bergamo chiama la segretaria della Can, Maria Grazia Fazi, per chiedere notizie su un incontro avuto con Luciano Moggi. Secondo la procura, la Fazi stava lavorando per garantire a Bergamo la riconferma nel ruolo di designatore, cercando sponde utili nei dirigenti delle società.

Bergamo: Com'è andata?

Fazi: Ehhh... amico mio!

B: Ti sei divertita o no? Dimmi il risultato finale!

F: Guarda, mi sono divertita Paolo, mi sono sentita realizzata, credimi!

B: Mi fa piacere!

F: E nel bel mezzo del discorso, che poi ti faccio, so scese due lacrime belle, ma due belle. L'ho sconvolto, Paolo.

B: Sì?

F: Credimi, sì. Ho dato guarda tante di quelle botte che se ne arrivano un quarto, ed arrivano...

B: È strano, perché mi ha chiamato già Gigi (Paireto ndr).

F: Ha chiamato davanti a me!

B: Nooo

F: Sì! L'ha dovuta fa vedè subito una. Alla fine gli ho detto: non è questa Luciano, è il resto. Lui è convinto... è sicuro che un altro anno ci siete voi. Ed io: Luciano, lascia stare. Ci sono o no, non conta niente! Pensa a te! Non è un discorso fra me e loro, è che a te! Che devi vincere questo ed il prossimo! Se seguita così... se non dai... Se hai tolto la credibilità prima a Bergamo e non gliela dai adesso, tu quest'anno non lo vinci il campionato. Paolo, non puoi immaginare, ma tu non puoi immaginà. Guarda, credimi.

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Pierluigi Pairetto al palazzo di giustizia a Napoli: l'ex designatore è tra gli imputati del processo Calciopoli al palazzo di giustizia di Napoli

«Una campagna di stampa basata su trascrizioni modificate ad hoc» I magistrati attaccano Big Luciano

La procura di Napoli prende posizione sulle «nuove telefonate» invocate dai legali dell'ex dg «Sono note da anni e tutte già agli atti: prove artate nei contenuti, nelle posizioni e nelle frasi»
Chiamata tra Bergamo e l'ex presidente nerazzurro: «Gli arbitri hanno preso di mira Mancini»

La strategia

MA. SO.
INVIATO A NAPOLI
msolani@unita.it

Le nuove telefonate? «Note da anni. Tutte già agli atti, alcune addirittura trascritte integralmente». La posizione della procura napoletana, nel giorno del colpo di teatro annunciato dalla difesa di Luciano Moggi e risoltosi in una gran cagnara più ad uso delle telecamere che non della corte, non cambia. E resta sospesa fra la meraviglia e l'irritazione per «una campagna di stampa basata su un processo di assoluta mistificazione». Perché gli stralci delle intercettazioni fatte circolare sui giornali in queste ultime settimane, spiegano al quarto piano della procura partenopea, sono «trascrizioni non vere, artate nei contenuti, nelle posizioni e nelle frasi. Modificate nei termini chiave». È il caso, ad esempio, della telefonata fra Giacinto Facchetti e Paolo

Bergamo all'indomani della gara Inter-Sampdoria del 9 gennaio 2005 (finita 3-2 in rimonta). «Sono stati bravissimi, non so come hanno fatto con quei fuorigioco, mi hanno strizzato l'occhio», spiega il (defunto) dirigente nerazzurro riferendosi agli assistenti arbitrali nella versione fatta circolare dalla difesa di Moggi. «Sono stati bravissimi, non so come hanno fatto con quei fuorigioco – si sente distintamente ascoltando l'audio originale della conversazione, una delle 75 “riesumate” dai legali dell'ex dg bianconero – Ci hanno fatto l'occhio». E non cambia poco.

Cambia soprattutto il posizionamento dell'Inter nei confronti del potere esercitato dai designatori Paolo Bergamo e Pierluigi Pairetto. Perché, nonostante la versione accreditata da Moggi del «così fan tutti», i dirigenti nerazzurri per la procura napoletana in questa vicenda sono soltanto «un gruppo di sbandati» totalmente esclusi dalla cupola che gestiva il calcio negli anni della Triade bianconera Moggi-Girauda-Bettega. Esempia-

re la conversazione intercettata fra Paolo Bergamo e Giacinto Facchetti il 19 maggio 2005, un'altra del gruppo di 75 di cui la difesa di Moggi ha chiesto l'acquisizione alla corte presieduta da Teresa Casoria. «In virtù dello spirito che vorrei creare fra noi – spiega l'ex designatore, autore della chiamata – ho parlato con Bertini (arbitro sgradito ai nerazzurri ndr) ma è difficile arbitrare l'Inter: Matarazzi protesta, Cambiasso protesta, Mancini protesta. Dobbiamo provare a spiegare ai giocatori che se si crea quel clima la gestione della partita diventa difficilissima». Risponde Facchetti: «Lo dirò all'allenatore...». Ma Bergamo insiste. Il suo mandato da designatore sta per scadere e l'ex fischietto livornese sta lavorando sotto traccia per ottenere un rinnovo. «Gli arbitri – spiega riferendosi a Roberto Mancini – l'hanno preso di mira, l'ambiente è piccolo, fra loro si parlano. Lui non va bene, sbuffa, protesta davanti alle telecamere ogni cinque minuti. Crea un clima di insopportazione. Sai che noi siamo arrivati al capolinea. Però creiamo un clima di dispo-

nibilità. Trefoloni mi dice: “Io non ho problemi con Mancini, è lui che ne ha con me”. Il tuo allenatore deve capire che se mantiene un clima di sopportazione... Mancini se ha ambizioni deve capire». Facchetti è in imbarazzo: «Lui ha il suo carattere, anche da giocatore...». «Anche da giocatore non ha ottenuto quello che poteva ottenere se avesse avuto un carattere diverso – incalza Bergamo –, è stato grande solo nella Samp. Lui può lamentarsi, ma deve attenersi alla strategia della società. Che ha le sue armi per far sentire la propria voce. (...) Il prossimo anno dovete puntare a vincere lo scudetto, mica a fare polemiche. Domani avete un arbitro giovane (Massimo Palanca ndr), se lo aiuti te lo fai amico. E quello resta 10 anni in A. Ma se tu lo indisponi...». L'ultimo consiglio prima di farsi sotto con la richieste di sei biglietti per la partita Inter-Livorno «da lasciare al cancello 5 per due clienti miei tifosi».

Del resto l'ex allenatore nerazzurro non è tipo da restare in silenzio. Non l'aveva fatto nemmeno il 16 maggio 2006, interrogato dai carabinieri del nucleo operativo di via in Selci a Roma. «Luciano Moggi – aveva fatto mettere a verbale Mancini – era in grado di condizionare a suo favore tutto il sistema calcio, con particolare riferimento al mondo arbitrale. È dal 1980 che calco i terreni di gioco e credo di conoscere a fondo questo mondo. Proprio grazie a questa mia esperienza sono stato in grado di percepire i segnali che mi hanno fatto capire come alcune componenti del sistema calcio fossero gestite da Luciano

Correzioni agli atti
Da «ci hanno fatto l'occhio» a «mi hanno strizzato l'occhio»

Verbale dei carabinieri
L'ex allenatore dell'Inter interrogato dal nucleo operativo

Moggi. In particolare gli episodi a cui assistevo avevano fatto crescere in me la convinzione che gestisse alcuni arbitri ed alcune società. (...) Nel corso degli anni è diventata nota nell'ambiente la mia posizione rispetto al modo di condurre tutto il sistema calcio. Da ciò ne è nata una sorta di rivalsa del sistema nei miei confronti. Per cui ogni mia dichiarazione o comportamento era una buona occasione per farmela pagare con squalifiche a volte davvero assurde». ♦

SAVERIO VERINI

PERUGIA

José Marcelo Ferreira ha chiuso da un paio di stagioni col calcio giocato, ma tutti se lo ricordano ancora come Zé Maria, terzino destro dai capelli ossigenati e dal cross facile, uno dei migliori visti in Italia negli ultimi anni. Da qualche settimana il brasiliano ha accettato l'offerta di allenare il Città di Castello Group, società umbra di serie D: ora la sua casa è lo "Stadio comunale Bernicchi". E pensare che fino a poco tempo fa le domeniche le passava facendo avanti e indietro sulle fasce di SanSiro e degli altri campi di serie A. Zé si presenta all'allenamento con i figli al seguito. Mentre facciamo l'intervista nello spogliatoio, loro scorrazzano per il campo.

Dalla fascia destra dell'Inter alla panchina del Città di Castello: salto mortale?

«Un salto grande, ma importante: è l'inizio di una nuova carriera. La proposta della dirigenza è arrivata al momento giusto, dopo aver preso il patentino; già da 3-4 anni pensavo di intraprendere questa strada. Non mi lamento di essere in serie D, anzi: devo solo ringraziare la proprietà, in fondo sono un principiante. È vero, come calciatore ho avuto una carriera ad alto livello, ma anche qua c'è un progetto ambizioso. Siamo a due punti dalla prima, abbiamo buone probabilità di salire tra i pro».

Finito di giocare si è stabilito a Perugia ed ora allena una squadra a 50 km di distanza. In che modo l'hanno segnata le stagioni in Umbria? Erano gli anni del «laboratorio Gaucci».

«Perugia è stata la tappa più duratura della mia esperienza calcistica: qua mi sono affermato professionalmente, qua vivo con la mia famiglia. Ho lavorato con Gaucci cinque anni e non è stato facile. Ogni tanto ci scontravamo, ma era per il bene della squadra; probabilmente il suo carattere sanguigno è stato uno dei motori principali dell'avventura del Perugia in A».

E della fuga di Gaucci a Santo Domingo dopo il fallimento della società cosa pensa?

«Non ho idea di cosa ci sia dietro. Dopo che sono andato via dal Perugia non ho avuto molti contatti con lui. So che si è stabilito a Santo Domingo da diversi anni e là si è fatto pure una famiglia. Credo si possa definire una scelta di vita».

Un ricordo del periodo interista?

«Che dire, il top della carriera. È all'Inter che ho avuto l'opportunità di vincere qualcosa di importante in Italia».

Ci mette anche lo scudetto a tavoli-



Zé Maria col Perugia: il brasiliano ha giocato in nazionale dal 1996 al 2001 (46 gare e 2 gol), vincendo Coppa America e Confederations

Colloquio con Zé Maria

«Formidabili quei cross tra la fascia di San Siro e il laboratorio Gaucci»

Il brasiliano ex nerazzurro e Perugia, ora allenatore in Umbria in serie D
Capelli ossigenati, esterno destro, una carriera spesa tra Milano e il Perugia
«Ho chiuso al momento giusto: vedere che ti passano davanti è avvilente»

no, viste le recenti intercettazioni di Moratti?

«Sono convinto che la società non abbia mai cercato di fare intrecci al di fuori del campo. Credo che meritassimo lo scudetto. Certo, non è che abbia festeggiato chissà quanto, ma me lo sono goduto. Me l'hanno messo sul curriculum (sorridente, ndr), insomma, mi va bene».

Al tempo immaginava la Calciopoli emersa in seguito?

«No. Se andavamo a giocare con la

Juventus, per fare un esempio, non partivo già con l'idea che saremmo stati danneggiati dall'arbitro o chi per lui».

Lei ha giocato anche con Adriano, sia con il Brasile che all'Inter. Cosa non ha funzionato?

«Adri ha un potenziale unico e lo dico avendolo visto da vicino: fisico incredibile, un mancino che fa scansare i portieri. Credo che l'inizio dei problemi sia coinciso con la morte del padre. Gli è mancato l'appoggio della

persona che gli stava sempre accanto. Ha perso l'equilibrio e s'è lasciato andare».

Cos'ha rubato dagli allenatori che ha avuto?

«In Italia ho lavorato con Ancelotti, Castagner, Cosmi e Mancini: quattro maestri. Aggiungo anche Scolari, che ha allenato il Brasile campione del mondo. Ho cercato di imparare il più possibile da loro, ma non solo dal punto di vista tattico: ai giocatori credo debba essere comunicata l'impor-

**Chi è
Un giramondo del pallone
ora con gli Atleti di Cristo**



JOSÉ MARCELO FERREIRA (ZÉ MARIA)
36 ANNI (BRASILE)
EX CALCIATORE, ORA ALLENATORE

Nato in Brasile nel 1973, ex Flamengo, Vasco da Gama, Palmeiras, Cruzeiro, Parma, Perugia e Inter (due Coppe Italia, una Supercoppa e scudetto 2006). Fa parte degli Atleti di Cristo che hanno come scopo la diffusione del messaggio evangelico con lo sport.

tanza delle cose al di fuori del calcio, specie ai livelli in cui mi trovo ora. Una carriera arriva fino a 35-36 anni al massimo, poi ci si ferma. E se Dio vuole ci sono almeno altri 40 anni di vita; ma non si può vivere di rendita su quel che è stato, bisogna prepararsi a giocare altre partite, al di là del pallone. Ecco, cerco di insegnare anche questo ai miei ragazzi».

Ha trascorso una settimana di tirocinio alla Pinetina: un giudizio sul Mourinho?

«Persona eccezionale. Un allenatore che protegge con ogni mezzo il gruppo, anche a costo di mettersi contro stampa ed avversari: forse è per questo che a molti non piace. Ma standoci a contatto è diverso da come appare pubblicamente. Parla e scherza con tutti, non ha il muso lungo come a volte mostra in televisione: quello è un modo per attirare le attenzioni su di sé, un piccolo sacrificio per tenere la squadra al riparo dalle polemiche. Non so come sia andata con Balotelli, ma la sua gestione dei rapporti è ottima. Alcuni ex compagni di squadra come Zanetti e Cordoba mi raccontano che nessuno s'è mai lamentato, dallo staff medico ai magazzinieri. Provate a trovare un tecnico capace di gestire 24-25 uomini e non soltanto di accontentare gli 11 titolari e le prime 3-4 riserve».

La sua prima avventura da allenatore è stata con i ragazzini della Polisportiva Don Bosco di Perugia...

«Sì, è stata un'esperienza fortemente voluta, un impegno vero: non come tanti miei colleghi che creano delle scuole calcio, magari con le migliori intenzioni, e poi non si presentano mai al campo. Assumendo la guida del set-

tore giovanile mi sono esposto in prima persona: prima di venire a Città di Castello ero lì tutti i santi giorni, insegnando ai ragazzini dai 5 ai 16 anni. Curavo ogni aspetto, a partire da quello educativo. Ammetto che non ho molta fiducia nelle scuole calcio e solo dopo essermi reso conto da vicino che si trattava di un ambiente sano ho proposto ai miei figli di iscriversi, proprio nella Don Bosco».

Da Atleta di Cristo, come valuta i provvedimenti per chi bestemmia in campo?

«Io non ho mai bestemmiato, anche se riconosco che ogni tanto può scappare... Ma credo che vada al di là della religione, è questione di educazione. Lo vedo con i miei figli: loro sono i primi a dirmi "ma se tu lo fai, perché io non posso?", e allora penso che tutti devono dare il giusto esempio, a maggior ragione personaggi esposti come i calciatori».

Sul razzismo siamo ancora indietro. Ha mai vissuto esperienze negative in Italia?

«Posso raccontare un episodio? Qualche anno fa dovevo trasferirmi al Verona, poi mi hanno detto che i tifosi non mi volevano ed è saltato tutto. Purtroppo m'è capitato d'essere insultato anche dai tifosi della Lazio. L'unica cosa che si può fare è provare ad ignorarli, andare per la propria strada. E ora, da allenatore, se capitasse ad un mio giocatore gli

Giovanili

«Coi ragazzi del Don Bosco ero lì tutti i santi giorni: non come i colleghi che creano le scuole calcio e non ci vanno mai»

consiglierei di rispondere nella maniera migliore che lui sa: giocando al massimo».

Ha 37 anni: fino allo scorso anno Maldini, che ne ha qualcuno più di lei, giocava ancora. Ogni tanto non le torna la voglia?

«Mi è successo alla prima partita in panchina. Prima di iniziare ho detto ai giocatori che avrei voluto scendere in campo con loro. Ma è stato un momento: ho sempre pensato che a 35 anni avrei chiuso col calcio e così è stato. Arrivare ad un'età in cui vedi passarti gli altri davanti è avvilente. Comunque mi diverto ancora: qualche volta in allenamento mi infilo le scarpe e mi "schiero" per una partitella con i ragazzi».

IL LINK

LA SCOMMESSA IN PANCHINA
www.groupcastellocalcio.it

**Semifinale di Coppa Italia
Eto' o spinge avanti l'Inter
La Fiorentina si arrende**



Stefano Borgonovo in curva Fiesole: serata d'onore per l'ex giocatore malato di Sla

FIorentina	0
Inter	1

FIorentina: Frey; De Silvestri, Natali, Kroldrup, Felipe; Marchionni (dal 18' st Santana, dal 30' st Gobbi), Montolivo, C. Zanetti, Vargas (dal 17' st Keirrisson); Jovetic, Gilardino.

Inter: Julio Cesar; Cordoba, Lucio, Materazzi, Chivu; Maicon, Motta, J. Zanetti, Muntari (dal 35' st Mariga); Balotelli (dal 20' st Milito), Eto'o (dal 19' st Cambiasso).

ARBITRO: Rizzoli di Bologna

RETE: 12' st Eto'o

NOTE: ammoniti: Vargas, Cordoba, Balotelli, Motta, Chivu.

COSIMO CITO

sport@unita.it

L'Inter è in finale di Coppa Italia, ci va comodamente battendo a domicilio la Fiorentina. Di misura, segna Eto'o, prima e dopo è sofferenza, ma anche una padronanza sostanziale del destino di una partita accesa, a tratti dura, spigolosa. Una bella Inter, comunque. Mourinho rinuncia a Samuel, sposta Maicon sulla linea dei centrocampisti, ripropone Muntari in mezzo e Balotelli dal primo minuto. L'attaccante ha una voglia matta: ottimo in fase di suggerimento, sbadato però al momento della verità, col classico passo caracollante, quasi indolente, eppure potentissimo. Metà del primo tempo: Mario sradica un pallone a De Silvestri e si invola verso Frey. Il destro è un po' ciabattato e finisce di un niente fuori. La matassa in mezzo è molto ingarbugliata, Prandelli fa legna con Zanetti e Montolivo, Gilardino è una zanzara fastidiosa per la lenta retroguardia nerazzurra. Materazzi lo perde nel finale di prima frazione, Lucio salva sulla linea a Julio Cesar battuto. Il portiere ri-

schia di diventare, incredibilmente, un problema per Mou: ancora una volta incerto in certe fasi, soprattutto nelle uscite alte. Strano, per il portiere, Julio Cesar, numero uno al mondo. Cordoba a destra, intanto, è in balia di Vargas, a sinistra Chivu fa gran fatica su Marchionni.

SVOLTA NELLA PARTITA

Il ritmo, tutto a favore della Viola, si spezza al 4' della ripresa: Balotelli esplose da trenta metri un destro impressionante, Frey si supera e respinge. Da quel momento l'Inter sale di tono e trova il gol con Samuel Eto', al 12'. Il camerunense scatta sul filo del fuorigioco su assist del lento, eppure ottimo Thiago Motta. Volata, e Frey è battuto di giustezza. Crollano le speranze di Prandelli, che tuttavia prova a invertire la rotta con Keirrisson, già a segno sabato contro Julio Cesar. Ma non è serata, per una Fiorentina stanca, al bilancio di una stagione durissima e tutto sommato deludente, nonostante gli ottavi di Champions giocati alla grande contro il Bayern e la semifinale di Coppa Italia. Intanto entra Milito, che spaventa subito Frey con un gran contropiede. Si trotterella fino al novantesimo, il gol di Eto' aveva già chiuso da un pezzo il discorso, con un 1-0 che fa il paio esatto con quello di due mesi fa, gol di Milito a San Siro. Ora l'Inter aspetta la Roma in finale. Roma che dovrà difendere, e si immagina senza sforzo, il 2-0 dell'andata ottenuto all'Olimpico contro l'Udinese. Il tutto tra una settimana. Roma-Inter, come tantissime volte negli ultimi anni, tra campionato e coppa. Le due regine degli ultimi cinque anni di calcio italiano sono loro.

